

SENATO DELLA REPUBBLICA

VI LEGISLATURA

480^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 24 SETTEMBRE 1975

Presidenza del Vice Presidente VENANZI,
indi del Vice Presidente ROMAGNOLI CARETTONI Tullia

INDICE

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione	Pag. 22639
Deferimento a Commissioni permanenti in sede referente	22639
Presentazione di relazione	22639

Discussione:

«Disciplina degli stupefacenti e sostanze
psicotrope e misure di prevenzione e cura »
(4), d'iniziativa del senatore Torelli;

«Disciplina della produzione, del commer-
cio e dell'impiego di sostanze stupefacenti
o psicotrope e relative preparazioni. Pre-
venzione, cura e riabilitazione dei relativi
stati di tossicodipendenza » (849):

FILETTI	22693
PREMOLI	22682
TORELLI	22685

Discussione:

«Conversione in legge del decreto-legge 11
agosto 1975, n. 365, recante provvidenze
particolari per le industrie agricoltore-alimen-

tari nel settore del pomodoro » (2243).
(Relazione orale).

**Approvazione, con modificazioni, con il se-
guente titolo:** «Conversione in legge, con
modificazioni, del decreto-legge 11 agosto
1975, n. 365, recante provvidenze partico-
lari per le industrie agricole-alimentari
nel settore del pomodoro »:

ARTIOLI	Pag. 22653 e <i>passim</i>
BALBO	22659, 22682
BUCCINI	22643, 22670
CACCHIOLI, <i>relatore</i>	22640 e <i>passim</i>
COLELLA	22647
GADALETA	22673
LOBIANCO, <i>Sottosegretario di Stato per l'agri- cultura e le foreste</i>	22663 e <i>passim</i>
MARI	22680
PISTOLESE	22650 e <i>passim</i>
PITTELLA	22679
SANTALCO	22676
TEDESCHI Franco	22661

INTERROGAZIONI

Annunzio	22698
--------------------	-------

Presidenza del Vice Presidente VENANZI

P R E S I D E N T E. La seduta è aperta (ore 16,30).

Si dia lettura del processo verbale.

F I L E T T I, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente.

P R E S I D E N T E. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Nel corso della seduta potranno essere effettuate votazioni mediante procedimento elettronico.

Annunzio di presentazione di disegno di legge

P R E S I D E N T E. È stato presentato il seguente disegno di legge di iniziativa dei senatori:

BARRA, SANTALCO, SALERNO, LEGGIERI, MANENTE COMUNALE, PICARDI, FOLLIERI, COSTA e DELLA PORTA. — « Modifica dell'articolo 53 del testo unico, riguardante la composizione e l'elezione degli organi delle amministrazioni comunali, approvato con decreto del Presidente della Repubblica il 16 maggio 1960, n. 570 » (2254).

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede referente

P R E S I D E N T E. I seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

PACINI ed altri. — « Ricongiunzione dei servizi lavorativi ai fini previdenziali » (2216), previ pareri della 5ª e della 11ª Commissione;

GIULIANO. — « Norme relative alla moralizzazione della vita pubblica » (2228), previo parere della 5ª Commissione;

alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

DE PONTI. — « Istituzione e regolamentazione del mercato ristretto presso le Borse valori » (2215), previo parere della 2ª Commissione.

Annunzio di presentazione di relazione

P R E S I D E N T E. A nome della 3ª Commissione permanente (Affari esteri), il senatore Giraudo ha presentato la relazione sul disegno di legge: « Proroga del termine previsto dalla legge 23 dicembre 1970, numero 1185, recante delega al Governo ad emanare le norme di attuazione della decisione del Consiglio delle Comunità europee relativa alla sostituzione dei contributi finanziari degli Stati membri con risorse proprie delle Comunità, adottata a Lussemburgo il 21 aprile 1970 » (2178).

Discussione del disegno di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 11 agosto 1975, n. 365, recante provvidenze particolari per le industrie agricolo-alimentari nel settore del pomodoro » (2243) (*Relazione orale*)

Approvazione, con modificazioni, con il seguente titolo: « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 11 agosto 1975, n. 365, recante provvidenze particolari per le industrie agricolo-alimentari nel settore del pomodoro »

P R E S I D E N T E. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 11

agosto 1975, n. 365, recante provvidenze particolari per le industrie agricolo-alimentari nel settore del pomodoro », per il quale il Senato ha autorizzato la relazione orale.

Pertanto ha facoltà di parlare il relatore.

C A C C H I O L I, *relatore*. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, la conversione in legge del decreto dell'11 agosto 1975, n. 365 prevede provvidenze particolari per le industrie agricolo-alimentari nel settore del pomodoro. Quello del pomodoro è un settore che interessa e coinvolge tutte le regioni.

Sulla scorta dei più recenti sondaggi nelle tredici regioni produttrici, che nel 1974 hanno fornito oltre il 95 per cento del raccolto di pomodori di pieno campo, si stima che le superfici messe a coltura per la campagna 1975 abbiano segnato una contrazione di circa 6.800 ettari essendo ammontate a 99.700 ettari contro i 106.500 dello scorso anno. Tale riduzione va attribuita alla minore richiesta proveniente dalla industria di trasformazione, la quale ha denunciato notevoli scorte di derivati e di conseguenza ha ridotto gli impegni di coltivazione con gli agricoltori. Le prospettive della campagna di commercializzazione per il 1975 già nel primo semestre sono state caratterizzate da un andamento poco favorevole per i produttori, specie se confrontate con i buoni risultati conseguiti nella campagna precedente.

Le cause che hanno provocato questa situazione di mercato dei derivati e, soprattutto, dei pelati vanno ricercate sia sul piano interno che in modo particolare su quello internazionale in una prevalenza dell'offerta sulla domanda. Infatti i maggiori paesi importatori si sono a suo tempo abbondantemente approvvigionati di derivati offerti anche a minor prezzo dalla concorrenza e le nostre esportazioni hanno segnato nel suddetto periodo una netta contrazione, in parte derivante dalla sospensione delle restituzioni concesse dalla CEE per la spedizione verso i paesi terzi avvenuta nell'ottobre del 1974.

L'accordato ripristino delle restituzioni alle esportazioni verso i predetti paesi, deciso dalla CEE il 12 giugno scorso, non sarebbe stato comunque sufficiente, secondo quanto si afferma da parte industriale, a riequilibrare la situazione di mercato già fortemente compromessa. Si sostiene infatti che l'esportazione verso tali paesi, esclusi gli USA e il Canada per i quali non vige il sistema delle restituzioni, rappresenta una percentuale molto ridotta del totale dei pelati (13-15 per cento) che sono quelli che più premono, mentre un migliore effetto è atteso per i concentrati che da tali mercati sono assorbiti per il 45 per cento.

Sempre durante il giugno scorso in sede CEE veniva sollecitata dai rappresentanti del Governo italiano la definizione del regime di importazione di questi prodotti in tutta l'area comunitaria e si giungeva così nella sessione del Consiglio dei Ministri agricoli della Comunità, svoltasi a Lussemburgo il 23 e il 24 dello stesso mese, alla elaborazione di norme particolari per l'importazione di derivati del pomodoro. In particolare per i pomodori pelati ed il succo di pomodoro si è previsto il rilascio preventivo di certificati di importazione attraverso i quali sarà possibile seguire in ogni momento il volume delle importazioni stesse e quindi ricorrere, se necessario, a misure di salvaguardia.

Le misure sopra descritte, sollecitate ed ottenute dal Governo italiano per migliorare le prospettive delle nostre esportazioni, pur rappresentando fatti positivi, non sono però state sufficienti a determinare il superamento della congiuntura sfavorevole che ha colpito il settore. Infatti, la ridotta domanda del mercato e l'offerta ai produttori di prezzi nettamente inferiori a quelli praticati nel 1974 hanno determinato, specialmente nella Campania, una vera e propria vertenza del pomodoro che è stata caratterizzata anche da manifestazioni di rivolta dei coltivatori. Questa protesta dei produttori ha trovato alimento, inoltre, nel comportamento di alcuni intermediari i quali hanno assolto il servizio che è loro proprio con criteri di esosità, favoriti dal controllo che essi esercitano sulle cassette e sugli im-

ballaggi, unici mezzi questi per fare giungere il pomodoro all'industria!

Proprio in conseguenza di questa protesta e delle difficoltà riscontrate nel mercato della commercializzazione del prodotto, il Ministro dell'agricoltura ha deciso di convocare le categorie agricole e industriali interessate, nonché le organizzazioni professionali e sindacali per fare il punto della situazione ed individuare i mezzi idonei per superare la crisi. Durante tale riunione, promossa a Napoli il 10 luglio scorso, venne raggiunto un accordo di massima, i cui punti essenziali concernevano l'impegno per l'industria a ritirare quantitativi di pomodori pari almeno a quelli ritirati nella campagna precedente, nonché a corrispondere ai produttori il prezzo di lire 55 al chilo per i pomodori della varietà « Roma » destinati al concentrato, lire 70 e 90 sempre al chilo rispettivamente per i pomodori della varietà « Roma » e « San Marzano » destinati alla produzione dei pelati.

Dal canto loro le categorie agricole si impegnavano a non cedere il prodotto al di sotto di questi prezzi al fine di evitare distorsioni concorrenziali fra le industrie trasformatrici; mentre il Ministero si impegnavano a farsi promotore di un provvedimento di urgenza che prevedesse la corresponsione di una integrazione del prezzo per il pomodoro « San Marzano » nella misura di 20 lire al chilo limitatamente al 50 per cento del prodotto ritirato insieme ad un aiuto nelle spese di stoccaggio per un certo periodo pari a 1.725 lire per quintale di pomodori pelati e a 3.450 lire per quintale di concentrato di pomodoro, fino alla concorrenza globale di 2 milioni di quintali di pelati e 300.000 quintali di concentrato.

Le agevolazioni suddette erano ovviamente condizionate al rispetto delle norme contrattuali. Nel frattempo, di fronte all'aggravarsi della situazione concorrenziale da parte dei paesi terzi produttori, il Ministero dell'agricoltura chiedeva ed otteneva misure comunitarie di salvaguardia che permettono di limitare le importazioni di concentrato di pomodoro nell'area comunitaria provenienti dai paesi terzi, ivi compresa la Grecia che

ha accettato di contingentare le sue esportazioni e di praticare per le stesse prezzi tali da non pregiudicare la concorrenzialità delle analoghe produzioni comunitarie.

Il provvedimento al nostro esame, emanato nella forma di decreto-legge perchè più idoneo ad effettuare tempestive misure anticongiunturali, data l'urgenza di intervento che la situazione richiedeva, prevede una serie di provvidenze e di obblighi concordati da un'intesa interprofessionale raggiunta tra gli operatori economici e le organizzazioni sindacali interessate al settore. Finalità primaria del provvedimento di fronte ai turbamenti di mercato verificatisi è quella di intervenire con misure atte ad assicurare nel predetto settore produttivo la massima occupazione della manodopera utilizzata negli stabilimenti conservieri.

I soggetti, cui il provvedimento si rivolge per l'attuazione degli scopi e delle misure in esso previste, sono le cooperative di produzione, lavorazione e trasformazione del prodotto e le industrie di trasformazione del pomodoro, alle quali viene concesso un premio allo stoccaggio ed un contributo da riservare ai produttori agricoli in modo da far affluire agli stabilimenti di lavorazione la quantità massima di pomodoro per la lavorazione e la trasformazione in prodotti conservieri.

Allo scopo di assicurare anche per il futuro un equilibrato evolversi del mercato della produzione e della trasformazione del pomodoro il provvedimento prevede altresì l'istituzione di un'apposita commissione centrale, presieduta dal Ministro dell'agricoltura e foreste, alla quale partecipano gli assessori delle regioni maggiormente rappresentative sul piano produttivo, nonché le categorie e le organizzazioni sociali ed economiche interessate al settore.

Trattasi di una linea che, collegandosi ad un indirizzo già proposto in altri settori, mira a sensibilizzare i soggetti interessati alla produzione, trasformazione e commercializzazione del prodotto e ad adottare il metodo dell'incontro interprofessionale, nel rispetto degli impegni comunitari e nella sal-

vaguardia del meccanismo della libera economia di mercato.

Durante l'ampio dibattito svoltosi in Commissione sia da parte del Governo che dei vari Gruppi politici sono state avanzate proposte di emendamenti e di questi alcuni sono stati approvati ed introdotti a parziale modifica del testo originario.

La legge si compone di 6 articoli. Nell'articolo 1 sono indicate le finalità del provvedimento. Con l'articolo 2 si stabilisce la misura degli incentivi da corrispondere allo stoccaggio di pomodori pelati in scatola e di concentrato di pomodoro. Viene, inoltre, precisato che tali aiuti riguardano definite quantità di prodotto giacente presso gli stabilimenti delle cooperative agricole e loro consorzi nonché delle industrie di trasformazioni alla data del 31 luglio 1975. Sempre all'articolo 2 sono esplicitate le condizioni richieste perchè le industrie di trasformazione possano beneficiare delle provvidenze previste.

Con l'articolo 3 si prevede l'erogazione di un contributo da destinarsi ai produttori della varietà « San Marzano » e vengono indicati gli adempimenti che i destinatari del predetto beneficio devono assolvere.

L'articolo 3-bis prevede a favore delle organizzazioni dei produttori ortofrutticoli iscritti nell'elenco di cui all'articolo 5 della legge 27 luglio 1967, n. 622, un contributo di lire 600 per quintale quale parziale rimborso delle spese sostenute nelle operazioni di trasporto per il ritiro di pomodoro dal mercato. Sono concessi inoltre mediante l'articolo 3-ter contributi per un ammontare complessivo di un miliardo alle cooperative agricole e ai loro consorzi fino alla misura massima del 90 per cento delle spese di gestione sostenute per l'attività di raccolta, conservazione, lavorazione, trasformazione e vendita del pomodoro.

All'articolo 4 viene conferita al Ministro dell'agricoltura la potestà di emanare un proprio decreto in cui siano fissate tutte le modalità che concernono la concessione dei benefici ed è prevista presso il Ministero dell'agricoltura l'istituzione di una commissione centrale avente il compito di favorire

intese tra le categorie interessate e di promuovere iniziative atte a migliorare i processi di produzione, di trasformazione e di commercializzazione del pomodoro. Sempre allo stesso articolo sono indicati le modalità e i criteri adottati per la scelta e la nomina dei componenti della commissione stessa.

L'articolo 5 prevede l'onere di spesa e indica il capitolo di bilancio, mentre con l'articolo 6 vengono indicate le modalità di entrata in vigore del provvedimento.

La presente normativa ha come oggetto una realtà ben definita e individuata; ma, al di là di tale ambito, in essa sono state introdotte alcune significative soluzioni che potranno costituire l'inizio di un più ampio ed articolato discorso diretto a conseguire, mediante una nuova iniziativa legislativa, una regolamentazione più organica dell'intero comparto produttivo. Ritenendo, quindi, che le soluzioni proposte offrano una concreta e valida risposta, seppur temporanea, alle richieste dei soggetti operanti nel settore, mi permetto di invitare gli onorevoli colleghi a voler esprimere il loro voto favorevole sul provvedimento in esame.

P R E S I D E N T E . Onorevole relatore, la prego di dare lettura del parere che ha espresso la 5^a Commissione.

C A C C H I O L I , relatore. La 5^a Commissione ha deciso « di esprimere parere favorevole all'aumento complessivo della spesa a 19 miliardi, ritenendo corretta la copertura prevista; di condividere la perplessità espressa dal rappresentante del Tesoro circa la riutilizzazione negli esercizi successivi delle somme stanziata dal decreto-legge; di condividere le perplessità espresse dallo stesso rappresentante in ordine al meccanismo di aiuto allo stoccaggio e in particolare alla mancata espressa chiarificazione del fatto che l'aiuto medesimo si riferisce soltanto alla produzione italiana di pomodoro del raccolto 1975 ».

P R E S I D E N T E . Dichiaro aperta la discussione generale. È iscritto a parlare il senatore Buccini, il quale, nel corso del suo

intervento, svolgerà anche i due ordini del giorno da lui presentati insieme con altri senatori. Si dia lettura dei due ordini del giorno.

F I L E T T I, Segretario:

Il Senato,

in sede di discussione sulla conversione in legge del decreto-legge 11 agosto 1975, numero 365;

sulle esperienze fatte e che hanno condotto alla emanazione del decreto-legge in parola;

tenuto conto delle rivendicazioni delle categorie interessate;

considerata la necessità di una modifica dei regolamenti comunitari del settore (regolamenti CEE nn. 2454/72 e 1035/72, relativi alla organizzazione comune del mercato degli ortofrutticoli), anche al fine di potenziare e salvaguardare le nostre produzioni,

invita il Governo a sollevare in sede CEE l'esigenza di una modifica dei regolamenti del settore ortofrutticolo, per ottenere:

a) l'aumento del prezzo di ritiro dei prodotti dal mercato;

b) il prolungamento delle misure di salvaguardia sulle importazioni;

c) la realizzazione di un sostegno per l'esportazione;

d) un regolamento di qualità del prodotto conservato.

1 **BUCCINI, TORTORA, PITTELLA**, SGNORI, CORRETTO

Il Senato,

in sede di discussione sulla conversione in legge del decreto-legge 11 agosto 1975, n. 365,

ritenuto essenziale il controllo dei costi di produzione industriale della lavorazione dei pomodori e ciò per evitare speculazioni sui prezzi di vendita del prodotto lavorato;

considerato che, ai sensi del primo comma dell'articolo 4 del decreto-legge in ogget-

to, è prevista la formulazione della procedura dei controlli con decreto del Ministro dell'agricoltura;

che il controllo sui costi di produzione si appalesa quanto mai indispensabile anche per gli impegni finanziari dello Stato assunti nel settore, impegni che dagli 8.500 milioni previsti nel decreto-legge sono stati portati, in sede di emendamenti, a 19.500 milioni,

invita il Governo, perchè in sede di formulazione della procedura dei controlli, di cui all'articolo 4 del decreto-legge, oggetto della conversione in legge, siano predisposte norme, anche di concerto con i ministeri interessati, per assicurare un controllo specifico sui costi di produzione dei prodotti lavorati dall'industria (pelati e concentrati), al fine di garantire ai consumatori un prezzo equo ed evitare possibili speculazioni nel settore.

2 **BUCCINI, CASSARINO, TORTORA**, SGNORI, CORRETTO

P R E S I D E N T E. Il senatore Buccini ha facoltà di parlare.

B U C C I N I. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, un primo problema che balza evidente è quello di stabilire in quale logica si iscriva il provvedimento che oggi discutiamo. Sotto tale aspetto il nostro giudizio presenta note largamente negative non tanto per le esigenze che il decreto-legge cerca di soddisfare quanto per il quadro in cui si muove. Quello che noi censuriamo è il modo affannoso di rincorrere le esplosioni delle crisi in questo e in quell'altro settore della nostra economia con l'assillante preoccupazione di tappare buchi, di risolvere in qualche modo il problema dell'oggi, con una dispersione spesso di danaro pubblico che, se convenientemente investito in una coraggiosa opera di programmazione, darebbe la possibilità di introdurre un discorso di prospettiva.

Il Vice Presidente del Consiglio, in un recente commento sul pacchetto dei provvedimenti anticrisi e per il rilancio della no-

stra economia predisposto dal Governo, ha affermato che lo stesso pacchetto chiude un periodo per aprirne un altro nel quale la programmazione dovrebbe essere il metodo costante della pubblica amministrazione. Ci auguriamo che tali dichiarazioni non rimangano nel campo delle buone intenzioni, ma siano tradotte in atti concreti; ciò perchè la situazione è diventata davvero insostenibile. I provvedimenti di emergenza debbono essere eccezionali mentre da noi rappresentano la regola. Per rovesciare il sistema può apparire utile il metodo instaurato, ad esempio, dal Ministero dell'agricoltura di una consultazione quasi permanente con i sindacati e le associazioni di categoria che operano nei vari settori di sua competenza. Ma è ora che si dia mano a provvedimenti organici. Ciò soprattutto perchè quando si esaminano i diversi provvedimenti contingenti, come quello relativo alla coltura e trasformazione del pomodoro, ci ritroviamo di fronte ai mali, alle contraddizioni della nostra economia, al modo con cui sono stati instaurati da tempo i rapporti tra agricoltura ed industria.

Che cosa infatti hanno messo in evidenza le agitazioni dei contadini del salernitano nel luglio-agosto di questo anno? Innanzitutto una totale subordinazione dei contadini non solo alle industrie, ma a quell'area parassitaria che detta le leggi, rappresentata dalla intermediazione che nel nostro paese ha aspetti preoccupanti, perchè agganciata spesso al potere politico, perchè segue duramente la logica del profitto e dello sfruttamento con tutti i mezzi, anche illeciti, perchè finisce per dettare le leggi, non quelle dello Stato spesso assente, cieco e sordo, ma quelle reali, degli usi che sono usi di prevaricazione, di sopraffazione dei più deboli. La debolezza contrattuale dei contadini, con i loro fazzoletti di terra, poco inclini all'associazionismo, alla cooperazione, rappresenta purtroppo il fertile terreno dove prospera il parassitismo dell'intermediazione. I contadini dipendono infatti dagli intermediari per il seme, per i concimi, per gli stessi crediti.

Gli intermediari agiscono per tenere bassi i prezzi di acquisto dei prodotti agricoli,

in ciò perfettamente allineati con gli industriali i quali, nel settore che ci interessa, hanno notevoli vantaggi nel campo del credito, nelle norme di salvaguardia, che li mettono al riparo dalla concorrenza dei paesi fuori del Mercato comune, nella ricezione di contributi per il pagamento IVA. È accertato che le scatole di pelati o di concentrato di pomodoro vengono vendute al doppio del prezzo di costo e spesso il mantenere nei magazzini del prodotto lavorato è una manovra per ottenere il rialzo dei prezzi, come le resistenze ad acquistare dai produttori, per ottenere un prezzo minimo, rappresentano la classica manovra delle tante speculazioni denunciate.

In ciò il settore industriale è pienamente allineato con l'intermediazione. Ma vi è di più: ad esempio in provincia di Salerno (ma il fenomeno è abbastanza diffuso anche nelle altre regioni) le principali industrie — circa una decina — commettono i lavori di trasformazione del pomodoro ad altre piccolissime industrie. Nel salernitano esistono circa 150 aziende di trasformazione (le etichette sono poi applicate dalle grandi industrie), legate da leggi ferree, nelle quali vi è, sì, il beneficio dell'utilizzo di mano d'opera, che sfugge a qualsiasi controllo, ma soprattutto si registrano gravi carenze nella bontà della produzione. Recentemente un sindacalista, nell'aprire una scatola, ha affermato, con pittoresca espressione, che i pelati di pomodoro sono diventati palombari.

Due realtà quindi che si fronteggiano ad armi impari: da un lato i produttori con tutte le loro debolezze, dall'altra gli industriali e l'intermediazione.

Qui, onorevoli colleghi, è necessario introdurre un altro discorso sul ruolo delle aziende a partecipazione statale. Dinanzi la Commissione agricoltura del Senato è venuto il rappresentante del Ministero delle partecipazioni statali a dare chiarimenti che sono rimasti, però, a nostro giudizio, mi si permetta il termine, nel campo del burocraticismo. Mi si consenta di ricordare che, a seguito della nazionalizzazione delle industrie elettriche, le società indennizzate hanno reinvestito, sia pure in parte, in alcuni

settori. La SME, società ex elettrica, ha reinvestito nel settore alimentare. Sono state, ad esempio, create la Cirio e la Star che però, per il 50 per cento, hanno capitale pubblico. Quello che si può constatare è che nessuno avverte una diversità di politica nelle industrie a partecipazione statale. La giustificazione che si dà, secondo cui le partecipazioni statali, nel settore del pomodoro, controllano solo il 7 per cento della produzione, non è un argomento convincente. Infatti la Cirio e la Star, almeno sul piano nazionale, sono grandi industrie ed il controllo al 50 per cento da parte dei pubblici poteri può dare la possibilità di un'inversione di tendenza. La Cirio e la Star invece sono perfettamente allineate con le imprese private, tanto è vero che i sindacati hanno più volte denunciato il fatto dell'invio di telegrammi da parte, ad esempio, della Star al Ministero dell'agricoltura sulle difficoltà ad osservare l'accordo Marcora del 10 luglio scorso. Sia i produttori agricoli che i consumatori non avvertono la presenza delle partecipazioni statali che dovrebbero essere organi di propulsione per l'inversione di tendenze, che non possono considerarsi consolidate, e per l'avvio di una politica di programmazione.

Ciò premesso, onorevoli colleghi, e passando all'esame del decreto-legge, che è scaturito dalla situazione creata in Campania, questo ha lo scopo di fare assorbire dalle industrie la totalità del prodotto 1975 e comunque una totalità pari a quella della produzione 1974. Anche se non vi sono stime precise si può affermare — d'altra parte lo ha fatto rilevare il relatore — che la produzione 1975 è stata inferiore almeno del 7 per cento rispetto a quella del 1974. Nel 1974 furono prodotti sul piano nazionale 32 milioni di quintali di pomodoro e il prodotto trasformato è ammontato a 18 milioni di quintali. Secondo un'inchiesta fatta dal Ministero dell'agricoltura la quantità invenduta della produzione trasformata nel 1974 ammonterebbe a circa 3 milioni di quintali: quantità abbastanza tollerabile, onorevole Lobianco. Gli industriali dicono, però, che la quantità di prodotto trasformato è molto superiore. Mancano evidentemente da-

ti precisi: a tutt'oggi non si conosce l'esatto quantitativo conferito alle industrie. Secondo gli stessi dati del Ministero, al 13 settembre 1975, sarebbero stati ritirati 723.000 quintali di pomodoro. Il prodotto è stato anche distrutto nelle nostre campagne e in proposito si vuole ricordare che gli aiuti dati dalla CEE per il ritiro dal mercato, come dal regolamento comunitario n. 2454 del 1972 relativo all'organizzazione comune del mercato degli ortofrutticoli, in particolare con l'articolo 21, non sono dati perchè il prodotto ritirato dal mercato vada alla distruzione, ma per essere gratuitamente distribuito ad opere di beneficenza o fondazioni di carità, per l'utilizzazione a fini non alimentari, per l'alimentazione e per la cessione anche alle stesse industrie. Non ci risulta che uno di questi obiettivi sia stato perseguito nelle operazioni di ritiro.

Altra considerazione di fondo è che la maggior parte degli incentivi e delle somme previste — portate da 9 miliardi a 19 nel nuovo testo del decreto-legge — vanno in massima parte alle industrie sotto il profilo dei contributi allo stoccaggio per le quantità invendute in modo da invogliare gli industriali al ritiro di tutta la produzione. Questo dato fondamentale dovrebbe far seriamente riflettere, nel senso che nella pratica è necessario predisporre efficaci controlli perchè la legge venga rispettata. Le organizzazioni di produttori hanno infatti denunciato che spesso nelle bollette di ritiro vengono indicati prezzi inferiori a quelli convenuti o addirittura si usa l'espressione: « come da accordo ». In realtà non verrebbero corrisposti ai produttori i prezzi di acquisto fissati dagli accordi. Il controllo dovrebbe, pertanto, essere soprattutto accorto in ordine all'emendamento presentato dal Governo sulla liberazione trimestrale di quantitativi di prodotto lavorato, che le industrie vogliono immettere nel consumo. La detrazione ha come conseguenza infatti la riduzione del premio allo stoccaggio.

È necessario prevedere accorgimenti che servano ad accertare che in realtà le denunce sulla riduzione dei quantitativi destinati allo stoccaggio siano presentate. Sul controllo in genere, che riguarda l'accertamento che

il prezzo concordato negli accordi di categoria sia rispettato, le associazioni dei produttori hanno avanzato una richiesta che deve essere considerata fondata, cioè la loro presenza e partecipazione alle operazioni di controllo. Tale richiesta, a seguito di dibattito avvenuto in Commissione, è stata fatta propria dal Governo con l'emendamento presentato al primo comma dell'articolo 4 del decreto-legge oggetto di esame e vedo che da qualche Gruppo viene proposto un ulteriore miglioramento: questo però sarà esaminato al momento opportuno. Nel formulare comunque le procedure dei vari controlli di cui al predetto primo comma bisogna garantire la presenza dei produttori agricoli.

Un problema è stato ieri sollevato in Commissione dal senatore Cassarino sulla salvaguardia dei prezzi al consumo. Infatti la produzione, la trasformazione dei prodotti ed il consumo sono tre aspetti di una unica realtà. Sarebbe veramente assurdo che, dopo che lo Stato abbia investito nel settore 19 miliardi per contributi allo stoccaggio, come premio alla produzione sia pure limitata ad alcuni prodotti come il « San Marzano », pomodoro pregiato, e come contributi per il trasporto che riguardano tutte le qualità di pomodoro, si dovessero registrare riflessi negativi sui prezzi al consumo dei prodotti lavorati.

Sotto tale profilo abbiamo ritenuto opportuno presentare l'ordine del giorno con il quale, facendo riferimento all'ampia dizione del primo comma dell'articolo 4 sui controlli in genere, il Governo viene invitato a predisporre specifici controlli con i Ministeri interessati, per accertare i reali prezzi di costo della trasformazione dei prodotti da parte delle industrie e per evitare che vi siano speculazioni sui prezzi al consumo dei prodotti lavorati. Penso che, sotto il profilo dell'ampia dizione del primo comma dell'articolo 4, che è una parte programmatica di indubbio interesse, per il quale i produttori debbono essere convenientemente rappresentati nelle operazioni di controllo, una parte vada dedicata proprio a questo punto, cioè all'accertamento dei costi di produzione.

Notevolmente migliorato, secondo il nostro punto di vista, è il decreto-legge con

gli emendamenti accolti in Commissione, in gran parte suggeriti dal Governo, che ha fatto tesoro delle richieste delle categorie interessate al settore e del dibattito in Commissione. La stessa legge presenta un aspetto programmatico di indubbio interesse. Si potrebbe osservare che mal si concilia con l'impostazione di un decreto-legge, limitato a soccorrere situazioni di emergenza, una parte programmatica che è relativa all'impostazione di una futura attività.

In sede di conversione, però, la sovranità del Parlamento può consentire anche un ampliamento del quadro giuridico quando, soprattutto, il tema aggiunto è una diretta conseguenza delle norme di carattere contingente. Nel caso che interessa è apparso necessario concretizzare il principio che i pubblici poteri, Stato e regioni, con la creazione di commissioni ampiamente rappresentative delle categorie interessate, prima dell'inizio dell'annata agraria, prendano le opportune iniziative, perchè si giunga ad accordi interprofessionali, che costituiscano una vera e propria programmazione dell'attività da svolgere. In questi accordi momento fondamentale è la fissazione dei prezzi di acquisto dai produttori. Il produttore agricolo, prima della semina, deve sapere quale prezzo avranno i suoi prodotti al momento della raccolta.

La necessità di tali accordi tempestivi è un incentivo di non poco conto per i produttori ad associarsi, ad ampliare la cooperazione, a rendere questa sempre più efficiente ed incisiva.

La necessità della programmazione preventiva non può certo essere limitata al settore del pomodoro, ma deve riguardare tutti i prodotti agricoli. Per questo è necessario porre mano, da parte del Governo, ad una legislazione nuova, ad una legge quadro, che consenta alle regioni, che hanno competenza primaria in agricoltura, di promuovere accordi interprofessionali.

La crisi di quest'anno del pomodoro ha al massimo sensibilizzato questo problema. Per rimanere nel settore noi crediamo che gli accordi preventivi servano, sia pure gradualmente, al raggiungimento dei seguenti obiettivi: a) riordino dell'industria conser-

viera; b) interventi a favore dei piccoli produttori, delle loro cooperative ed associazioni; c) nuovo ruolo delle partecipazioni statali; d) eliminazione della intermediazione.

È stato sollevato il problema della possibilità della fissazione di un prezzo coattivo di acquisto dei prodotti in caso di mancato accordo fra le associazioni.

In effetti tale forma coattiva di determinazione dei prezzi è in contrasto con i principi comunitari, diretti alla libera contrattazione, ed il pomodoro è soggetto, per i regolamenti comunitari, alle norme di qualità, al regime dei prezzi ed al regime degli interventi. Il problema, però, esiste in un paese come il nostro, dove sull'agricoltura pesano pesanti ipoteche di forze estranee al mondo agricolo. Lo Stato ha necessità di intervenire. Nella sostanza con il decreto-legge in oggetto non sono stati fissati dei prezzi sia pure desunti da situazioni di emergenza?

Il problema affrontato anche per noi deve essere risolto, se non a questo livello, con le iniziative più opportune. Nel frattempo, proprio per farsi interpreti delle vive esigenze che vengono dal mondo contadino, abbiamo presentato altro ordine del giorno, con il quale il Governo è invitato a farsi interprete a livello CEE della necessità della modifica dei regolamenti comunitari per ottenere: a) l'aumento del prezzo di ritiro dei prodotti dal mercato, fissato oggi sulle 45 lire al kg.; b) il prolungamento delle misure di salvaguardia sulle importazioni; c) la realizzazione di un sostegno alle esportazioni per rendere più competitiva la nostra agricoltura nel settore degli ortofrutticoli e del pomodoro in particolare; d) la emanazione di un regolamento di qualità del prodotto conservato, che allo stato manca.

Il nostro assenso, in conclusione, alla conversione del decreto-legge in parola, come emendato dalla Commissione, non è tanto motivato dalla necessità di riparare situazioni contingenti, ampiamente prevedibili, quanto per la parte programmatica inserita nello stesso disegno di legge, che, per noi, può rappresentare l'inizio di un'era

nuova nelle campagne. (*Applausi dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E. È iscritto a parlare il senatore Colella. Ne ha facoltà.

C O L E L L A. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, la crisi del mercato del pomodoro da industria, grave per la nostra economia quanto quella che si profila per altri importanti settori agricoli come quelli del vino, dell'olio d'oliva, della frutta autunnale, ha assunto quest'anno dimensioni paradossali che denunciano all'opinione pubblica la situazione di assoluta inadeguatezza degli organi di studio, di previsione e di controllo sull'attività produttiva del settore agricolo.

Ogni anno puntualmente, al sopraggiungere del periodo della raccolta, si scatena la guerra dei prezzi per i pomodori da industria; un conflitto originato dalla grande differenza tra la posizione contrattuale della domanda (industria trasformatrice) e dell'offerta (produttori) che, dopo un anno di investimenti anticipati di capitale e lavoro, si trova, con il prodotto in piena maturazione, a discutere di prezzi di vendita, di spese di trasporto, di contenitori per imballaggio, di manodopera per la raccolta, eccetera. Ma il 1975 si è annunciato fin dai primi mesi come un anno particolare per questo settore, un anno in cui le previsioni di produzione a livello mondiale preannunciavano un vero e proprio *boom* di disponibilità.

L'OCSE ha segnalato infatti 3 milioni di quintali di pomodori in più rispetto al 1974 in Portogallo, 2 milioni e mezzo in Grecia, 750.000 in Spagna e 500.000 in Turchia, per rimanere nell'area del Mediterraneo, anche se in Italia, secondo i dati forniti dal relatore, si è registrata una diminuzione nella produzione di questo prodotto.

Era prevedibile pertanto, considerando il problema globalmente nell'area mediterranea, che i produttori italiani con il loro potenziale di oltre 18 milioni di quintali di merce da industria, nonostante una diminuzione produttiva di circa 3 milioni di quin-

tali rispetto all'anno precedente, avrebbero incontrato condizioni di mercato ben diverse nei confronti dei loro tradizionali acquirenti sia privati che a partecipazione statale. A ciò si aggiunga che i paesi concorrenti, provvisti ormai di macchinario specializzato, un tempo nostra esclusiva, necessario per la rapida trasformazione dei pomodori in semilavorato o addirittura in prodotto finito, fin dal 1973-74 hanno dato l'assalto al mercato comunitario e al nostro stesso mercato interno, forti dei costi sensibilmente più bassi delle loro lavorazioni.

C'è da chiedersi dunque perchè si sia giunti all'epoca della raccolta per accorgersi dei reali termini del problema senza attuare una politica di programmazione produttiva, senza aver pianificato una contrattazione obiettiva con le industrie in epoche e condizioni non pressate dalla imminente maturazione del prodotto.

Il Ministro dell'agricoltura ha tentato l'11 luglio di comporre la grossa vertenza già sotto la minaccia di blocchi stradali e ferroviari e della paventata distruzione di migliaia di quintali di prodotto, cioè di lavoro e di ricchezza nazionale; ha tentato cioè di ammorbidente la intransigente posizione degli industriali prendendo a carico dello Stato una parte del costo della merce. Ma nè questi provvedimenti nè il ripristino repentinamente richiesto ed ottenuto dei sostegni comunitari all'esportazione verso i paesi terzi sono valsi a modificare minimamente la situazione che diventa di giorno in giorno più tragica. I ritiri da parte delle industrie rimanevano limitatissimi, quando non si è giunti addirittura a forme di sabotaggio facendo sparire le « gabbie » necessarie per il trasporto e a gravi taglieggiamenti mediante i cosiddetti « abbuoni » per cui il prezzo veniva corrisposto appena sul 70 per cento dei reali quantitativi di prodotto conferito. Nel frattempo i pomodori del Meridione iniziando dalla Puglia e dalla Basilicata ma ben presto anche in Campania finivano sotto i cingoli dei trattori e le stime più recenti fanno ascendere a quasi 1 milione di quintali l'aliquota di prodotto perso per gli interventi o per i danni causati dal maltempo sulle colture: il 7 per cento dell'intero raccolto previsto.

Neanche i più consistenti miglioramenti dei contributi all'industria decisi nella riunione interministeriale del 28 agosto sono valsi a sbloccare la situazione, segno evidente pertanto che i veri motivi della crisi non risiedono nei costi di produzione industriale e conseguentemente nei prezzi di mercato della materia prima ma è ormai evidente che l'industria si è già approvvigionata o conta di approvvigionarsi più convenientemente sui mercati esteri ed i problemi della produzione nazionale non hanno nemmeno sfiorato la mente dei nostri imprenditori industriali. Non c'è infatti prezzo sufficientemente basso della materia prima che possa incoraggiarne l'acquisto sul mercato interno poichè tale prezzo dovrebbe tener conto ed assorbire da solo tutti gli altri maggiori oneri da capitale, da manodopera eccetera (fermo l'utile), di modo che il prodotto finito risulti ancora concorrenziale con il prezzo della merce importata dai paesi terzi, spesso politicamente determinato o addirittura opportunamente depresso. Lo Stato stesso (mi dispiace doverlo affermare in quest'Aula ma per amore alla verità non posso tacerlo) non si è sottratto a questa cinica legge economica poichè, risalendo di maglia in maglia questa pesante catena di interessi, si giunge inevitabilmente alle grandi industrie a partecipazione statale, pesantemente coinvolte nelle responsabilità della crisi. Infatti almeno per quanto riguarda la Campania negli anni scorsi le piccole e medie industrie conserviere potevano fare affidamento su commesse da parte dei grandi stabilimenti a capitale misto che ritiravano quantitativi nell'insieme rilevanti di prodotto semilavorato. Nonostante i prezzi stracciati corrisposti, tali ritiri però garantivano alle industrie private una sicura base di attività delle maestranze e degli impianti, limitando i rischi del mercato.

Nel 1975 (e questo è stato chiesto anche in una mia interrogazione parlamentare ma a tutte le interrogazioni parlamentari si risponde sempre quando il problema è superato; faccio quindi voto alla Presidenza di intervenire presso il Ministero delle partecipazioni statali per farmi avere una risposta a tempo opportuno) invece pochissimi di questi contratti sono stati rinnovati e non

abbiamo avuto bisogno di leggere la stampa di questi ultimi giorni per apprenderne le vere ragioni. Sappiamo bene che nei circuiti della grande distribuzione già nel 1974 venivano offerte da parte delle grandi industrie nazionali conserve di pomodori e pelati a prezzo di lancio, sulle cui etichette si leggeva la provenienza greca o addirittura argentina, così come si è verificato e seguita a verificarsi per l'olio d'oliva e per altri importanti prodotti agricolo-alimentari.

Poichè le leggi di mercato non tengono conto, come è noto, delle bilance dei pagamenti e dato che la nostra in particolare è già tanto squilibrata, non è assolutamente pensabile di far divenire passiva anche questa voce fino ad oggi fortunatamente fra le poche attive nel settore alimentare.

Quindi l'assoluta necessità di risolvere alla radice il problema in discussione, a cui dovrebbe provvedere il decreto che ci accingiamo a tramutare in legge.

Se infatti i quattro punti in cui si articola il decreto sono in grado di produrre immediatamente gli effetti desiderati nelle aree di agricoltura più evoluta dove l'associazionismo dei produttori è molto radicato e dove esistono strutture (magazzini e stabilimenti) e strumenti (mezzi di trasporto, imballaggi), viceversa dove l'agricoltura è arretrata, come nel Meridione, dove la piaga della mediazione è ancora tristemente aperta per il frazionamento delle unità produttive non convenientemente associate, dove i mezzi di trasporto e persino le cassette di imballaggio devono essere pagati a caro prezzo, i benefici previsti dalla legge finirebbero per alimentare il parassitismo e la speculazione senza modificare di una virgola la realtà agricola di quelle regioni. Numerosi sono stati gli interventi attuati fino ad oggi con finanziamenti periodici ed a singhiozzo, sempre troppo esigui rispetto alle necessità, disarticolati e senza un programma generale per cui gli effetti non hanno scongiurato questa ennesima e speriamo definitiva guerra del pomodoro.

Analizzato da tale angolo visuale, il provvedimento legislativo deve tendere al raggiungimento di alcuni fini prioritari ed essenziali per la normalizzazione del settore anche nel Mezzogiorno d'Italia.

Per quanto riguarda la produzione, il contributo di lire 600 per quintale riconosciuto ai produttori per le spese di trasporto, se può apparire adeguato ove le organizzazioni produttive dispongano anche dei mezzi di trasporto, ovvero hanno capacità contrattuali nei confronti dei trasportatori, è assolutamente insufficiente dove i coltivatori devono pagare il trasporto dei quantitativi relativamente modesti che vengono man mano a maturazione.

Da qui il problema più generale di promuovere l'associazionismo dove non esiste o è addirittura contrastato, mediante la creazione di un fondo amministrato almeno dalle regioni se non dagli enti periferici. È noto che le associazioni per nascere hanno bisogno di adeguati finanziamenti e di assistenza tecnico-economica in fase di avvio, nonché di una attenta tutela. La creazione di costosi impianti di base non può avvenire mediante la sola iniziativa privata, quand'anche questa avesse la forza e la capacità di imporsi.

Per quanto riguarda l'industria trasformatrice va anzitutto statuito il perseguimento da parte delle aziende a partecipazione statale di politiche non vincolate esclusivamente alle leggi dell'interesse privato, con il risultato attuale di avallarne i risvolti speculativi, cioè la collocazione di tali grandi complessi industriali a supporto necessario dell'industria agricola con un ruolo traente per l'industria privata che contribuirebbe in modo fondamentale alla razionalizzazione di strutture arcaiche, semiartigianali e polverizzate, ove non inesistenti.

Altro punto essenziale è la tutela della qualità del prodotto trasformato, mediante leggi ferree che fissino requisiti minimi ben precisi e severi controlli sugli stessi. A tal fine si impone un sollecito alla Corte dei conti che dall'8 luglio scorso ad oggi non ha provveduto alla registrazione di un decreto datato 1969 tendente appunto a definire norme precise di qualità per i pelati in scatola. Su questo argomento chiedo ancora una volta una notizia precisa circa la registrazione di tale decreto. Strumento alternativo, infatti, alla concorrenza dei prezzi sui mercati esteri di destinazione è la difesa qualitativa ed una adeguata politica promozionale

che evidenzi un migliore *standard* merceologico della produzione italiana.

Da quanto detto mi viene immediata la proposta, diretta a chi di competenza, di un'iniziativa a sostegno della produzione agricolo-industriale della Campania, suggeritami dall'aver vissuto proprio là dove più scottanti si presentano i problemi fin qui trattati: ossia la costituzione, per iniziativa ad esempio della regione Campania che può raccogliere le istanze delle due province interessate, Salerno e Napoli, di un consorzio per la produzione e l'inscatolamento del pomodoro « San Marzano » al quale il mondo intero riconosce lo scettro dei requisiti organolettici della coltura. Tale consorzio, cui può ascendere la creazione di uno *standard* o di un marchio di qualità quale sigla di garanzia della varietà e della provenienza del prodotto, dovrebbe avere come principale scopo statutario la promozione ed il sostegno della commercializzazione del tipico pomodoro « San Marzano », caratteristico dell'agro sarnese-nocerino e di quello vesuviano.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho voluto presentare queste modeste ma chiare indicazioni che, confrontate con quante altre ne verranno da altri colleghi, potranno dare all'Esecutivo la possibilità di risolvere alla radice questo annoso e scottante problema.

P R E S I D E N T E. È iscritto a parlare il senatore Pistolese. Ne ha facoltà.

P I S T O L E S E. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli senatori, dirò subito con la massima lealtà, e anticipando le conclusioni di questo mio intervento, che il decreto-legge da convertire non ha raggiunto nella maniera più assoluta gli scopi e le finalità che si era prefisso di raggiungere. E cercherò di dimostrarlo attraverso le argomentazioni di questo mio breve intervento e soprattutto, se l'onorevole Sottosegretario me lo consente, attraverso il comportamento del Governo in questi ultimi tempi e in particolare successivamente all'emanazione del decreto.

Per comprendere quella che è stata la battaglia del pomodoro (che è stata definita la battaglia dell'oro rosso) bisogna risalire ai precedenti relativi alla campagna agraria del 1974. In quell'epoca tutto procedeva tranquillamente: i prezzi erano standardizzati sulle 38-40 lire sia al Nord che al Sud. Ma improvvisamente — ecco da dove è nato tutto ciò che succede oggi — i sindacati della Campania imposero alle industrie meridionali di accettare un prezzo superiore. Non si è mai capito il perchè di questa iniziativa dei sindacati della Campania. Ovviamente le aziende tentarono di resistere, ma di fronte alle minacce e alle imposizioni dei sindacati — e assumo la piena responsabilità di quello che sto dicendo — finirono col subire: infatti i sindacati avevano minacciato l'occupazione delle fabbriche, avevano minacciato di distruggere gli autotreni che portavano il prodotto alle aziende (cosa che hanno anche fatto perchè molti autotreni sono stati capovolti con la distruzione del prodotto) e di fronte a queste imposizioni le aziende di trasformazione *obtorto collo* accettarono.

Ma in Italia quello che succede una volta, come eccezione, deve succedere sempre come regola. Questo precedente si era verificato l'anno scorso e quest'anno era logico prevedere che sarebbe accaduta la stessa cosa. Io modestamente lo prevedevo. In un intervento fatto in Aula in occasione della discussione della legge sulle associazioni dei produttori il 20 maggio dissi: « Abbiamo visto il caso dei pomodori nella provincia di Napoli che ha creato delle situazioni veramente assurde: laddove nelle altre città italiane si adottava un prezzo diverso, al Sud alcuni sindacati, con pressioni precise, hanno imposto ai produttori un prezzo più elevato, costringendo gli industriali ad acquistare in maniera differenziata rispetto agli industriali del Nord ». Non contento di ciò, prevedendo quello che sarebbe successo, in data 23 luglio in Commissione richiamai la sua attenzione, onorevole Sottosegretario, e quella del Governo, sul problema del collocamento della produzione ortofrutticola italiana e sulla grave situazione verificatasi per il pomodoro nelle industrie meridionali.

La mia coscienza è a posto: avevo segnalato al Governo quello che sarebbe certamente successo sulla scorta dei precedenti dell'anno scorso.

Onorevole Sottosegretario, a questo punto io credo che si debba fare anche un po' un'indagine sulla produzione e sull'utilizzazione del pomodoro nel nostro paese. Ho sentito dire dal senatore Buccini poco fa che sarebbero stati utilizzati dalle industrie di trasformazione soltanto 723.000 quintali del prodotto del 1975 in base alle domande che sono state presentate al Ministero.

Non so se questa cifra risponde al vero ma certo appare decisamente bassa se messa in relazione ai dati della produzione degli anni precedenti. Ad esempio nel Sud, per i pelati, si lavorano 30-35 milioni di casse pari a 14 milioni di quintali con un fatturato di 170-200 miliardi; per il concentrato si lavorano 2 o 3 milioni di quintali con un fatturato di 15 miliardi. Al Nord vi è una produzione di pelati in scatola per 3 milioni di casse con 12-13 miliardi di fatturato; per il concentrato, un milione e mezzo di quintali pari a 12 milioni di pomodoro fresco.

Di fronte a queste cifre sentiamo dire che sono stati presentati, per beneficiare del provvedimento, 750.000 quintali. Ecco perchè ho detto all'inizio che il decreto ha fallito i suoi scopi e vedremo ancora per quali altre ragioni.

Vorrei fare all'onorevole Sottosegretario una prima domanda: quali sono le associazioni che hanno trattato negli incontri a livello governativo? Ella sa che la legge vigente non consente il riconoscimento della personalità giuridica dei sindacati e delle associazioni e che gli accordi interprofessionali, tanto cari soprattutto ai partiti di sinistra, non raggiungono lo scopo perchè non impegnano assolutamente la volontà degli iscritti. Ciò è tanto vero che il Governo ha chiesto le adesioni singolarmente alle ditte e lei, onorevole Sottosegretario, ci ha comunicato una certa cifra. Ella sa quanta stima e simpatia abbiamo nei suoi confronti come uomo di Governo impegnato nel settore dell'agricoltura insieme al ministro Marcora, ma vorremmo veramente sapere se sono soltanto 40 le ditte che hanno ade-

rito. Ma che cosa sono 40 ditte di fronte alle sole 200 aziende operanti nel napoletano? Ed oltre a ciò, probabilmente neanche queste ritireranno il prodotto, date le condizioni assurde fissate nel decreto.

La seconda domanda è questa: avete fatto un'indagine sul costo del pomodoro? Abbiamo sentito dire di tutto, ma di quanto costi il pomodoro non se n'è parlato. Ho fatto questa indagine ed ho visto che non supera le 30 lire; questo dappertutto, tanto è vero che al Nord vendono oggi a 38-40. A mio parere il Governo doveva fare questa indagine prima di porsi come mediatore per poter conoscere i problemi di entrambe le parti contraenti e non quelli di una sola parte. E la prova che il prezzo dell'anno scorso era alto è data dal fatto che le industrie o le cooperative di trasformazione hanno tuttora delle giacenze enormi. Il senatore Buccini ha parlato di 2 o 3 milioni di casse e infatti i sindacati, al tavolo delle trattative con il Governo, hanno comunicato questa cifra. Ma il ministro Marcora non si è lasciato ingannare ed ha incaricato la Guardia di finanza di svolgere un'indagine, al termine della quale è risultato che le casse esistenti sono 8 milioni. Bisogna poi tenere conto che questo accertamento non è del tutto esatto perchè, se sono state individuate le casse presso gli stabilimenti, non si sono prese in esame quelle presso i grossisti che pure hanno le loro riserve sicchè l'invenduto può essere calcolato sui 10 milioni di casse.

Non si può dire quindi che le giacenze siano risultate modeste perchè risulta da questi dati che circa l'80 per cento della produzione dello scorso anno è rimasta invenduta. Si tratta di una realtà indiscutibile.

Ora, quando c'è un invenduto da parte delle industrie di così notevole entità, come si fa a mettere tra le condizioni per beneficiare del contributo che le industrie ritirino una quantità pari a quella dell'anno scorso? Mi domando chi possa accettare una situazione del genere. E come se si dicesse agli industriali: non avete venduto niente l'anno scorso, avete tutto il prodotto sul groppone, acquistate una quantità

di prodotto da lavorare pari a quella dell'anno scorso e raddoppiate le vostre giacenze. È chiaro che si è voluta porre una condizione impossibile: si tratta di una condizione potestativa che non potrà verificarsi. Le aziende che hanno delle giacenze così cospicue dovrebbero, per far contento il Governo e per avere un aiuto allo stoccaggio di poche migliaia di lire, comprare un quantitativo pari a quello dell'anno scorso e per di più pagarlo allo stesso prezzo dell'anno scorso quando si è visto che tale prezzo ha reso impossibile la trasformazione e la vendita del prodotto.

Mi domando, onorevole Sottosegretario, come sia possibile fare un ragionamento di questo tipo. Il decreto quindi non raggiunge il suo scopo proprio per l'impossibilità delle condizioni in esso contenute. Del resto il Governo stesso, in definitiva, proponendo una serie di emendamenti che hanno trasformato completamente il decreto, snaturandolo, ha dimostrato di riconoscere che il decreto stesso, così come era formulato, non poteva raggiungere il suo scopo. Ha fatto allora un altro ragionamento: raddoppiamo l'entità del contributo per ogni quintale di pomodoro, portandolo da 2.000 a 4.000 lire, portiamo il periodo di detenzione dei prodotti da 6 a 12 mesi. Si è cercato cioè di trovare delle soluzioni, ma si è constatato che anche in questa maniera non si consumeranno certamente i 19 miliardi che con molta abilità il ministro Marcora è riuscito a strappare al Tesoro così tirato in questo momento nell'elargizione delle somme. Ma questa somma non potrà essere utilizzata poichè abbiamo visto che non troverete industriali disposti a rispettare le condizioni previste. Il Governo allora ha fatto il seguente ragionamento: abbiamo del denaro, utilizziamolo al meglio possibile, diamo un bel miliardo alle cooperative per contribuire al 90 per cento delle spese di gestione. In questo modo posso creare una cooperativa con altri due soci assumendo 10 persone e facendomi pagare dallo Stato il 90 per cento di queste spese. Ma non credo, onorevole Sottosegretario, che in questo momento abbiamo dei miliardi da buttare dalla finestra. Si dice poi: quello che

rimane — poichè si sa che molto rimarrà — diamolo alle associazioni dei produttori. Ma quante sono, onorevole Sottosegretario, queste associazioni (lei dovrebbe avere lo elenco) alle quali diamo decine e decine di miliardi e che cosa devono fare per migliorare il prodotto? È chiaro che pagheranno le loro spese di gestione, i lauti stipendi e noi buttiamo a mare una quantità di miliardi.

Onorevole Sottosegretario, personalmente sono veramente convinto dell'inutilità di un provvedimento che doveva raggiungere lo scopo di aiutare i produttori mentre non aiuta nessuno: aiuta le cooperative, aiuta le associazioni, ma il vero produttore, quello che piange, che soffre, che è sceso sulle barricate a Battipaglia, a Salerno, a Napoli e altrove per difendere il prodotto non riceve certamente una lira.

Passo ora a dare un rapidissimo sguardo al decreto-legge. Per quanto riguarda l'articolo 1 devo ripetere di essere assolutamente contrario a quegli articoli programmatici che sono soltanto a carattere demagogico stabilendo: la presente legge ha scopo e finalità di fare questo o quest'altro. La legge deve calarsi nella realtà, deve disporre precetti e norme: le finalità sono implicite. Non vi è bisogno di premettere ad ogni legge uno o due articoli per indicarne lo scopo. Questa, consentitemi, è soltanto demagogia. La legge deve essere precisa e deve disporre con precetti inderogabili nei vari settori.

Sottolineo che l'articolo 2 è incostituzionale perchè contiene la solita discriminazione che abbiamo già visto in che cosa consiste: è previsto nella legge che, mentre le aziende di trasformazione devono rispettare le condizioni indicate nel decreto (ossia aver detenuto in magazzino tutta la merce indicata, aver ritirato una quantità di prodotto del 1975 uguale a quella utilizzata nell'anno precedente, aver corrisposto il prezzo che era stato concordato e stabilito), condizioni impossibili, le cooperative possono fare a meno di rispettare queste condizioni, vale a dire hanno il contributo anche se non comprano neanche un chilo di pomodoro perchè basta che abbiano soltanto del-

le giacenze. Se vogliamo aiutare le cooperative, facciamolo pure ma non con discriminazioni di questa entità. L'industriale che ha forti giacenze (8 milioni di cassette nel complesso) non potrà avere il contributo perchè non ha ritirato una pari quantità di prodotto e la cooperativa che non ritira nulla...

L O B I A N C O, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Le cooperative sono tra i produttori stessi, altrimenti che cooperative sarebbero?

P I S T O L E S E. Sì, ma sono produttori che non consumano, non acquistano prodotto nuovo. Qual è lo spirito del decreto? Far consumare al trasformatore, sia esso industria o cooperativa, il massimo possibile. Se una cooperativa non acquista il nuovo prodotto, non trasforma niente. Se vogliamo fare opera di beneficenza e di assistenza, facciamola pure, tanto siamo uno Stato ricco che si può permettere questi lussi! Contro detta discriminazione protesto e presenterò a riguardo un emendamento per livellare la situazione delle cooperative a quella delle industrie.

L'articolo 3 è veramente ultroneo. Con esso diamo dei contributi per il « San Marzano » che è un prodotto che abbiamo solo noi in Italia e per il quale siamo in posizione di monopolio, così che non c'è bisogno di aiutarlo dal momento che trova sempre il proprio mercato. Dovremmo aiutare il pomodoro « Roma » in cui abbiamo la concorrenza della Bulgaria, della Grecia, del Portogallo, perfino di Formosa e della Cina dal momento che arrivano dei prodotti in concentrato da quei paesi. Il « San Marzano » invece andrà sempre perchè è una qualità superiore.

Ho già parlato dell'articolo 3-ter di cui chiederò la soppressione con un emendamento e sono parimenti contrario all'articolo 5 che mira a destinare tutte le somme che rimangono a favore delle associazioni.

Abbiamo proposto e riproporremo l'emendamento sulla fiscalizzazione degli oneri sociali, unica soluzione per premiare quelli che lavorano, si tratti di aziende private,

pubbliche o cooperative; bisogna aiutare quelli che consumano il prodotto se volete che il prodotto stesso venga utilizzato.

È necessario che il Governo si renda conto che un provvedimento è accettabile se è giusto ed imparziale, se tiene conto di tutte le componenti del mondo produttivo, da quello di base a quello di trasformazione perchè l'uno è legato all'altro ed il crollo del primo trascina il secondo: se da una parte vi sono i lavoratori agricoli interessati al settore, dall'altra vi sono i lavoratori addetti all'industria di trasformazione che sono ben 40 mila; se le industrie chiudono, non sono colpiti solo gli addetti all'industria ma anche gli addetti al settore agricolo del pomodoro. È una catena e non è possibile guardare con un occhio solo e non vedere l'altra componente della produzione. Solo una collaborazione tra le due componenti può risolvere la questione. Ogni ingiustizia si sconta da una parte e dall'altra.

Preghiamo il Governo di collaborare e di porsi al di sopra delle due parti se non vuole essere complice delle ingiustizie che si vanno a delineare attraverso forme di intervento come quelle del presente decreto.

Con queste critiche e con queste osservazioni, a nome del Gruppo del movimento sociale, dichiaro di riservarmi il giudizio finale dopo l'esito degli emendamenti che illustrerò nel corso del dibattito.

P R E S I D E N T E. È iscritto a parlare il senatore Artioli. Ne ha facoltà.

A R T I O L I. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, negli interventi che si sono finora svolti sono state addotte moltissime argomentazioni, ma a nostro giudizio ancora altre ne debbono essere sviluppate poichè ci accingiamo a discutere un provvedimento legislativo che per il suo ritardo temporale rispetto alla stagione di raccolta del pomodoro, per la sua improvvisazione rispetto alla complessità del problema, per il suo carattere accentrato, non ha risposto purtroppo nè poteva rispondere, a nostro giudizio, nemmeno alle esigenze elementari dettate dall'emergenza e

quindi si tratta di un provvedimento che perderà gran parte della sua efficacia. Questo giudizio sull'inefficacia del provvedimento non è solo di parte comunista. Infatti, in sede di dibattito in Commissione, tale giudizio è stato condiviso da molti commissari ma nonostante tale giudizio, e nonostante gli emendamenti governativi all'edizione originaria, i caratteri negativi richiamati, nel decreto restano. Il problema del pomodoro — bisogna riconoscerlo — è scoppiato in un contesto di crisi che investe non solo il pomodoro, ma anche molte altre produzioni agricole, e non per ragioni di sovrapproduzione, così come credo sia difficilmente sostenibile la tesi di una crisi determinata dal sottoconsumo. Qui non siamo nel settore delle carni, quindi è un po' difficile sostenere la tesi del sottoconsumo. Anzi è dimostrato che il problema è scoppiato — e il relatore ce lo ha confermato — di fronte ad una contrazione della coltivazione in ettari; e quando si farà il consuntivo specifico anche per ragioni stagionali ci accorgeremo che non solo vi è una diminuzione degli ettari coltivati, ma c'è anche la compressione della produzione unitaria complessiva. Quindi se c'era un momento in cui non doveva scoppiare la crisi era questo. E allora il discorso deve essere approfondito.

Proprio in questi giorni dopo aver distrutto tonnellate di buonissimo prodotto nei centri di conferimento allestiti per conto dell'AIMA talune industrie anche della mia zona, ad esempio, sono alla ricerca affannosa del prodotto anche di scarto. In questi stessi ultimi giorni le industrie hanno insistito per raccogliere gli scarti rimasti nei campi per immagazzinarli. E allora come la mettiamo? Io voglio far riflettere su queste questioni. Non so se sia un fenomeno generalizzabile, ma è intuibile che sia generalizzabile soprattutto per le ragioni cui hanno fatto riferimento molti altri colleghi: per la presenza di un'azione di speculazione.

Il problema è scoppiato di fronte all'atteggiamento delle industrie di trasformazione private e quel che è più grave con l'allineamento a tale posizione di quelle a partecipazione statale, le quali anziché agire per stabilire un giusto ed equo rapporto fra i pro-

duttori e i consumatori hanno sempre più mirato e mirano alla più scandalosa delle speculazioni teorizzando l'esigenza della economicità dell'impresa, teorizzazione portata avanti da un Ministro in carica che non chiamo per nome. È stata questa una filosofia, un'argomentazione inopportuna durante il pugno di ferro tra produttori da un lato e industrie dall'altro. Grava quindi una pesante responsabilità sull'industria a partecipazione statale in questa direzione, e non solo per il fatto contingente di quest'anno, ma soprattutto per il futuro, come diremo in seguito.

Non va dimenticata, a tale proposito, la scomparsa del prodotto dal mercato di consumo di fronte al blocco dei prezzi di due anni fa. Qualcuno ha detto qui che le industrie sono intasate di prodotto, ma quando, due anni fa, si giunse ad un provvedimento, in difesa del consumatore, che congelò i prezzi, in quel momento il pomodoro scomparve dalla circolazione. E il peso di questa manovra agisce ancora oggi. Ecco perché il discorso non è contingente, e occorre pertanto approfondire l'analisi.

Il problema è scoppiato — e non poteva essere diversamente — anche per l'assenza di un minimo di programmazione della produzione agricola nazionale, del suo raccordo con la politica agricola della Comunità economica europea e fra questa e quella dei paesi terzi. Il relatore ha fatto un richiamo a questo proposito. Non v'è dubbio che siamo di fronte ad una considerazione molto seria che riprenderemo ancora in questi giorni; il nostro paese, che è uno tra i pochi produttori di pomodoro, nell'area della CEE non trova la difesa necessaria, così come è avvenuto anche per altre produzioni.

Ha fatto bene il relatore a ricordare queste questioni, ma ha dimenticato di dire che si tratta di una politica fondamentalmente diversa che occorre imboccare, a livello appunto di politica comunitaria.

È a tutti nota, ad esempio, la penetrazione nei mercati comunitari dei derivati del pomodoro provenienti, a prezzi bassissimi, dalla Grecia e da altri paesi terzi. È vero che sono state stabilite misure di salvaguardia, ma è anche vero che il prodotto semilavorato è

arrivato o arriva in Italia a poco più di 350 lire al chilo, mentre la nostra produzione ha esigenze tali da dover essere pagata oltre 500 lire al chilo (parlo del prodotto concentrato).

A nostro giudizio, occorre una visione globale del problema, tanto acuto per le regioni maggiormente interessate a queste colture e tra queste spiccano quelle meridionali, come la Campania e la Puglia, ma anche quelle centro-settentrionali, come l'Emilia-Romagna e la Toscana.

Cosa vuol dire una visione globale del problema? Abbiamo bisogno di una politica della Comunità economica europea più adeguata agli interessi dell'Italia essendo questa, per le sue caratteristiche, la maggiore produttrice di questo prodotto fra i paesi *partners*. Ora, se non vi è una impostazione diversa, anche per l'anno prossimo, nonostante la programmazione, ammesso che la si faccia in Italia non avremo risolto il problema del settore degli ortofrutticoli in generale e di quello del pomodoro in particolare.

Affrontare il problema in una visione globale significa avviarsi verso una produzione quantitativa e qualitativa programmata, possibile solo attraverso la crescita delle associazioni dei produttori che agiscono nel settore con un forte potere contrattuale, sorretto dal potere pubblico.

C'è da mettersi a ridere pensando che oggi si possa mettere sullo stesso piano il potere contrattuale di un produttore disaggregato e quello di un'industria conserviera che ha alle proprie spalle capitali enormi anche a livello internazionale. Ecco allora l'importanza del fatto che nella contrattazione interprofessionale giochi un ruolo determinante il potere pubblico nazionale e regionale sia pure — lo riconosciamo — nell'ambito di orientamenti della politica comunitaria nel settore che — ripeto — va modificato profondamente.

Ma bisogna anche agire per ristrutturare l'industria di trasformazione concentrandola e dislocandola nei centri di produzione e ristrutturata in modo tale da non trasformare solamente pomodoro ma una estesa produzione orticola ed ortofrutticola. Alla testa di questo processo di ristrutturazione debbono agire le cooperative gestite dai produttori e

le industrie a partecipazione statale con un ruolo trainante e di guida rispetto a quelle private. Non è possibile pensare ad una miriade di imprese di trasformazione per il semilavorato che avranno sempre un carattere stagionale e non potranno garantire in permanenza la manodopera; sono improduttivi anche gli investimenti tecnologici se non avranno l'effetto di approdare ad un'industria di trasformazione (con il ruolo delle partecipazioni statali) che non lavori un singolo prodotto e per la durata di due mesi. È chiaro che una miriade di industrie di questo genere non avrà mai autonomia, né programmatica né finanziaria, e saranno come i produttori subordinate all'intermediario e alla grande industria. Queste cose bisogna considerarle quando si affronta un ragionamento in direzione di una soluzione permanente del problema.

In funzione di cerniera a quest'impostazione deve stare la contrattazione interprofessionale garantita dal potere pubblico e svolta in tempo necessario in modo che possa servire da guida alle semine e non intervenga quando il prodotto è già pronto. È al momento delle semine che occorre dare quest'impostazione. Del resto che cosa è avvenuto quest'anno con l'accordo interprofessionale per la bieticoltura? Abbiamo visto crescere la coltura a bietole proprio perchè si sapeva in precedenza che le bietole sarebbero state ritirate e ad un prezzo equo. Questa contrattazione, partendo dalle semine, deve essere in grado di garantire un'equa remunerazione per gli operatori economici dell'agricoltura ed anche dell'industria, senza gravi ripercussioni sui consumatori. Hanno fatto bene coloro che hanno richiamato anche questa parte del problema (come fanno i colleghi del Partito socialista nel loro ordine del giorno) in modo che si possa essere in grado di dare un'adeguata stabilità alle maestranze addette al settore industriale le quali saranno sempre soggette alla disoccupazione stagionale se non vi sarà una visione di questo genere.

Di quest'impostazione, onorevoli colleghi, non troviamo che una minima traccia nel decreto che prevede misure che non agiscono oltre l'annata in corso, non affronta-

no i problemi della produzione, rischiano di favorire interessi poco scrupolosi di talune industrie e agiscono su una ristretta area territoriale. Anche questo va richiamato. È vero che il fulcro dello scontro lo si è avuto particolarmente in Campania ma non si è verificato soltanto in Campania. Il problema è nazionale ed il decreto, così come è impostato, non affronta l'intera questione nazionale se non verrà modificato profondamente.

Compito di quest'Assemblea, signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, è quello di prendere coscienza dei limiti del provvedimento. Per la verità non abbiamo sentito lo spirito trionfalistico che viene usato molto spesso in altre circostanze analoghe, ma si tratta di andare oltre: bisogna prendere coscienza dei limiti del provvedimento perchè se così non fosse non solo non servirebbe per il futuro, ma probabilmente sarebbe deleterio anche rispetto alle azioni che debbono essere intraprese subito.

Pertanto occorre agire affinché non un solo vada con raggiri a chi non è il legittimo destinatario e affinché le provvidenze vengano erogate in un periodo di tempo brevissimo.

Occorre, quindi, modificare il decreto in modo che esso rappresenti un ponte necessario per la prossima annata agraria e affinché in questo spirito il provvedimento abbia un seguito teso a normalizzare il settore in modo che cessi — mi sia consentito dirlo — l'offesa alla miseria provocata dalla distruzione del prodotto, senza che sia stato fatto alcuno sforzo per impedire, come ricordava il collega Buccini, che, pur ritirando dal mercato un'aliquota di prodotto, necessariamente questo andasse distrutto. Questo fatto oltre ad offendere il buon senso degli italiani, offende il consumatore, il quale, tra l'altro, è turlupinato da tempo in vario modo. Tutti conoscono la scandalosa differenza tra il prezzo del prodotto alla produzione e quello al consumo. Non venga qui il senatore Pistolese a raccontarci che si può produrre un chilo di pomodoro a 30 lire: provi lui a fare il contadino! Gliel'ho fatto dire gli industriali queste cose! Purtroppo il costo è

molto più elevato e quando si va a guardare il rapporto tra costo di produzione e costo al consumo emerge la differenza scandalosa che va denunciata con forza.

Va, però, denunciato un altro fatto: questa scandalosa differenza dei prezzi tra i costi alla produzione e quelli al consumo è aggravata anche da un altro poco edificante spettacolo (mi pare che il senatore Colella l'abbia ricordato) rappresentato dal fatto che un decreto del Presidente della Repubblica ha tardato ad ottenere la registrazione da parte della Corte dei conti con ciò impedendo per molto tempo che in una scatola di pelati, come giustamente stabilisce il decreto, ci fosse il 65 per cento di prodotto sgocciolato di fronte a poco più, secondo alcuni calcoli, del 35 per cento che vi si trova ora. Sempre secondo taluni calcoli in una confezione in scatola di pelati si potrebbe passare dagli attuali 10-12 pomodori a 18 pomodori, aumentando l'esigenza di ritiro del prodotto da parte dell'industria di un 20 per cento della produzione.

Ma intanto gli industriali del settore attraverso la televisione hanno abituato il consumatore a certi *slogans* come questi: « o li cogliete voi o li coglie Arrigoni », oppure: « come natura fa, Cirio conserva ». Ebbene anzichè conservare come natura fa si inscatola l'acqua in misura più elevata di quanto è stabilito nel decreto del Presidente della Repubblica. Bisogna denunciare con forza queste situazioni ed agire in modo da fare cessare questo stato di cose. Se poi oltre a queste considerazioni di ordine generale scendiamo nel merito dei singoli aspetti del provvedimento, si potrebbero dire altre cose specifiche: ciò è stato fatto da molti altri colleghi; l'abbiamo fatto in Commissione e ci sia permesso di richiamare solo le questioni più importanti.

Prendiamo ad esempio l'articolo 1, il quale esclude dagli scopi reali che il provvedimento dovrebbe perseguire il sostegno al produttore come asse centrale del provvedimento e quindi il sostegno allo sviluppo della produzione nazionale, che, secondo stime, è inferiore, come si è detto, alle annate passate, con l'aggravante che la disgrazia capitata quest'anno (non dal punto di vista atmosfe-

rico, ma dal punto di vista economico e sociale) non potrà non ripercuotersi negativamente sull'anno prossimo. L'anno prossimo i contadini semineranno meno pomodoro: questo fatto è chiarissimo. Ed allora si verificheranno le condizioni perchè si importi da altri paesi. Stiamo attenti a questo. Quando le strutture commerciali si orientano in un certo modo, diventa difficile poi programmare con una qualche efficacia la produzione nazionale. Questa è una considerazione molto importante, onorevole Sottosegretario. La insistenza del nostro Gruppo ieri affinché fra gli scopi fosse messo anche l'aiuto alla produzione aveva anche questa finalità: dare un senso di tranquillità anche per l'anno prossimo ai produttori. Altrimenti vedremo diminuire le colture, vedremo diminuire la produzione e aumentare ancora lo squilibrio della bilancia dei pagamenti per il capitolo alimentazione.

Da valutarsi in modo positivo, apparentemente, è invece il raddoppio dell'aiuto allo stoccaggio privato per quintale di prodotto immagazzinato. Ma è avvenuto in ritardo, è avvenuto quando si capiva che il meccanismo non andava; e questo ha fatto sì che senza incidere seriamente in favore del produttore ha provocato il fenomeno per cui prima si sono distrutte tramite l'AIMA le qualità buone e adesso, come dicevo prima, invogliati proprio dal raddoppio dell'incentivo, si lavorerà il prodotto peggiore. Io comprendo le ragioni per cui questo fenomeno è avvenuto: per l'improvvisazione, per la rincorsa alla politica del tamponamento di cui parlava con calore anche il senatore Buccini. Quando non c'è la visione a cui facevo riferimento non si può che pervenire a queste conclusioni.

Positivo è anche il fatto che l'intervento sia garantito al solo prodotto nazionale. Un emendamento in tal senso è stato inserito ieri onde impedire che l'aiuto vada anche alla produzione importata; e auguriamoci che ciò non sia già capitato. Vedo un cenno di assicurazione da parte dell'onorevole Lobbiano e questo mi tranquillizza.

Positivo ancora è l'aumento dalle 2.000 alle 4.000 lire nei limiti del 50 per cento del prodotto ceduto per le qualità del San Marzano.

Questa misura «dovrebbe» provocare come fenomeno indotto ripercussioni favorevoli al produttore; anche se un meccanismo che avesse permesso di dare i soldi direttamente al contadino sarebbe stato certamente migliore. Comunque in teoria, anche come fenomeno indotto, dovrebbe funzionare; e noi consideriamo positivo lo sforzo che è stato fatto in questo senso.

Ma nessuno, nè il rappresentante del Governo, nè il relatore o i colleghi della maggioranza che sono intervenuti, ha saputo dare una spiegazione convincente (so che una spiegazione c'è, ma intendo dire convincente) circa l'aiuto che viene concesso solo a una varietà del prodotto. Si tratta di una misura che risponde alla logica di fare qualcosa di immediato e non ad una visione quale quella che il nostro Gruppo richiama all'attenzione dell'Assemblea. Perchè dunque concedere l'aiuto solamente alla produzione del San Marzano? Tanto più che molta produzione di varietà diverse dal San Marzano, una volta trasformata, diventa ottimo San Marzano. Nell'accordo interprofessionale del resto è stabilita una gamma di valori ed è stabilito che una parte del Roma può essere destinata a San Marzano. Vorrei vederlo quel consumatore che riesce a fare la distinzione!

Non vi è dubbio che una politica più organica avrebbe quanto meno consigliato — insistiamo su questo punto — di scegliere un'altra strada. Noi abbiamo sostenuto con forza che, partendo dalla qualità merceologica di indubbia e indiscussa specificità come quella del San Marzano, si sarebbe potuto fare di questo prodotto un prodotto pilota e partendo da questa indicazione di valore merceologico si poteva attribuire un valore corrispondente per le altre varietà ed intervenire in modo differenziato in rapporto alle caratteristiche merceologiche della produzione. In quel modo avremmo fatto una politica di respiro ed avremmo garantito complessivamente di più il produttore. Limitando l'intervento solo sul San Marzano — e non vi sono solo ragioni finanziarie, ma anche ragioni di impostazione politica — si poteva pervenire ad una conclusione che meglio avrebbe recepito lo spirito dell'accordo interprofessionale del 10 luglio 1975. Perchè allora

si è limitato l'intervento? Eppure si noti bene che il decreto è nato dallo spirito dell'accordo del 10 luglio per cui non c'era nulla da inventare; semmai c'era da concretizzare la visione contenuta in quell'accordo.

Positivo è anche l'emendamento del Governo che estende l'aiuto nelle spese di trasporto in ragione di 600 lire al quintale in favore delle associazioni di produttori ortofrutticoli iscritti nell'elenco di cui alla legge 622 del 27 luglio 1967 che abbiano ritirato il prodotto per conto dell'AIMA. Sarebbe stato comunque bene precisare ulteriormente, anche se la disposizione è abbastanza chiara, che queste 600 lire al quintale vanno solamente a quei produttori tramite le associazioni iscritte nell'elenco che hanno conferito il prodotto all'AIMA per la distruzione. In questo senso, tenuto conto anche delle disponibilità finanziarie, ritenevamo e riteniamo che sarebbe stato possibile estendere almeno questa disposizione a tutte le varietà di prodotto ed a tutte le destinazioni e quindi anche ai prodotti inviati all'industria di trasformazione da parte delle associazioni dei produttori; questo per sviluppare l'associazionismo e per affermare un determinato criterio nel campo degli interventi. A nostro parere in tal modo avremmo compiuto una scelta realistica ed importante dal punto di vista del principio. Insisteremo comunque in questo senso con un emendamento che ci auguriamo che il Senato vorrà accogliere.

Ho voluto richiamare le luci e le ombre contenute nei primi articoli del decreto in conversione, ombre che possono forse giustificarsi in parte con l'emergenza. Ma di emergenza non si deve parlare quando si affronta l'articolo 4 che dovrebbe e deve, a nostro avviso, caratterizzare il provvedimento per ciò che riguarda il futuro. Qui non ci si sbaglia, se si vuole affrontare seriamente il discorso, qui non c'è la pressione o la fretta del tempo. Qui è possibile stabilire un collegamento, un ponte verso il futuro. L'articolo 4 infatti detta norme attinenti la contrattazione interprofessionale che fa da supporto alla programmazione per la produzione nel settore.

Come abbiamo fatto rilevare ieri in Commissione, quali poteri restano alla Commis-

sione nazionale prevista dall'articolo 4 se questa Commissione non ha il potere di stabilire i prezzi di cessione in caso di disaccordo fra le parti e non tanto per punire questa o quella parte ma per affrontare la contrattazione nel contesto della politica comunitaria, nel contesto di una valutazione delle reali ed obiettive situazioni di mercato? Se non c'è un momento di imperio del potere pubblico, quali poteri reali avrà questa Commissione? E ancora: quali poteri avrà questa Commissione per giungere ad accordi interprofessionali seri se la Commissione stessa e per essa il Ministro dell'agricoltura e quindi il potere pubblico non hanno mezzi di intervento incentivanti tali da facilitare gli accordi? Perché è stato possibile ottenere, con tutti i suoi difetti, l'accordo di Napoli? Perché il Governo aveva delle incentivazioni da offrire alle parti: diversamente non sarebbe stato sottoscritto alcun accordo. Ed allora come si fa a non prevedere, seppure ipoteticamente, anche senza lo stanziamento specifico, cifre disponibili a questo scopo anche per le annate che non siano il 1975? Ho sentito il parere della 5^a Commissione. Tutte queste raccomandazioni significano che non è stata fatta un'esatta valutazione del problema. Non si può dire che i soldi sono troppi e che debbono riguardare soltanto il 1975: bisogna stabilire un raccordo perché a disposizione della Commissione, quindi del Governo, quindi del potere pubblico vi sia una manovra finanziaria che permetta il raggiungimento dell'accordo interprofessionale. Diversamente non ci si riunirà nemmeno attorno al tavolo quando il Ministro convocherà le parti. Dovremmo essere abbastanza smaliziati per comprendere queste cose.

Pertanto, a nostro giudizio, bisogna vedere qual è il modo migliore per affrontare le questioni contenute nell'articolo 4. Com'è possibile, inoltre, esautorare di fatto nell'articolo 4 le regioni quando si tratta di problemi ove le regioni hanno competenza primaria? Si tratta di una questione molto seria. Comprendiamo che per il 1975 la questione era difficile, ma quando andiamo a guardare il decreto che il Ministro dell'agricoltura è autorizzato ad emettere in virtù dell'articolo 4 troviamo ancora una volta che si elude il

ruolo delle regioni e si ricorre ai vecchi strumenti del passato che anziché snellire appesantiscono il momento di congiunzione tra il provvedimento e il beneficiario. A parte poi la questione di principio che è costituita dai poteri ben precisi che le regioni hanno in questa materia.

Questi sono elementi qualificanti di tutto l'articolo 4. In questo senso, pur valutando positivamente alcuni riconoscimenti fatti dal Governo in sede di Commissione, a proposito dell'articolo 4, li riteniamo ancora insufficienti e ripresentiamo taluni emendamenti che a nostro avviso qualificano tale articolo. Su tali emendamenti chiediamo un confronto serio e impegnato di tutte le parti politiche poichè dall'impostazione che daremo all'articolo 4 dipende, a nostro parere, lo sviluppo equilibrato del settore produttivo del quale ci stiamo interessando, lo sviluppo dell'associazionismo e della cooperazione al quale si tende, col devolvere le somme che non verranno impegnate nel 1975 in direzione degli articoli 2 e 3. È certamente un fatto positivo. Ma non vediamo come le regioni non debbano essere investite direttamente del problema dovendo, a nostro avviso, essere le interlocutrici dirette per lo sviluppo dell'associazionismo dei produttori e della cooperazione.

Avviandoci alla conclusione, onorevole Presidente, abbiamo voluto esprimere i nostri apprezzamenti, che sono i meno, e le nostre riserve, che sono le più, sul provvedimento che stiamo esaminando. Tale provvedimento, seppure con molte difficoltà, è possibile migliorarlo di gran lunga soprattutto per quanto riguarda la parte che attiene al futuro.

Nelle settimane scorse delegazioni di produttori di ogni parte e di ogni orientamento politico e professionale si sono rivolti a tutti noi per denunciare le ingiustizie, le vessazioni subite da parte di chi sul pomodoro specula e si arricchisce: ci hanno chiesto di migliorare il provvedimento per quanto attiene alla campagna del 1975 e ci hanno richiamato soprattutto in modo serio e responsabile a dettare norme legislative tali da garantire per il futuro di poter continuare a lavorare e a produrre con tranquillità ed essere sicuri

della remunerazione del lavoro e dei capitali che i coltivatori investono in agricoltura.

Dobbiamo fare in modo con questo provvedimento di non deludere queste richieste. *(Applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni).*

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Balbo. Ne ha facoltà.

B A L B O . Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli senatori, le vicende del pomodoro, nonostante tutto, sono ancora di attualità: la crisi infatti continua e si è anche arricchita di toni piuttosto confusi, tanto che tra rivendicazioni, proposte, idee, tentativi di mediazione si è venuta a creare una situazione confusa che vale solo a mantenere il malumore che ancora divide gli agricoltori e gli industriali trasformati. I fatti sono noti: agli inizi di luglio i contratti firmati al Sud tra le due categorie interessate al pomodoro erano pochissimi e rischiavano di restare tali perchè gli industriali avevano notevoli giacenze di prodotto invenduto e non volevano quindi lavorare dell'altro pomodoro destinato ad accrescere le scorte e quindi ad aumentare le spese di conservazione. Ovviamente gli agricoltori manifestarono subito il loro opposto parere ed ottennero l'intervento del ministro Marcora con la sua offerta di mediazione: si è così arrivati ad un accordo che pur accolto con favore, ha suscitato un vespaio di polemiche anche perchè si è finito per dare ad esso inevitabilmente una veste nazionale pur interessando varietà tipicamente meridionali.

Per avere poi una visione chiara della complessa situazione, occorre rendersi conto delle previsioni della campagna in corso. Il raccolto nazionale dovrebbe essere inferiore del 7 per cento circa a quello del 1974; aumenti cospicui sono invece segnalati in Portogallo con 3 milioni di quintali, in Grecia con 2 milioni e mezzo di quintali, in Spagna con 750 mila quintali ed in Turchia con 500 mila quintali. Tutto ciò significa una maggiore produzione di un milione di quintali di concentrati che andranno sicuramente ad appesantire ulteriormente il mercato europeo dei

derivati del pomodoro e naturalmente anche quello italiano.

La controversia sul pomodoro è arrivata al punto di rottura, non può essere trascinata oltre senza danni gravissimi per i produttori e la stessa economia agricola delle regioni maggiormente interessate: l'inclemenza della stagione in questo ultimo scorcio dell'estate ha già provocato guasti pesanti per una produzione che avrebbe dovuto essere già in gran parte raccolta e ritirata per la trasformazione dall'industria conserviera. Gli inammissibili ritardi che ha subito l'applicazione dell'accordo interprofessionale dell'11 luglio hanno portato a queste incresciose conseguenze. Sul piano politico e sociale la situazione è poi complicata dalla presenza di importanti industrie delle partecipazioni statali fatte bersaglio di un'aspra polemica. Appare infatti scandaloso che neppure le industrie dello Stato abbiano voluto dare esecuzione all'accordo di Napoli e quindi anche al decreto-legge.

Come uscire adesso dal vicolo cieco in cui siamo finiti? Occorre prendere decisioni urgenti che possano essere sanzionate in sede legislativa.

Va fatta una valutazione realistica del mercato e va riconosciuto che è del tutto irrisoria un'integrazione di prezzo a favore delle industrie che pagano i prezzi politici stabiliti. Quindi occorre riconoscere il diritto ad avere gli aiuti per lo stoccaggio anche alle industrie che in base ad accordi interprofessionali genuini, sotto la garanzia delle organizzazioni agricole responsabili, si impegnano a ritirare tutto il prodotto locale ancorchè a prezzi inferiori a quelli politici. Infine, per quanto riguarda le partecipazioni statali, le loro industrie debbono essere impegnate, non soltanto per la produzione diretta, ma anche per quella data ad appalto.

Un'altra considerazione vorrei fare: se veramente il ministro Marcora vuol fare qualche passo in avanti verso la regolamentazione dei mercati agricoli, attraverso accordi interprofessionali, abbia ben presente che questi ultimi, per riuscire positivi, non possono essere posti sotto la spada di Damocle di lodi politici, di prezzi dettati d'imperio dal

potere esecutivo, a livello nazionale o regionale.

Viviamo in una comunità aperta; nessuno soffre di nostalgie autarchiche e le leggi di mercato possono essere tenute sotto controllo, possono anche essere corrette in caso di emergenza, però non come prassi corrente ed irresponsabile.

La controversia del pomodoro deve insegnare qualche cosa, anche perchè già si stanno creando le premesse di una controversia del latte che potrà esplodere fra qualche settimana, in modo ancor più clamoroso.

Anche se le vicende del pomodoro sono a tutti note e recentissime, è stato opportuno ed è opportuno ricapitolare la loro successione e il loro diverso adattamento nelle varie zone di produzione.

Mentre nel resto dell'Italia tra i produttori ed industriali di trasformazione si perfezionavano accordi interprofessionali con reciproca soddisfazione delle parti senza l'intervento della pubblica amministrazione centrale o periferica, nella zona del napoletano, anche per le eccessive illusioni sollevate tra i produttori alla fine della recente campagna di raccolta del pomodoro, tra le parti era impossibile raggiungere accordi realizzabili.

I contrasti tra produttori ed industriali della trasformazione invece di essere appianati sono stati esasperati dall'infelice accordo di Napoli che ha preteso di imporre un prezzo di imperio e politico con lo strumento dell'economia contrattuale.

A questo punto si è inserito il decreto-legge, di cui discutiamo la conversione, che ha aggroviato ancora di più la difficile soluzione dei problemi del pomodoro, quando la si voglia ricercare al di fuori delle leggi economiche.

Nella realtà gli ulteriori interventi del Governo, disancorati da basi realistiche, mirano a sostenere il prezzo politico e nel contempo a vanificare il lavoro dei produttori agricoli con intollerabili distruzioni di prodotto e quindi di ricchezza nazionale.

Così come congegnati gli aiuti finiscono per premiare ed incentivare le operazioni di distruzione del pomodoro e nel contempo col punire le imprese di trasformazione e gli

stessi produttori che hanno lavorato tenendo conto del mercato.

Il contributo alle spese di trasporto viene corrisposto tramite le associazioni dei produttori ed è ragguagliato a 6 lire al chilogrammo di prodotto ritirato dalle stesse associazioni, in applicazione delle norme comunitarie.

Ciò equivale ad un ulteriore contributo per quel prodotto che a parità di prezzo, invece di essere avviato alla trasformazione, è ritirato dal mercato dalle associazioni dei produttori per essere magari distrutto.

Con questo incentivo si distrugge ricchezza nazionale e si mortifica il produttore serio che coltiva per il mercato e, quindi, per i consumatori e non per la distruzione del prodotto stesso.

Soluzioni quindi di natura economica e non politica ai problemi agricoli; sviluppo di un'economia contrattuale, redditi qualificati; una vera organizzazione di produzione e di commercializzazione.

È su queste basi, e non su caritatevoli interventi dall'alto, che va affrontata la serie di problemi che accompagna lo sviluppo dell'agricoltura. Occorre puntare molto sulle associazioni dei produttori e dare impulso e stimolo alle organizzazioni professionali in agricoltura.

Per conseguire questi obiettivi è necessario che accordi di vendita vengano conclusi direttamente per i vari prodotti, tra i produttori, gli industriali e i commercianti. L'obiettivo fondamentale è quello di garantire ai produttori una vendita conveniente dei prodotti della terra e alla loro controparte di approvvigionarsi regolarmente a buone condizioni.

Si tratta, in sostanza, di consentire agli agricoltori un'adeguata difesa dei loro interessi nei confronti delle grandi società industriali e del commercio e di creare nel contempo un giusto equilibrio fra i rispettivi interessi.

Occorre rendere possibili accordi interprofessionali a lungo termine. Realizzandoli si confida di agevolare lo smercio all'interno e all'estero, di migliorare la qualità dei prodotti e di andare incontro alle esigenze dei mercati, di regolarizzare i prezzi, di fissare

le condizioni generali per un equilibrio del mercato.

Su queste basi è anche più agevole programmare uno studio dei mercati. È inoltre possibile, col miglioramento della qualità dei prodotti, controllare sia la qualità che la quantità degli stessi. Infine si può realizzare la modernizzazione delle attrezzature individuali e collettive, specialmente per lo stoccaggio ed il trasporto.

Oltre che sul piano nazionale, gli accordi interprofessionali possono facilitare le correnti di scambio nell'ambito della Comunità europea e sono, all'interno come all'esterno, un solido contributo alla regolamentazione dei rapporti tra i produttori e i loro clienti.

La vicenda del pomodoro è emblematica e deve servirci di lezione anche per altri settori produttivi per i quali da più parti si sollecitano analoghi interventi.

Mentre sempre più si afferma la validità dell'economia contrattuale, è indispensabile la sua conciliazione con strumenti che impongano prezzi di imperio.

Queste le osservazioni e le considerazioni che abbiamo voluto fare in questa occasione; osservazioni e considerazioni che ci auguriamo siano tenute presenti dal Ministro ogni qualvolta se ne presenti l'occasione e credo che questa non tardi a presentarsi.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Franco Tedeschi. Ne ha facoltà.

T E D E S C H I F R A N C O . Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, mi limiterò a formulare alcune essenziali osservazioni sul decreto-legge da convertire tanto più che gli aspetti tecnici del problema sono stati ampiamente discussi nel corso del dibattito svoltosi in Commissione e credo che potranno essere ulteriormente approfonditi in sede di discussione sugli emendamenti presentati dalle varie parti.

Vorrei limitarmi ad analizzare brevemente le caratteristiche di questo decreto per valutarne la portata e stabilire se le finalità che erano alla base dell'emanazione del provvedimento sono state concretamente conseguite.

Si è trattato, come è detto nella relazione, di un intervento che aveva l'intento di contenere, tenuto conto della grave crisi che attraversa il paese, l'accentuarsi della disoccupazione in uno dei settori più deboli della nostra economia, quello cioè della trasformazione dei prodotti agricoli, attraverso il ricorso a strumenti di carattere economico che evitino da una parte appesantimenti del mercato e assicurino dall'altra la possibilità di dare il massimo utilizzo per la trasformazione industriale di questo prodotto.

Il provvedimento sostanzialmente prevede aiuti allo stoccaggio privato del prodotto e contributi alla produzione del pomodoro. La misura del contributo è stata poi modificata nel corso dell'esame del disegno di legge in Commissione selezionando i soggetti che sono i destinatari di queste contribuzioni: da una parte cooperative di produzione, lavorazione e trasformazione dei prodotti alle quali si sono aggiunte le associazioni di produttori agricoli nel corso del dibattito svoltosi in Commissione e dall'altra le industrie di trasformazione del pomodoro. Anche nel decreto vi è un accenno alla volontà di programmare la produzione agricola, anche se mi rendo conto di quanto sia difficile una base di programmazione della produzione agricola partendo dalla discussione di un decreto-legge. Si tratta di un decreto che vuole intervenire con urgenza in una situazione di emergenza. Se ci poniamo la domanda se le finalità che erano alla base dell'emanazione del provvedimento sono state conseguite, ci sembra di dover rispondere affermativamente. Difatti la situazione produttiva del settore del pomodoro non è stata modificata dall'emanazione di queste norme che tra l'altro sono successive al verificarsi del fenomeno. Constatiamo invece che quel grave clima di tensione che si era determinato nelle zone di produzione di pomodoro si è notevolmente attenuato. Basta quindi questa semplice constatazione della diversa condizione psicologica e morale dei produttori e dei trasformatori del pomodoro per consentire di affermare che il provvedimento può considerarsi positivo dal punto di vista degli effetti che esso ha ottenuto.

Certo occorre programmare meglio la nostra produzione agricola ma programmare in agricoltura non è sempre agevole. L'agricoltura è soggetta a fattori di intollerabilità con riguardo naturalmente alle condizioni climatiche. Ma soprattutto un'economia aperta come la nostra è soggetta a quei fattori di carattere internazionale che talvolta alterano le condizioni del mercato interno. Ricordo il forte aumento del prezzo dei prodotti agricoli che si è verificato l'anno scorso per effetto semplicemente di una grossa importazione di grano da parte dell'Unione Sovietica nei confronti degli Stati Uniti d'America, che ha avuto un processo indotto che si è riverberato su tutti i prezzi della produzione agricola mondiale.

Ancora, è difficile pretendere di ottenere una programmazione della nostra agricoltura attraverso l'esame di un decreto-legge. Il decreto-legge è un campanello di allarme che deve metterci sull'avviso della necessità di un intervento più organico e più efficiente, cosa che raccomandiamo al Governo per non continuare con provvedimenti di emergenza che probabilmente non aggrediscono i problemi alla base e non sistemano le situazioni dove devono essere effettivamente sistemate; anche perchè (come è stato rilevato dalla generalità dei colleghi) non fa piacere a nessuno veder distruggere ricchezza e questa non può essere la strada per un progresso effettivo della nostra agricoltura e dell'agricoltura comunitaria in via generale.

Aggiungo ancora che il contributo dato dal Parlamento al miglioramento del decreto è stato sostanziale ed effettivo. Basti la semplice considerazione che le somme che sono state previste in origine dal Governo sono state addirittura raddoppiate. Oggi ci troviamo di fronte ad uno stanziamento di 19 miliardi rispetto ad uno originario di 8 miliardi e 500 milioni.

Queste sono le considerazioni che abbiamo ritenuto in breve di svolgere per motivare il nostro parere favorevole alla conversione in legge del decreto-legge in esame.

P R E S I D E N T E . Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore.

CACCHIOLI, *relatore*. Consentitemi di ringraziare i colleghi intervenuti per l'apporto e l'approfondimento recati durante la discussione sui problemi che caratterizzano l'oggetto e le finalità più significative del provvedimento in esame.

Molto brevemente cercherò di rispondere alle obiezioni emerse durante il dibattito, precisando però che alcune, già illustrate in Commissione, sono state da me chiarite nella relazione orale.

Il collega Buccini, pur evidenziando alcuni aspetti incerti che caratterizzano il provvedimento e sollecitando, specie in ordine alle procedure particolari da adottarsi mediante il previsto decreto ministeriale, cautele per evitare speculazioni inammissibili, concorda sostanzialmente con l'impostazione del provvedimento e quindi mi trova d'accordo sulle conclusioni.

L'intervento del senatore Colella, costituente un valido apporto al dibattito soprattutto in ordine ad aspetti particolari interessanti il settore, ha espresso valutazioni positive sul provvedimento in esame, pur auspicando un provvedimento di più vasta portata che affronti con visione organica i rapporti che interessano l'intero settore.

Sui rilievi avanzati sia dal collega Pistolese che dal collega Balbo vi è da precisare che il provvedimento mira a fronteggiare una situazione eccezionale di crisi che ha investito il settore e non trascura un aspetto che, a mio avviso, ha un particolare significato, quello cioè di promuovere il potenziamento e lo sviluppo dell'associazionismo, volto ad aumentare il potere contrattuale dei produttori.

In ordine poi al rilievo secondo cui il provvedimento non raggiungerebbe gli scopi che si è prefisso, vi è da precisare che tale assunto non pare fondato poichè dopo l'emanazione del decreto lo stato di tensione verificatosi nel settore è venuto meno, come molto opportunamente ha sottolineato il senatore Tedeschi nel suo approfondito intervento.

Da parte del collega Artioli è stato auspicato che il provvedimento in esame abbia una portata più vasta di contenuto e preveda soprattutto una normativa capace di re-

golamentare in modo organico i rapporti riguardanti i soggetti interessati al settore del pomodoro. L'obiezione suddetta parte da una premessa che non tiene conto della forma del provvedimento e soprattutto degli scopi che lo caratterizzano, scopi e finalità scaturiti da una realtà ben individuata, le cui motivazioni sono state determinate da un accordo interprofessionale, resosi necessario per fronteggiare una situazione valutata particolarmente difficile per le categorie interessate al settore. Vi è comunque da precisare che nel testo in esame sono stati introdotti criteri che rendono possibile un discorso di più ampio respiro da iniziarsi certamente entro breve periodo, alla luce dei risultati che sul piano operativo conseguirà il provvedimento in esame.

Queste le sintetiche osservazioni che mi permetto di sottoporre alla cortese attenzione dell'Assemblea e ritenendo che il provvedimento in esame costituisca uno strumento valido per rispondere alle attese dei soggetti operanti nel settore agricolo di cui stiamo trattando mi sia consentito di rinnovare ai colleghi l'invito ad esprimere il loro voto favorevole alla conversione in legge del provvedimento stesso. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

LOBIANCO, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Signor Presidente, onorevoli senatori, desidero, a nome del Governo, ringraziare subito il Senato per la sollecitudine con cui, appena all'inizio della ripresa dei suoi lavori, ha voluto affrontare la discussione per la conversione in legge di questo provvedimento approntato allo scopo di sovvenire alle difficoltà insorte quest'anno nel mercato dei pomodori da industria, come conseguenza delle difficoltà insorte nel settore della trasformazione industriale. In particolare il ringraziamento va agli onorevoli senatori, primo fra gli altri il relatore, senatore Cacchioli, che in Commissione ed in Aula sono intervenuti facendosi fra l'altro portatori, attraverso la presentazione di emendamenti all'iniziale provvedi-

mento, delle esigenze più recentemente emerse ed illustrando, sia pure da punti di vista diversi, portata e significato di queste norme.

Si tratta infatti di un atto la cui importanza è certo notevole per tutta l'area delle attività che riguardano la produzione e la trasformazione del pomodoro; quindi non solo per le aziende agricole e per le famiglie coltivatrici, ma per un settore industriale che raggiunge notevole peso nell'economia, soprattutto di alcune regioni, ed assicura, in conseguenza, possibilità di occupazione e di reddito ad un notevole numero di addetti.

Inoltre, il provvedimento nel suo significato generale e nella sua impostazione di dettaglio supera, per alcuni aspetti almeno, gli stessi interessi del settore, per presentarsi come esempio di ricerca di un mondo nuovo di collaborazione fra l'agricoltura e l'industria utilizzatrice, consentito da una presenza mediatrice del Governo.

Dobbiamo in primo luogo ricordare la dimensione del comparto, che rappresenta quello di gran lunga più importante nel quadro del settore orticolo nel nostro paese.

La superficie investita nella coltura nel 1973 e nel 1974 è stata, rispettivamente, pari a 110.000 e 117.000 ettari e la produzione di 33,1 e 36,7 milioni di quintali, di cui circa 3 milioni in coltura protetta.

Nel 1975 le stime dell'IRVAM indicano un raccolto dell'ordine di 33,1 milioni di quintali, inferiore di 3,27 milioni rispetto al 1974.

È fin troppo noto che si tratta però di produzione concentrata soprattutto in alcuni territori e regioni. Quantificando questa concentrazione risulta che in Campania furono investiti 25.900 ettari nel 1974 e, secondo le stime disponibili, circa 24.000 ettari nel 1975; in Emilia eravamo a 12.120 ettari nel 1974 e siamo scesi a 11.200 ettari nel 1975. In Puglia, gli investimenti riguardavano l'anno scorso 10.900 ettari e quest'anno 10.100 ettari. Altri investimenti notevoli si hanno in determinate zone.

In conseguenza variano le produzioni. Nell'anno precedente, 9,6 milioni di quintali furono ottenuti in Campania, 5,9 milioni in Emilia Romagna, 4,3 milioni in Sicilia, 3,7 milioni in Puglia e 2,5 milioni nel Lazio. Il tutto, per un valore della produzione lorda vendibile di oltre 250 miliardi.

Vi sono poi differenze varietali con una netta prevalenza dei tipi allungati, destinati soprattutto alla trasformazione. L'anno scorso questi tipi raggiungevano il 71 per cento della produzione totale.

Ciò apre il discorso agli impieghi. I bilanci di utilizzazione dimostrano che il consumo allo stato fresco è stato di 8 milioni 750 mila quintali nel 1973 e di 9 milioni 800.000 quintali nel 1974. Le previsioni per il 1975 indicavano un assorbimento allo stato fresco di 9 milioni 700.000 quintali. La trasformazione assorbe invece fra i 15 ed i 17 milioni di quintali. In particolare furono assorbiti dall'industria 15,8 milioni di quintali nel 1973 e 16,5 milioni nel 1974.

Sul piano della trasformazione industriale il pomodoro segna quindi un primato in campo nazionale ed europeo.

La produzione dei trasformati è concentrata in Campania (60 per cento) ed in Emilia Romagna (26,5 per cento) e sul piano nazionale interessa 250 imprese con 275 stabilimenti.

Il volume dei derivati prodotti nel 1974 ha raggiunto un primato di circa 7 milioni di quintali di pelati; 1,55 milioni di concentrati; 330.000 di succhi; 360.000 di condimenti composti; 150.000 di Ketchup.

Sul piano dei valori, la produzione lorda vendibile dei trasformati è stata di circa 275 miliardi.

Nei confronti della esportazione i derivati del pomodoro costituiscono una voce molto importante ed hanno raggiunto nel 1973 e 1974 rispettivamente 54 e 117 miliardi di lire.

È in questo quadro che si colloca il problema dei rapporti fra agricoltura ed industria. Nel 1974 la domanda dell'industria fu molto attiva, in relazione all'anticipato smaltimento delle scorte dei derivati che allora si avevano. Soprattutto in Emilia le trattative per i contratti di precampagna si svolsero in condizioni favorevoli per i produttori. Situazioni più o meno analoghe si verificarono anche nelle altre regioni dell'Italia settentrionale e centrale, avendo le industrie della Campania trattato maggiori quantitativi anche in altre regioni.

Anche l'anno scorso però vi furono difficoltà con riferimento alla produzione cam-

pana. Infatti, date le più elevate richieste dei produttori a causa delle minori rese unitarie e quindi dei maggiori costi nonchè della migliore qualità, l'esordio delle contrattazioni si svolse in quella regione con difficoltà. Sorsero contrasti che spinsero i produttori a sospendere le consegne all'industria finchè non fu stipulato un accordo che prevedeva i seguenti prezzi per varietà: Roma da concentrato 5.500 lire al quintale franco azienda produttrice; Roma atto alla pelatura 7.000 lire; San Marzano 9.500. Non sempre tuttavia questi prezzi furono rispettati a causa dell'intermediazione.

Quest'anno poi, come è noto, i problemi si sono manifestati difficili fin dall'inizio, soprattutto a causa della disponibilità di prodotto trasformato denunciato dall'industria per il rallentamento delle esportazioni. Va detto che nel corso di tutto il 1974 l'esportazione dei derivati è stata rilevante segnando un primato. Il maggiore incremento si è avuto nell'ultimo quadrimestre. Nel complesso dell'anno sotto l'aspetto quantitativo i pelati aumentarono rispettivamente da 1.387.000 a 1.837.000 quintali, cioè del 32 per cento, in quantità, e da circa 25 a 48,5 miliardi, cioè del 94 per cento, in valore. I concentrati sono passati da 852.000 a 1.180.000 quintali in quantità (+ 38,4 per cento), e da 27,3 a 65,8 miliardi di lire in valore (+ 140 per cento). I succhi da 127,8 a 159,7 migliaia di quintali (+ 24,9 per cento) in quantità e da 1,7 a 2,6 miliardi di lire (+ 21,8 per cento) in valore.

In complesso, tutto il comparto segnò un incremento di valore da 54 a 116,9 miliardi di lire (+ 116,3 per cento). Successivamente, però, il primo trimestre 1975, per effetto delle maggiori esportazioni di molti altri paesi concorrenti sul mercato europeo, ha segnato una forte contrazione della nostra corrente esportativa.

Si è avuta in sostanza sia sul piano interno che su quello internazionale una prevalenza dell'offerta sulla domanda. Infatti i maggiori paesi importatori si sono abbondantemente approvvigionati di derivati offerti anche a minor prezzo dalla concorrenza, e le nostre esportazioni hanno segnato una netta contrazione anche in conseguenza della sospen-

sione delle restituzioni a suo tempo concesse dalla Comunità europea per le spedizioni verso i paesi terzi avvenuta nell'ottobre 1974.

Sicchè, alla fine del primo trimestre di quest'anno, si verificava, secondo le indicazioni delle industrie trasformatrici, un livello delle scorte di magazzino superiore a quello dello scorso anno, soprattutto per i pelati.

Sta di fatto che fin dal mese di maggio il Ministero dell'agricoltura, attraverso l'osservazione dell'andamento del mercato e sulla base delle previsioni del raccolto che sarebbe venuto a maturazione ai primi di agosto, aveva constatato l'insorgere di difficoltà per il settore.

Sulla base di tali considerazioni, il primo passo che si ritenne necessario fu quello di chiedere alla Comunità le restituzioni alla esportazione, per controbattere la concorrenza estera e facilitare il collocamento del prodotto italiano sul mercato internazionale.

La Comunità, con regolamento del 12 giugno 1975, ha definito l'entità delle sovvenzioni che si collocano mediamente sulle 67 lire al chilogrammo per il concentrato di pomodoro, sulle 43 lire al chilogrammo per i pomodori pelati, e per il succo di pomodoro sulle 17 lire al chilogrammo.

Parallelamente a queste misure, in sede CEE veniva sollecitata la definizione del regime di importazione di questi prodotti in tutta l'area comunitaria (ogni Stato membro ha un suo proprio regime, spesso eccessivamente liberale) e si giungeva così, nella sessione del Consiglio dei ministri agricoli della Comunità svoltasi a Lussemburgo il 23-24 giugno, all'instaurazione di norme particolari per l'importazione di derivati del pomodoro. In particolare per i pomodori pelati ed il succo di pomodoro è previsto il rilascio preventivo di certificati di importazione attraverso i quali sarà possibile seguire in ogni momento il volume delle importazioni stesse e quindi, se del caso, ricorrere tempestivamente a misure di salvaguardia.

Per il concentrato di pomodoro, per il quale più forte è la concorrenza estera, ed aderendo alla richiesta degli industriali, è stato istituito un prezzo minimo, al di sotto del quale le importazioni da paesi terzi non possono venire effettuate. Il rispetto di tale prez-

zo minimo — che ammonta a 514 lire al chilogrammo — è garantito da un sistema di certificati, accompagnato dal versamento di una cauzione, che permette alle autorità doganali di tutti i paesi della Comunità di incamerarla automaticamente qualora, dai documenti che accompagnano il prodotto, risultasse non rispettato il citato prezzo minimo.

La definizione del regime di importazione dei derivati del pomodoro e degli altri prodotti ortofrutticoli trasformati ha tenuto conto anche delle particolari relazioni commerciali con i paesi del bacino mediterraneo che, in contropartita di concessioni daziarie, sono tenuti a rispettare oltre al prezzo minimo determinati volumi di esportazione verso la Comunità in maniera da non pregiudicare il collocamento della produzione italiana nella Comunità.

Il miglioramento delle prospettive della esportazione italiana a seguito delle misure sopra descritte non poteva però da solo fronteggiare immediatamente la situazione di crisi che andava emergendo e che traeva la sua origine dal fatto che di fronte ai notevoli *stocks* invenduti di prodotto nazionale la produzione di pomodoro si preannunciava ottima, anche se lievemente inferiore a quella dello scorso anno.

Di qui l'iniziativa mediatrice del Ministero dell'agricoltura. Una iniziativa cioè non rivolta a fare direttamente carico al Ministero della soluzione generale del problema, ma rivolta invece alla ricerca dei modi per superare, in una situazione che indubbiamente si sarebbe manifestata difficile, i contrasti fra le categorie e per sollecitare piuttosto queste alla collaborazione.

Furono quindi convocate le categorie agricole ed industriali interessate, nonché le organizzazioni professionali e sindacali, per fare il punto della situazione ed individuare i mezzi idonei per superare la crisi. Il tutto avveniva nel momento in cui a livello nazionale si discuteva la vertenza Campania sollecitata dai sindacati dei lavoratori.

Venne inoltre predisposto un rigoroso controllo — stabilimento per stabilimento — in tutte le regioni italiane per accertare la consistenza delle giacenze di magazzino e controllare la qualità del prodotto rimasto invenduto. Le operazioni di controllo —

che sono state effettuate dal Servizio repressioni frodi del Ministero dell'agricoltura, dai Nuclei anti-sofisticazioni del Ministero della sanità e dalla Guardia di finanza — hanno consentito di stabilire che i cantoni di pelati giacenti nei diversi depositi ammontavano a poco più di 8 milioni e non ai 10 o 13 milioni a più riprese, secondo le circostanze, denunciati dagli operatori nel corso delle riunioni; mentre per il concentrato di pomodoro le giacenze erano di 275.000 quintali, senza tener conto, ovviamente, dei depositi presso i grossisti ed i dettaglianti.

Avuto riguardo anche a tali accertamenti, si ritenne opportuno promuovere una riunione nella regione più duramente colpita dalla crisi e il 10 luglio scorso, a Napoli, alla presenza del ministro Marcora e del sottoscritto, nella sede della prefettura, venne raggiunto un accordo di massima i cui punti essenziali concernevano l'impegno dell'industria a ritirare quantitativi di pomodoro almeno pari a quelli ritirati nella campagna precedente, nonché a corrispondere ai produttori il prezzo di 55 lire al chilogrammo per i pomodori della varietà Roma destinati a concentrato, 70 e 96 lire, sempre al chilogrammo, rispettivamente per il Roma ed il San Marzano destinati alla produzione di pelati. In altre parole gli stessi prezzi dell'anno scorso.

Dal canto loro le categorie agricole si impegnavano a non cedere il prodotto al di sotto di questi prezzi proprio per evitare distorsioni concorrenziali tra le industrie trasformatrici.

Da parte sua il Ministro dell'agricoltura si impegnavano a farsi promotore di un provvedimento di urgenza al fine di corrispondere un'integrazione di prezzo per il pomodoro San Marzano nella misura di 20 lire al chilogrammo, limitatamente al 50 per cento del prodotto ritirato, insieme ad un aiuto alle spese di stoccaggio per un semestre pari a 1.725 lire per quintale di pomodori pelati e 3.450 lire per quintale di concentrato di pomodoro, fino alla concorrenza globale di 2 milioni di quintali di pelati e di 300.000 quintali di concentrato.

In effetti di fronte alle esigenze economiche contrastanti, cioè da un lato quella di assicurare ai produttori agricoli un assorbi-

mento a prezzi in grado di corrispondere il giusto reddito dal lavoro e dall'impegno richiesti dalla coltura, e dall'altro lato la situazione di difficoltà dell'industria, si rendeva indispensabile una presenza finanziaria dei pubblici poteri. Ciò non solo nell'interesse dell'agricoltura, in vista di una normalizzazione dei mercati, ma allo scopo di assicurare la massima occupazione della manodopera utilizzata negli stabilimenti conservieri.

Queste agevolazioni, erano, ovviamente, subordinate al rispetto delle norme contrattuali. Tali norme furono perfezionate in una successiva riunione a Roma e fu predisposta una proposta di decreto-legge le cui linee fondamentali, insieme al relativo finanziamento pari a 8,5 miliardi, vennero esaminate ed approvate dal Consiglio dei ministri del 29 luglio scorso, il quale si riservò di varare definitivamente il provvedimento nella successiva riunione dell'8 agosto. Il rinvio venne determinato dalla considerazione che — essendo il Governo impegnato ad adottare con provvedimento d'urgenza le note misure anticongiunturali — si sarebbe dovuto convocare per due volte e a distanza di pochi giorni uno dei due rami del Parlamento per le procedure di rito.

In sostanza, si era raggiunto un accordo a carattere interprofessionale che riguardava i prezzi e le condizioni di ritiro. Sulla base di questi accordi, anzi proprio come fattore sollecitante e coagulante, si pone il provvedimento governativo.

Ma raggiungere un accordo richiede poi mantenere questo accordo, da tutte e due le parti interessate. Ed invece, questo accordo non sempre fu mantenuto. Le giornate afose della prima quindicina di agosto ed i successivi violenti acquazzoni colpivano infatti la produzione e minacciavano di ridurla in modo grave via via per le diverse qualità, fino alla più pregiata San Marzano. Ciò finiva, da un lato, col condizionare la resistenza dei produttori, preoccupati di salvare il salvabile e spesso presi nella rete dell'intermediazione; dall'altro lato, e per ciò stesso, consentiva anche alla industria trasformatrice, o almeno ad una parte di essa, di non rispettare i prezzi concordati.

Un discorso a parte andrebbe fatto per l'intermediazione. Il potere di questi inter-

mediari infatti dipende non solo dall'abilità con cui essi assolvono il servizio che gli è proprio, abilità spesso appesantita dall'esosità, ma principalmente dal controllo che essi esercitano tirannicamente sulle cassette, sugli imballaggi, il solo mezzo per cui il pomodoro spesso può arrivare alle industrie.

Inoltre, poichè con il detto accordo interprofessionale gli intermediari erano messi al bando, con la prospettiva di favorire l'insorgere di associazioni di produttori, è stato proprio l'ostruzionismo da parte degli intermediari che spesso non ha fatto raggiungere gli obiettivi dell'accordo stesso.

Inoltre, condizione indispensabile perchè un accordo mantenga la sua efficacia è che sia rispettato da tutti i componenti delle diverse parti. Altrimenti, si verificano situazioni squilibrate e di conseguenza illecite nell'ambito dell'accordo stesso. Nella fattispecie, il fatto che alcune industrie non rispettassero i prezzi di acquisto concordati significava privilegiare quelle industrie rispetto alle altre, realizzando le condizioni per una concorrenza ingiustificata.

Si giunse fino a negare ai produttori i contenitori per il trasporto del loro prodotto; ciò mentre contemporaneamente si verificavano i primi ritiri da parte delle associazioni dei produttori, in vista della destinazione delle quantità ritirate consentite dalla regolamentazione comunitaria, che prevede appunto il ritiro o per beneficenza, ed in questo senso le prefetture hanno agito, o per uso zootecnico, cosa che è stata fatta, o in un'ultima analisi per la distruzione. Fra queste destinazioni vi è, fra l'altro e purtroppo, ma è nella logica dell'intervento comunitario, la distruzione. Del resto, fin dall'inizio della campagna l'analisi delle situazioni portava a prevedere da parte dell'IRVAM che non meno di 700.000 quintali di prodotto avrebbero dovuto essere ritirati dalle associazioni dei produttori. Lo strumento del ritiro però, sulla base dei prezzi stabiliti a livello comunitario, non è certo tale da assicurare ai produttori un reddito sufficiente.

Da ciò le nuove difficoltà insorte nel mese di agosto, con particolare riferimento alle zone più calde del meridione, e soprattutto alla Campania. E da ciò la decisione

del Governo, nel corso di una riunione presieduta dal Vice Presidente del Consiglio, di rinnovare la sua presenza mediatrice, sulla base di una valutazione delle nuove situazioni e delle relative esigenze svolta, con la partecipazione di tutte le parti interessate, presso il Ministero dell'agricoltura.

In quella riunione di Governo fu rinnovato fra l'altro l'impegno delle imprese a partecipazione statale a lavorare al massimo delle loro capacità di trasformazione e ad intensificare, nel settore della commercializzazione, i loro sforzi di presenza sul mercato. Contemporaneamente, fu deciso di dar luogo a norme più adeguate alla nuova situazione per facilitare il rispetto degli accordi.

Sicchè, il testo che viene all'esame della Assemblea reca alcuni emendamenti introdotti dalla Commissione agricoltura, proprio sulla base delle decisioni che furono prese in quella occasione. Si tratta in particolare, da una parte, di elevare da 20 a 40 lire i contributi sul 50 per cento dei quantitativi di pomodoro San Marzano ritirati in base agli accordi dell'11 luglio e, dall'altra parte, di elevare da 6 a 12 mesi il periodo per il quale può essere corrisposto un contributo allo stoccaggio privato di pelati e di concentrato di pomodoro, prevedendo inoltre la possibilità di sbloccare trimestralmente determinati quantitativi di prodotto oggetto di stoccaggio.

Contemporaneamente, si dà atto dell'opportunità di concedere un contributo a favore delle cooperative che operano nel settore della trasformazione venendo incontro alle loro spese di gestione in base alle norme dell'articolo 8 del secondo « piano verde ». È una spinta importante che viene data al movimento cooperativo non solo per far fronte ad esigenze attuali ma, traendo spunto da queste esigenze, per rafforzare, anche in proiezione futura, la posizione dei produttori attraverso una loro diretta, più ampia partecipazione ai processi di trasformazione.

Infine, fu decisa la concessione di un contributo di 6 lire al chilogrammo da corrispondere agli agricoltori, tramite le associazioni dei produttori, sulle spese di trasporto relative alle quantità di prodotto ritirate dalle associazioni stesse. Si è lamentato, a questo

proposito, che tale concorso nelle spese riguarda solo il prodotto ritirato dalle associazioni e non quello inviato all'industria. Ma è da osservare che questo prodotto già si avvantaggia dei prezzi stabiliti, per il mantenimento dei quali è previsto l'apporto finanziario pubblico. D'altro lato, l'indispensabile tramite delle associazioni non può non far sì che la particolare misura riguardi le attività cui le associazioni presiedono, cioè il ritiro, tanto più tenendo conto delle altre agevolazioni per la trasformazione da parte delle cooperative.

Si è anche detto che tale misura si trasforma in surrettizio aumento dei prezzi di ritiro comunitari. Può anche essere vero ove la cosa sia considerata in un ristretto ambito visuale, e ciò sarebbe giustificato dall'insufficienza di quei prezzi. Ma proprio in considerazione di tale insufficienza si trattava invece di evitare che essa fosse ulteriormente accentuata dai costi del trasporto che per una merce relativamente povera e di basso prezzo unitario, come il pomodoro destinato al ritiro, non possono non incidere pesantemente sui produttori. In questo senso, quindi, trova rispetto la norma comunitaria.

In ogni caso va detto che proprio sulla base di quelle misure allora annunciate e per le quali chiediamo ora riconoscimento ed ufficializzazione, il mercato si è normalizzato ed è tornata tranquillità nelle campagne, anche se condivido la affermazione di coloro che rimangono turbati nel constatare la distruzione di quantitativi di prodotto per i quali, però, una analisi obiettiva conferma la preclusione di ulteriori possibilità di assorbimento.

Va però anche ricordato, a questo punto, che fra le diverse iniziative particolari il Ministro dell'agricoltura si è anche adoperato, con la collaborazione dell'Associazione bancaria italiana, ad ottenere la disponibilità delle aziende di credito ad intervenire nelle operazioni di anticipazione creditizia in favore delle industrie conserviere con la massima comprensione.

Il Ministero, inoltre, ha offerto la collaborazione dei propri servizi di vigilanza per facilitare gli accertamenti ed i controlli del

prodotto in funzione delle esigenze delle banche per la concessione dei ricordati finanziamenti

Debbo anche dire che la Commissione centrale, istituita con questo stesso provvedimento, prenderà sin dalla fine dell'anno gli opportuni contatti e le altre iniziative per giungere tempestivamente alla definizione degli orientamenti produttivi e degli impegni contrattuali che dovranno permettere, fin dalla prossima campagna, di superare le forme di intermediazione, di evitare scontri fra le categorie interessate e di avviare invece fra esse un colloquio costruttivo ed utile.

Ed ancora, di fronte all'aggravarsi della situazione concorrenziale da parte di paesi terzi produttori, il Ministero dell'agricoltura ha chiesto ed ottenuto misure comunitarie di salvaguardia che permettono di limitare le importazioni di concentrato di pomodoro nell'area comunitaria, provenienti dai paesi terzi, ivi compresa la Grecia, che ha accettato di contingentare le sue esportazioni e di praticare per le stesse prezzi tali da non pregiudicare la concorrenzialità delle analoghe produzioni comunitarie.

Il problema è stato ultimamente riportato in sede CEE al fine di valutare gli effetti delle misure di salvaguardia e, se necessario, apportare a queste ultime gli opportuni aggiustamenti. Contemporaneamente la CEE sarà sollecitata a rivedere la entità delle sovvenzioni alla esportazione. In tal senso è in corso la raccolta e la elaborazione degli elementi informativi richiesti dall'esecutivo europeo.

Sicchè, l'insieme delle misure comunitarie investe, in sintesi, la clausola di salvaguardia nei confronti delle importazioni dai paesi terzi; la garanzia del rispetto del prezzo minimo per i concentrati e la vigilanza sulla importazione degli altri derivati del pomodoro; la concessione di sovvenzione alla esportazione verso i mercati dei paesi terzi, nonchè verso il mercato inglese, danese ed irlandese nonostante si tratti di paesi membri della Comunità; l'aiuto al magazzino delle scorte dei derivati del pomodoro.

Signor Presidente ed onorevoli senatori, ho ritenuto di fare il quadro generale della

situazione nella quale calano le norme all'esame e illustrare articolazione, portata e significato delle norme stesse.

Certamente, esse rispondono alle ripetute istanze delle categorie agricole e mirano a far fronte ad una situazione particolare e contingente di difficoltà. In tal senso si pongono come una iniziativa del Governo che vuole non sostituirsi all'azione delle diverse parti sociali ma conciliarle in vista di un più generale interesse comune.

Proprio per questo esse vanno però considerate anche in una proiezione di maggiore portata. Dalla esperienza di quest'anno, infatti, lo stesso mondo agricolo trae un duplice insegnamento: da un lato la necessità di liberarsi dai vincoli e dalle pastoie di quelle forme di intermediazione ancora così presenti in tante zone delle nostre campagne e che in così grave misura recano pregiudizio agli interessi sia degli agricoltori, sia degli stessi industriali; dall'altro lato, la necessità, anche in vista di quella prima esigenza, ma non esclusivamente per questa, di realizzare in misura crescente e più diffusa efficienti organizzazioni associative in grado di dar luogo a forme di offerta organizzata consentite da una più permeante coscienza sociale.

Credo che sia questo il senso fondamentale dell'azione che, traendo spunto anche da queste norme, andrà portata avanti nel futuro per evitare l'insorgere di analoghe situazioni. Un'azione che deve sollecitare e concretizzare, soprattutto in certe zone, un nuovo spirito associativo dei produttori come mezzo per risolvere problemi antichi ed impostare un tipo nuovo e moderno di rapporti fra l'agricoltura ed i settori a valle di essa, che faccia leva sullo spirito di responsabilità e di collaborazione delle parti interessate, nella consapevolezza che l'interesse dell'una parte risponde a lungo andare all'interesse dell'altra e coincide con l'interesse generale. *(Applausi dal centro)*.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il parere sugli ordini del giorno.

C A C C H I O L I , relatore. Esprimo parere favorevole.

LOBIANCO, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Accetto gli ordini del giorno come raccomandazione, poichè si tratta di impegni di carattere comunitario.

PRESIDENTE. Senatore Buccini, insiste per la votazione dei due ordini del giorno?

BUCCHINI. Onorevole Lobianco, posso essere d'accordo per quanto riguarda il primo ordine del giorno. Però, per quanto riguarda i controlli che dovrebbero essere estesi ai costi di produzione, ritengo che l'Assemblea debba esprimersi. Insisto pertanto perchè l'ordine del giorno n. 2 venga posto in votazione.

PRESIDENTE. Metto allora ai voti l'ordine del giorno n. 2, presentato dal senatore Buccini e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Passiamo ora all'esame dell'articolo unico del disegno di legge nel testo proposto dalla Commissione. Se ne dia lettura.

PORRIO, *Segretario*:

Articolo unico.

Il decreto-legge 11 agosto 1975, n. 365, recante provvidenze particolari per le industrie agricolo-alimentari nel settore del pomodoro, è convertito in legge con le seguenti modificazioni:

Nell'articolo 1, dopo le parole: « produzione di pomodoro », è aggiunta la parola: « nazionale ».

Nell'articolo 2, il primo comma è sostituito col seguente:

« È concesso un aiuto allo stoccaggio privato di pomodori pelati in scatola e di concentrato di pomodoro nella misura, rispettivamente, di lire 3.450 e di lire 6.900 per quintale di prodotto detenuto in magazzino per un periodo di dodici mesi a partire dal 1° settembre 1975 »;

nel secondo comma, sono aggiunte alla fine le parole: « e ottenute dalla lavorazione di prodotto nazionale »;

dopo il secondo comma, è inserito il seguente:

« Alla scadenza di ciascun trimestre compreso nel periodo annuale suddetto, è ammessa la liberazione parziale o totale del prodotto vincolato allo stoccaggio, previa comunicazione al Ministero dell'agricoltura e delle foreste o agli organi dallo stesso designati delle quantità di prodotto che si intende liberare al fine della conseguente riduzione dell'ammontare dell'aiuto »;

nel comma successivo, le lettere a), b) e c) sono sostituite con le seguenti:

a) di aver detenuto in magazzino e non venduto i prodotti di cui al presente articolo per un periodo a decorrere dal 1° settembre 1975, di un anno o di uno o più trimestri del medesimo;

b) di aver ritirato e lavorato nel corso della campagna 1975 quantitativi di pomodoro almeno pari a quelli ritirati e lavorati nella campagna 1974 o non inferiori a quelli preventivamente convenuti in sede di accordi locali tra i rappresentanti delle categorie interessate;

c) di aver corrisposto ai produttori agricoli, direttamente o tramite le associazioni dei produttori ortofrutticoli, un prezzo di acquisto del pomodoro nella misura fissata dagli accordi intervenuti tra i rappresentanti delle categorie interessate »;

nel penultimo comma, la parola « terzo » è sostituita con la parola: « quarto »;

nell'ultimo comma, la parola: « semestre » è sostituita con la parola: « periodo ».

Nell'articolo 3, al primo comma, le parole: « lire 2.000 » sono sostituite con le parole: « lire 4.000 »;

il secondo comma è sostituito con i seguenti:

« Il contributo, che è assicurato ai produttori agricoli mediante il pagamento da parte delle industrie di trasformazione di un prezzo di acquisto non inferiore a lire 9.600 per quintale di prodotto reso in campagna, IVA

esclusa, sarà corrisposto alle industrie medesime dal Ministero dell'agricoltura e delle foreste, su domanda degli interessati.

Il contributo di cui al precedente comma verrà concesso alle cooperative agricole a condizione che dimostrino di aver assicurato ai soci conferenti pomodoro di qualità San Marzano un prezzo finale di riparto corrispondente ai ricavi ottenuti dalla vendita del prodotto, depurati delle sole spese di gestione.

La domanda di concessione di contributo da parte degli interessati dovrà essere corredata di attestazione concernente:

a) le quantità di prodotto ad essi conferite dai soci o cedute dai produttori agricoli;

b) l'avvenuta corresponsione ai soci o ai produttori agricoli degli importi come sopra determinati ».

Dopo l'articolo 3 sono aggiunti i seguenti:

Art. 3-bis.

« Alle organizzazioni di produttori ortofrutticoli, iscritte nell'elenco di cui all'articolo 5 della legge 27 luglio 1967, n. 622, che hanno effettuato operazioni di ritiro di pomodoro dal mercato con l'osservanza delle disposizioni comunitarie vigenti in materia, è concesso, per le difficoltà dalle stesse incontrate nelle operazioni di trasporto e i conseguenti maggiori costi, un contributo di lire 600 per quintale di prodotto ritirato ».

Art. 3-ter.

« Sono concessi alle cooperative agricole e loro consorzi, nei limiti di una spesa di lire 1.000 milioni, contributi nella misura massima del 90 per cento delle spese di gestione sostenute per l'espletamento dell'attività di raccolta, conservazione, lavorazione, trasformazione e vendita del pomodoro ».

Nell'articolo 4, al primo comma, sono aggiunte, alla fine, le seguenti parole: « , ai

quali possono essere chiamate a partecipare le organizzazioni dei produttori »;

i commi secondo, terzo e quarto sono sostituiti con i seguenti:

« È istituita, presso il Ministero dell'agricoltura e delle foreste, una commissione con il compito di promuovere intese tra le categorie interessate alla produzione, trasformazione e commercializzazione del pomodoro allo scopo di stipulare, entro il 31 dicembre di ciascun anno, accordi interprofessionali per la fissazione del prezzo di cessione del prodotto destinato alla trasformazione nonché per la programmazione delle attività nel settore. Gli accordi stipulati entro la predetta data valgono per l'annata agraria successiva.

Fanno parte della commissione, presieduta dal Ministro dell'agricoltura e delle foreste o da un suo delegato, gli assessori delle Regioni maggiormente rappresentative sul piano produttivo o loro delegati, i rappresentanti delle organizzazioni economiche e sindacali di produttori agricoli, i rappresentanti delle industrie conserviere pubbliche, private e cooperative, nonché un funzionario per ciascuno dei Ministeri dell'agricoltura e delle foreste, dell'industria, del commercio e dell'artigianato, e delle partecipazioni statali.

Alla nomina dei componenti della commissione si provvede con decreto del Ministro dell'agricoltura e delle foreste, su designazione degli enti e delle organizzazioni di categoria interessate.

Nell'articolo 5, al primo comma, le parole: « lire 8.500 milioni » sono sostituite con le parole: « lire 19 miliardi ».

P R E S I D E N T E . Passiamo all'esame degli emendamenti, che si riferiscono agli articoli del decreto-legge da convertire, nel testo proposto dalla Commissione.

Si dia lettura degli emendamenti presentati all'articolo 2.

P O E R I O , Segretario:

Al quarto comma dopo le parole: « industrie di trasformazione di pomodoro », inse-

rire le altre: « ed alle cooperative agricole e loro consorzi ».

Conseguentemente, sopprimere il quinto comma.

2.2 PISTOLESE, BASADONNA, NENCIONI, MAJORANA

Al quarto comma, lettera b), sopprimere le parole da: « o non inferiori » fino alla fine.

2.3 PISTOLESE, BASADONNA, NENCIONI, MAJORANA

Al penultimo comma, terza riga, sostituire le parole: « o dagli enti od organi dallo stesso designati », con le altre: « su proposta delle regioni competenti per territorio ».

2.1 GADALETA, ARTIOLI, MARI, DEL PACE, ZAVATTINI, CIPOLLA, MARTINO

LOBIANCO, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.* Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LOBIANCO, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.* Onorevole Presidente, per quanto riguarda l'articolo 2 del decreto, mi risulta una omissione nel testo pubblicato, forse dovuta ad un disguido. In Commissione infatti il Governo ha presentato un emendamento al quarto comma, lettera c) con il quale tendeva ad aggiungere dopo la parola: « interessate » le altre: « con l'assistenza di organi statali o regionali »: contemporaneamente è stato presentato un emendamento Buccini che sostituiva la lettera c). Era stato convenuto che l'emendamento Buccini doveva essere completato con l'emendamento del Governo. Invece nel testo pubblicato non risulta l'emendamento del Governo. Ripresento allora formalmente il seguente emendamento:

Al quarto comma, lettera c), dopo la parola: « interessate », aggiungere le altre:

« con l'assistenza di organi statali o regionali ».

2.4

PISTOLESE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PISTOLESE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Sottosegretario, molto brevemente anche perchè degli emendamenti 2.2 e 2.3 ho indirettamente parlato nel corso del mio intervento poco fa.

Con l'emendamento 2.2 proponiamo di eliminare quella che riteniamo una grossa ingiustizia, una discriminazione tra le cooperative e le aziende singole o associate. In effetti l'articolo 2 dice: « L'aiuto è concesso alle industrie di trasformazione di pomodoro che dimostrino », e qui seguono le quattro condizioni a), b), c), d). Al quarto comma si dice: « Per la concessione dell'aiuto alle cooperative agricole e loro consorzi è sufficiente che questi dimostrino l'esistenza delle condizioni di cui alle lettere a) e d) del precedente comma ». Come ho già detto, è mai possibile che un'azienda privata o pubblica per avere il contributo debba dimostrare di aver ottemperato alle quattro condizioni, di cui due assolutamente impossibili, quali quelle di aver ritirato una quantità di prodotto pari a quella dell'anno precedente e di aver pagato il « prezzo Marcora », mentre le cooperative possono non dimostrare di aver ottemperato a queste due condizioni e quindi non acquistare neanche un chilogrammo di prodotto ed avere lo stesso il contributo sulle giacenze esistenti?

Ora mi sembra che in questo disegno di legge abbiamo dato numerose agevolazioni alle cooperative. Sono a favore delle cooperative ma una cosa è un trattamento preferenziale e una cosa è un trattamento esclusivo come avviene nella specie. Infatti con questo disegno di legge diamo alle cooperative quattro agevolazioni; esse infatti hanno un contributo allo stoccaggio, hanno un contributo speciale per il pomodoro « San Marzano », che abbiamo inserito ieri in Commissione, hanno un miliardo per il 90 per cento delle

spese di gestione e quindi per tutti gli impiegati che possono essere assunti ed in più hanno tutto il supero degli stanziamenti effettuati con questo decreto. Abbiamo detto nel corso dell'intervento che questo decreto sarà utilizzato in minima parte per cui la rimanenza sarà enorme; facciamo così grosse elargizioni a favore delle cooperative. Ebbene, riteniamo ciò in contrasto con la Costituzione e con le direttive comunitarie le quali hanno stabilito in maniera tassativa che il trattamento deve essere uguale per tutte le aziende, singole o associate. Ancora una volta ci mettiamo contro la Comunità europea ed alle tante infrazioni aggiungiamo anche quest'ultima.

Con l'emendamento 2.3 proponiamo di sopprimere al quarto comma, lettera *b*), le parole aggiunte ieri in Commissione con un emendamento governativo. Onorevole Sottosegretario, devo ripetere in Aula quanto già sostenuto ieri in Commissione: si sono stabiliti degli accordi interprofessionali e ad una certa data si è detto che bisognava attenersi a quelle condizioni (infatti le aziende, gli interessati per beneficiare della provvidenza avrebbero dovuto attenersi più o meno a quell'accordo); invece adesso andiamo a premiare, con l'aggiunta fatta ieri in Commissione, anche quelle aziende che hanno raggiunto accordi preventivamente. Ma preventivamente a che cosa? Preventivamente alla data del decreto? Preventivamente agli accordi stabiliti in sede di lodo Marcora? C'è molto equivoco in questo. Infatti la lettera *d*) recitava: che dimostrino « di aver ritirato e lavorato nel corso della campagna 1975 quantitativi di pomodoro almeno pari a quelli ritirati e lavorati nella campagna 1974 »; mentre avete aggiunto ieri: « o non inferiori a quelli preventivamente convenuti in sede di accordi... ».

Onorevole Sottosegretario, questa condizione è impossibile perchè le aziende non possono ritirare gli stessi quantitativi dell'anno precedente, mentre voi con quest'aggiunta inserite un complesso di aziende e di privati i quali hanno raggiunto degli accordi contro il lodo Marcora e al di fuori di esso. Chi avete voluto favorire? È un premio *a posteriori* quello che voi fate! Se le aziende avessero saputo che questa poteva essere la scappatoia,

si sarebbero regolate diversamente. Si tratta infatti di una disposizione *a posteriori* a vantaggio di coloro che, contro le disposizioni vigenti, hanno raggiunto degli accordi privati. Per queste ragioni proponiamo la soppressione di quest'aggiunta e il ripristino del vecchio testo del decreto presentato dal Governo.

G A D A L E T A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

G A D A L E T A . Onorevole Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, il nostro Gruppo in Commissione ha sostenuto decisamente che il penultimo comma dell'articolo 2 debba essere sostanzialmente modificato perchè quando in attuazione della legge si chiede l'attestazione da parte del Ministero dell'agricoltura e delle foreste dell'esistenza delle condizioni di cui alle lettere *a*), *b*) e *c*), è chiaro che in questo modo non teniamo conto del fatto che le regioni hanno una conoscenza profonda delle reali condizioni che si richiedono e pertanto sono le più indicate a rilasciare la documentazione a dimostrazione della realtà che hanno sottomano.

D'altra parte proprio sulle regioni c'è tutto un discorso in atto per quanto riguarda il problema di dare ad esse potere di intervento, di suggerimento, di valutazione al riguardo.

Pertanto, come Gruppo comunista, riteniamo di sottoporre all'attenzione del relatore, del Governo e dei colleghi senatori l'emendamento 2.1 perchè sia accolto, anche per riconoscere una certa realtà che deve essere portata avanti a livello regionale attribuendo all'ente regione determinate funzioni anche con il decreto che stiamo discutendo.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il parere sugli emendamenti in esame.

C A C C H I O L I , *relatore*. Sono contrario agli emendamenti 2.2 e 2.3. Sono contrario all'emendamento 2.1 perchè in parte viene praticamente assorbito dall'emendamento

presentato dal Governo al punto c) del quarto comma dell'articolo 2. Sono favorevole all'emendamento del Governo.

P R E S I D E N T E . Invito il Governo ad esprimere il parere.

L O B I A N C O , *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.* Sono contrario all'emendamento 2.2 per le motivazioni che ho esposto in Commissione e alle quali ho accennato anche nel mio intervento in Aula. L'emendamento è inaccettabile — e questo vale anche per altri emendamenti sullo stesso argomento che verranno in seguito — in quanto è necessario a nostro parere svincolare le cooperative dall'obbligo di ritirare un quantitativo pari a quello dello scorso anno, in quanto le cooperative lavorano il prodotto loro conferito dai soci, che può anche essere inferiore quantitativamente a quello dello scorso anno. Inoltre esse solo alla fine della campagna di commercializzazione sono in grado di effettuare il riparto tra i soci. Cioè se lo scopo è di proteggere la produzione, nelle cooperative, questa è protetta dagli stessi soci.

Sono contrario anche all'emendamento 2.3 perchè vogliamo salvaguardare accordi già predisposti: infatti in alcune zone le aziende agricole e trasformatrici avevano anticipato lo spirito dell'accordo Marcora effettuando esse stesse un accordo. Quindi si trovano nella logica e nella filosofia dell'accordo preventivamente all'accordo stesso. *(Interruzione del senatore Pistolese).*

Sono contrario all'emendamento 2.1 per i motivi che ho già avuto modo di esporre ai senatori del Gruppo comunista. D'altra parte con l'emendamento che abbiamo ripresentato questa sera è data alle regioni proprio la facoltà di intervenire nell'assistenza per il controllo dell'accordo. Vorrei ricordare che per quanto riguarda gli organi, il decreto ministeriale, che è stato pubblicato, emanato successivamente al decreto-legge, ha già previsto quali sono questi organi che hanno già adempiuto al loro dovere accogliendo le domande e predisponendo tutte le procedure conseguenziali.

P R E S I D E N T E . Senatore Pistolese, mantiene i suoi emendamenti?

P I S T O L E S E . Li mantengo.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento 2.2, presentato dal senatore Pistolese e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 2.3, presentato dal senatore Pistolese e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 2.4, presentato dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 2.1, presentato dal senatore Gadaleta e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

È stato poi presentato un articolo aggiuntivo. Se ne dia lettura.

P O E R I O , *Segretario:*

Dopo l'articolo 3, inserire il seguente:

Art. ...

« È concessa alle industrie di trasformazione del pomodoro ed alle Cooperative agricole e loro Consorzi la fiscalizzazione degli oneri sociali per l'anno 1975-76 in ragione del 50 per cento del relativo carico ».

3.0.1 **PISTOLESE, BASADONNA, NENCIONI, MAJORANA**

P I S T O L E S E . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P I S T O L E S E . Si tratta di un emendamento al quale ho già accennato nel mio intervento di oggi e del quale ho lungamente

parlato in Commissione. Se lo spirito, la filosofia di questo provvedimento legislativo è di concedere delle agevolazioni ai produttori e ai trasformatori per consentire il maggiore assorbimento del prodotto, l'unico modo per intervenire seriamente nel settore sarebbe stato proprio quello della fiscalizzazione degli oneri sociali. In questo modo, concedendo la fiscalizzazione nella misura del 50 per cento, come noi proponiamo, sia alle aziende di trasformazione sia alle cooperative, avremmo veramente operato con serietà premiando soltanto quelle aziende che realmente hanno effettuato un assorbimento del prodotto. L'unico modo per avere un censimento completo dell'utilizzazione del prodotto è quello di distribuire le somme stanziare in proporzione tra quelle aziende che hanno lavorato di più.

Per queste ragioni proponiamo l'emendamento che peraltro mi risulta essere già oggetto di discussione nell'altro ramo del Parlamento in sede di esame dei provvedimenti anticongiunturali.

PRESIDENTE. Invito la Commissione e il Governo ad esprimere il parere sull'emendamento in esame.

CACCHIOLI, *relatore*. Contrario, signor Presidente.

LOBIANCO, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Contrario. Del resto lo stesso senatore Pistolese ha osservato che l'emendamento sarebbe stato utile prima perchè avrebbe potuto sollecitare gli industriali a mantenere gli accordi, mentre approvato oggi premierebbe indiscriminatamente tutte le industrie, anche quelle che non hanno rispettato l'accordo. Il problema semmai potrà porsi in futuro. Inoltre vorrei ricordare che la mano d'opera in queste industrie è prevalentemente costituita da elementi femminili per i quali è già prevista la fiscalizzazione degli oneri sociali.

PRESIDENTE. Senatore Pistolese, insiste per la votazione dell'emendamento?

PISTOLESE. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 3.0.1, presentato dal senatore Pistolese e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Si dia lettura dell'emendamento presentato all'articolo 3-bis.

P O E R I O, *Segretario*:

Dopo le parole: « disposizioni comunitarie vigenti in materia » *inserire le altre*: « e a quelle che hanno ceduto il prodotto alle industrie di trasformazione ».

3-bis. 1 **ARTIOLI**, **MARI**, **DEL PACE**, **ZAVATTINI**, **GADALETA**, **CIPOLLA**, **MARTINO**

ARTIOLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ARTIOLI. Molto brevemente dato che abbiamo avuto modo di illustrare la proposta in sede di dibattito generale. Siamo infatti convinti della giustezza dell'emendamento che è teso a garantire il contributo, non solo ai produttori che hanno conferito il prodotto all'AIMA per la distruzione, ma anche a quelli che l'hanno conferito per la trasformazione, atteso che la stragrande maggioranza di questi non si è vista rispettare gli accordi. Il fatto poi di concedere il contributo limitatamente a coloro che sono iscritti all'associazione dei produttori limita la spesa e nel contempo mentre da un lato sviluppa l'associazionismo, dall'altro afferma il principio dell'estensione dell'aiuto a tutte le varietà di produzione. Con questi motivi, nonostante le argomentazioni portate in senso contrario, ci pare dimostrata l'esigenza di insistere nell'approvazione dell'emendamento.

PRESIDENTE. Invito la Commissione e il Governo ad esprimere il parere sull'emendamento in esame.

CACCHIOLI, *relatore*. Parere contrario perchè, come già abbiamo chiarito in sede di Commissione, trattasi di un emenda

mento che ci porterebbe al di fuori della normativa comunitaria.

LOBIANCO, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Sono contrario.

PRESIDENTE. Senatore Artioli, insiste per la votazione dell'emendamento 3-bis. 1?

ARTIOLI. Sì.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 3-bis. 1, presentato dal senatore Artioli e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

SANTALCO. Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Procediamo alla controprova.

È approvato.

Si dia lettura dell'emendamento presentato all'articolo 3-ter.

POERIO, *Segretario*:

Sopprimere l'articolo.

3-ter. 1 PISTOLESE, BASADONNA, NENCIONI, MAJORANA

PISTOLESE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PISTOLESE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, con l'emendamento in esame proponiamo di sopprimere l'articolo 3-ter che è stato inserito ieri in Commissione su proposta del Governo. Innanzitutto vorrei precisare che con l'approvazione dell'emendamento precedente si determina una situazione che deve essere chiarita in quanto le 6 lire che sono state oggi attribuite anche ai produttori che trasportano il prodotto all'industria di trasformazione vengono già paga-

te dalle industrie a favore dei produttori. Vi sarebbe quindi un duplicato. L'approvazione del precedente emendamento deve intendersi come un contributo di 6 lire e cioè un rimborso che va alle aziende, in quanto queste già pagano le 6 lire al produttore. Evidentemente questo chiarimento verrà dato in seguito con circolare ministeriale.

Per quanto riguarda l'emendamento in esame abbiamo già chiarito precedentemente che non abbiamo delle prevenzioni contro le forme cooperative, ma in questo provvedimento abbiamo esagerato. Infatti l'articolo 3-ter stabilisce che sono concesse alle cooperative agricole e loro consorzi, nei limiti di una spesa di 1 miliardo, contributi nella misura massima del 90 per cento delle spese di gestione. Onorevole Sottosegretario, penso che lei si renda conto dell'assurdità di questo contributo.

Infatti, se alcuni componenti di una cooperativa assumono 3 impiegati, hanno la fortuna che il 90 per cento di questa spesa viene messa a carico dello Stato. Non so chi non farebbe oggi una cooperativa con la previsione di farsi pagare gli impiegati e i contributi dallo Stato. Tra l'altro devo dire che con molta onestà il senatore Cipolla di parte comunista ha fatto presente in Commissione che il contributo non deve essere dato per il 90 per cento delle spese di gestione ma in proporzione all'apporto produttivo. Tutto questo è logico. Se vogliamo buttare del denaro dalla finestra in un momento di così grosse difficoltà economiche, possiamo anche farlo ma si tratta di uno sperpero di denaro che non ha alcuna utilità né alcuna funzione. Per queste ragioni, come ho già detto, proponiamo la soppressione dell'articolo 3-ter.

PRESIDENTE. Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il parere sull'emendamento in esame.

CACCHIOLI, *relatore*. La Commissione è contraria alla soppressione dell'articolo 3-ter.

LOBIANCO, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Il Governo è contrario.

P R E S I D E N T E . Senatore Pistolese, insiste per la votazione dell'emendamento 3-ter. 1?

P I S T O L E S E . Insisto, signor Presidente.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento 3-ter. 1, presentato dal senatore Pistolese e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Si dia lettura degli emendamenti presentati all'articolo 4.

P O E R I O , Segretario:

Alla fine del primo comma sostituire le parole: « ai quali possono essere chiamate a partecipare le organizzazioni dei produttori » con le altre: « ai quali devono essere chiamate a partecipare le organizzazioni dei produttori ».

4.1 **MARI, ARTIOLI, GADALETA, DEL PA-
CE, CIPOLLA, ZAVATTINI, MARTINO**

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

« Le regioni possono costituire commissioni, anche articolate per province e per zone intercomunali, ai fini di assicurare la applicazione dei rapporti normativi ed economici, la programmazione della produzione dei prodotti agricoli per la cessione all'industria di trasformazione nel rispetto degli accordi interprofessionali realizzati nazionalmente ».

4.2 **MARI, ARTIOLI, GADALETA, DEL PA-
CE, CIPOLLA, ZAVATTINI, MARTINO**

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione e il Governo ad esprimere il parere sugli emendamenti in esame.

C A C C H I O L I , relatore. Sono contrario all'emendamento 4.1 e favorevole all'emendamento 4.2.

L O B I A N C O , Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste. Sono contrario

all'emendamento 4.1 poichè l'obbligatorietà della chiamata delle organizzazioni dei produttori metterebbe sullo stesso piano organi pubblici e organi che non hanno personalità giuridica.

L'emendamento 4.2, invece, risponde all'accordo che era stato raggiunto in Commissione. Il Governo aveva lasciato intendere che era d'accordo su questa dizione e non ha presentato il suo emendamento per correttezza nei riguardi della parte politica che lo aveva preannunciato. Sono quindi favorevole all'emendamento 4.2.

P R E S I D E N T E . Senatore Artioli, insiste per la votazione dell'emendamento 4.1?

A R T I O L I . Insisto, signor Presidente.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento 4.1, presentato dal senatore Mari e da altri senatori, non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 4.2, presentato dal senatore Mari e da altri senatori, accettato sia dalla Commissione che dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Si dia lettura degli emendamenti presentati all'articolo 5.

P O E R I O , Segretario:

Al primo comma, dopo la parola: « decreto », inserire le altre: « per il 1975 ».

5.1 **MARI, ARTIOLI, GADALETA, DEL PA-
CE, CIPOLLA, ZAVATTINI, MARTINO**

Dopo il primo comma, inserire i seguenti:

« Per gli anni successivi le somme necessarie all'applicazione degli impegni previsti dalla presente legge verranno aggiunti allo stanziamento previsto dall'articolo 9 della legge n. 281 del 1970.

All'inizio di ogni campagna produttiva del pomodoro si riunisce la commissione di cui

all'articolo 13 della legge n. 281 e ripartisce i fondi di cui alla presente legge tra le regioni tenendo conto delle domande presentate e delle quantità prodotte e lavorate nell'anno precedente. La commissione indica criteri per le modalità di presentazione delle domande e della relativa documentazione ».

5.2 DEL PACE, MARI, ARTIOLI, GADALETA, CIPOLLA, ZAVATTINI, MARTINO

PRESIDENTE. Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il parere sugli emendamenti in esame.

CACCHIOLI, *relatore*. Sono contrario sia all'emendamento 5.1 che all'emendamento 5.2.

LOBIANCO, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Il Governo è contrario, perchè il provvedimento si pone in via eccezionale. Anche se l'emendamento successivo presentato dal Governo pone a disposizione le somme residue per ulteriori interventi che saranno fissati dalla Commissione di cui al precedente articolo 4, accettando l'emendamento 5.2 creeremmo l'ordinarietà in quella che invece è stata una situazione di eccezionalità.

PRESIDENTE. Senatore Artioli, insiste per la votazione dei due emendamenti?

ARTIOLI. Sì.

PRESIDENTE. Metto allora ai voti l'emendamento 5.1, presentato dal senatore Mari e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 5.2, presentato dal senatore Del Pace e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Passiamo all'esame dell'emendamento successivo. Se ne dia lettura.

POERIO, *Segretario*:

Dopo l'articolo 5, inserire il seguente:

Art. ...

« Le somme che dovessero residuare dall'applicazione delle disposizioni del presente decreto saranno destinate a favore delle cooperative agricole e loro consorzi nonché delle associazioni di produttori ortofrutticoli, iscritte nell'elenco di cui all'articolo 5 della legge 27 luglio 1967, n. 622, che operano nel settore del pomodoro, per la realizzazione di iniziative dirette al miglioramento qualitativo ed alla difesa della produzione, in base a criteri che saranno fissati dalla Commissione di cui al precedente articolo 4 ».

5.0.1

IL GOVERNO

LOBIANCO, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LOBIANCO, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Si tratta di un impegno che il Governo aveva assunto e che ora viene mantenuto.

PRESIDENTE. Invito la Commissione ad esprimere il parere sull'emendamento in esame.

CACCHIOLI, *relatore*. La Commissione è favorevole.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 5.0.1, presentato dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Passiamo ora alla votazione del disegno di legge nel suo articolo unico. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Pittella. Ne ha facoltà.

Presidenza del Vice Presidente ROMAGNOLI CARETONI Tullia

P I T T E L L A . Onorevole Presidente, onorevoli senatori, il provvedimento in esame prevede in primo luogo aiuti economici allo stoccaggio privato di prodotto trasformato, per definite quantità e per il periodo di un anno, in modo da contenere e possibilmente eliminare un'eccedenza di offerta sul mercato, e prevede inoltre contributi economici nella misura del 50 per cento del prodotto offerto alla lavorazione, cioè alcuni incentivi, intesi a consentire il maggiore assorbimento della produzione alla vigilia del raccolto (il decreto è dell'11 agosto 1975). È finalizzato alle cooperative di trasformazione e all'industria di trasformazione a cui va, oltre al premio di stoccaggio, anche un contributo da riservare ai produttori agricoli per le spese di trasporto.

Questo, in sintesi, è il provvedimento.

A fronte di esso, non possono restare in ombra alcune legittime preoccupazioni e non possono essere sottaciute alcune considerazioni.

Il primo interrogativo riflette la considerazione che ancora oggi, di fronte all'assommarsi dei vari stadi di emergenza che ha determinato la situazione drammatica del nostro paese, si proceda con un provvedimento di emergenza, cioè con uno strumento eccezionale per fronteggiare una realtà prevista da tempo, maturata attraverso una logica politica il cui sbocco non poteva non essere quello sconcertante e drammatico a cui oggi assistiamo. La seconda domanda che i socialisti si pongono riguarda da un lato il tessuto informatore del decreto, l'analisi dei problemi, delle cause, delle motivazioni che sono a monte del decreto stesso, e dall'altro le finalità, intese, nella loro veridica attuazione, perseguite e raggiunte dal decreto-legge.

In sostanza i socialisti si chiedono: in questa guerra del pomodoro è mai esistita una crisi di sovrapproduzione? È vero oppure no che nel 1975 si è avuto un calo pari al 7 per cento rispetto al 1974?

È mai esistito un « invenduto »?

Chi ha valutato l'entità, la portata di questo « invenduto », e qual è la valutazione esatta tra le varie voci discordanti? Queste domande rischiano di rimanere senza risposta convincente.

La verità, secondo i socialisti, è che non è stato affondato il bisturi nella cancrena che nel napoletano, nel salernitano, come in Basilicata (melfese e maternano), è generata dalla intermediazione di stile camorrista o mafiosa.

Questa azione similcriminosa, che si inserisce tra produttori da un lato e industria trasformatrice dall'altro, è, a nostro modo di pensare, la matrice del dissesto nel settore, e certamente inoperante per essa è il contenuto del decreto-legge.

Perché d'altronde favorire ancora l'accentramento nel Ministero agricoltura e foreste della gestione della politica agricola se essa è materia di competenza regionale?

Da queste considerazioni, che hanno trovato tanto spazio e tanta saggezza nell'intervento del senatore Buccini, deriva l'atteggiamento fortemente critico del Partito socialista italiano.

Soltanto la fiducia riposta nell'emendato articolo 4, che prevede l'istituzione presso il Ministero agricoltura e foreste di una Commissione integrata da responsabili regionali intesa a promuovere accordi tra le categorie del settore (anche se priva di reali poteri decisionali), e nell'articolo 5 così come è stato presentato a noi dopo il dibattito in Commissione agricoltura con una norma programmatica che salvaguardi per il futuro, in termini reali, l'intero settore, ci spinge ad esprimere adesione al decreto-legge, considerando, onorevoli senatori, un male minore, pur sempre una ferita che abbia però in sé il tessuto granuleggiante della guarigione definitiva, attraverso un nuovo ruolo delle industrie a partecipazione statale, quelle come la Star o la Cirio che, avendo notevoli capitali dello Stato (50 per cento), devono tendere a

spazzare via la criminosa intermediazione, per favorire la produzione, la trasformazione, lo smercio dei prodotti, per mezzo di un corretto e onesto rapporto tra produttori e industrie.

I socialisti confidano cioè nell'importanza che deve avere la programmazione e quindi la previsione della produzione, della trasformazione, dei costi reali dei prodotti, della domanda di mercato, programmazione che sia frutto di studio e di riflessione e quindi portatrice di indicazioni razionali, non della emotività scaturente dalla piazza in subbuglio.

Diciannove miliardi non sono pochi! Se però remore noi abbiamo nello spenderli, esse sono legate al fatto che non sappiamo con certezza per quali fini, con quali prospettive, essi sono già stati o saranno spesi.

Con questo animo, severamente critico, i socialisti danno un giudizio complessivamente positivo, non tanto nei confronti del decreto in sé o nella considerazione dei vantaggi concreti che esso ha comportato o comporterà, quanto invece per le prospettive che esso può e deve aprire: prospettive di programmazione seria e responsabile, di regionalizzazione dei problemi, di chiarificazione del ruolo preciso che deve competere alle partecipazioni statali, prospettive di modifica dei regolamenti della CEE nel settore ortofrutticolo, sia per l'aumento del prezzo di ritiro dei prodotti di mercato, sia per il prolungamento delle misure di salvaguardia sulle importazioni, sia per il sostegno delle esportazioni, sia infine per l'attuazione di un regolamento di qualità del prodotto conservato.

Di qui il voto favorevole del Partito socialista italiano per la conversione in legge del decreto-legge 11 agosto 1975, n. 365. (*Applausi dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Mari. Ne ha facoltà.

M A R I . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, la posizione assunta da noi comunisti sull'intera e complessa vicenda del pomodoro è abbastanza no-

ta e chiara; l'abbiamo espressa in termini molto preoccupati prima ancora che, nelle settimane scorse, scoppiasse il dramma nelle campagne, e poi mano mano che gli eventi si sono sviluppati nelle zone più direttamente interessate al problema. Tale posizione è stata inoltre ribadita presso la Commissione agricoltura, che ha discusso ampiamente sul decreto-legge del Governo, ed è stata ulteriormente precisata dal collega Artoli nella discussione generale quest'oggi.

Non ripeterò perciò in questa breve dichiarazione di voto le nostre osservazioni e le nostre proposte formulate per uscire nel modo più giusto e più atteso dai produttori dalla situazione provocata da quanti avevano ed hanno interesse a speculare su decine di migliaia di produttori di pomodoro e che peraltro hanno inferto un serio colpo ad una importante produzione agricola nazionale e alla intera economia di vaste zone del paese. L'ampio dibattito che sta per concludersi col voto sulla conversione in legge del decreto del Governo ha permesso di fare più piena luce non solo sulla situazione e sulle relative responsabilità, ma anche di evidenziare ingiustificati timori e reticenze del Governo e di altri gruppi nell'affrontare e risolvere positivamente e con il coraggio necessario, per oggi e per l'avvenire, tutte le questioni connesse alla produzione, alla vendita e alla trasformazione del pomodoro al fine di non lasciare pericolosi varchi aperti al ripetersi di selvagge azioni speculative ed ai ricatti palesi e occulti compiuti a danno dei produttori agricoli nonché alla distruzione di enormi quantità di prodotto.

L'amara esperienza di quest'anno e i provvedimenti a carattere di emergenza che abbiamo discusso, a nostro parere, potevano e dovevano rappresentare l'occasione per arrivare ad individuare ed a varare misure durature, capaci di regolare su una precisa base di certezze i rapporti tra produttori e industrie di trasformazione privata e pubblica in modo da non ricadere in futuro, a partire dalla prossima campagna, in analoghe e forse più gravi situazioni.

L'aver invece voluto respingere valide proposte da noi formulate con appositi emendamenti e che si collocavano sulla via di

obiettivi più ampi e duraturi ha rappresentato una incomprensibile chiusura ed un limite non marginale per le stesse misure che stanno per essere approvate; misure che, come più ampiamente è stato riconosciuto alla luce dei fatti e per ammissione stessa del Governo, hanno dimostrato di non aver raggiunto quei risultati che il decreto-legge si proponeva a causa del comportamento non solo degli industriali privati, ma anche delle industrie a partecipazione statale che hanno volutamente e, direi, provocatoriamente violato il contenuto dell'accordo del 10 luglio anche dopo l'emissione del decreto-legge n. 365 dell'11 agosto scorso.

Noi comunisti prendiamo atto del fatto che il Ministro dell'agricoltura con l'accordo del 10 luglio ha cercato di affermare il principio della contrattazione intercategoriale che riteniamo sia un metodo positivo. Consideriamo positivo anche il fatto che nel corso delle discussioni sul decreto-legge si sia riusciti ad ampliare di più ed a meglio precisare l'intervento pubblico a favore dei produttori e dei loro organismi cooperativi ed associativi. Consideriamo inoltre positivo essere addivenuti alla decisione di costituire sul piano regionale, con articolazioni provinciali e zonali, commissioni investite di compiti di intervento nella programmazione della produzione e nell'applicazione dei rapporti normativi ed economici tra le parti.

Ma, pur prendendo atto di queste modificazioni positive, dobbiamo sottolineare la permanenza, nel decreto, di limiti e di insufficienze; infatti quelle provvidenze, nella sostanza, sono circoscritte al 1975 mentre non vengono previste quelle certezze per il futuro, giustamente rivendicate dai produttori interessati, se non per vaghi accenni, ma negando nella sostanza quel diverso contenuto proposto con i nostri emendamenti respinti dal Governo e dalla maggioranza.

Ribadiamo perciò le nostre critiche che prevalgono sugli aspetti positivi e che si possono così sintetizzare: i provvedimenti finanziari hanno carattere di pura emergenza e sono limitati solo al 1975; manca un organico ed indispensabile disegno di intervento nel settore produttivo per il futuro; il

decreto difende solo la produzione del pomodoro di qualità San Marzano che è molto limitata rispetto alla produzione complessiva del pomodoro in Italia e in sostanza lascia indifese altre qualità ed enormi quantità di prodotto come il Roma e il Tondino nonché ampie zone agricole del paese come la Puglia, l'Emilia, la Sicilia, la Toscana. Inoltre l'intervento delle regioni viene considerato solo in funzione marginale e subalterna all'indirizzo accentratore del Ministero dell'agricoltura là dove invece i compiti di intervento e decisionali sono di competenza primaria delle regioni.

I nostri emendamenti che prevedevano modificazioni per superare questi limiti non sono stati accolti. Noi non riteniamo assolutamente conclusa, con l'approvazione di questo decreto, la battaglia nel settore del pomodoro. Chiediamo un preciso impegno al Governo per realizzare rapidamente normative di certezza per i produttori e ci riserviamo noi stessi di presentare proposte legislative più ampie e più efficaci che raccolgano le esigenze e le aspirazioni dei produttori e dei loro organismi, così come sono venute avanti in questo mese di tensioni e di giustificate lotte contro quell'apparato di speculatori e contro la politica della distruzione dei prodotti a cui ha obiettivamente dato una mano l'assurdo atteggiamento delle partecipazioni statali.

Intendiamo in sostanza continuare la lotta per andare più avanti. Alla luce di tutte queste considerazioni dichiariamo il nostro voto di astensione sulla legge in discussione. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Pistolese. Ne ha facoltà.

P I S T O L E S E . Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, molto brevemente prendo la parola soltanto per sciogliere la riserva fatta in sede di discussione generale. Poichè gli emendamenti da noi proposti sono stati respinti, poichè il decreto non raggiunge gli scopi che il Governo si era prefisso di raggiungere, poichè lo stanziamento disposto per

agevolare i produttori agricoli e per stimolare la trasformazione del prodotto viene deviato verso altri fini generici e assistenziali, il Gruppo del movimento sociale italiano-destra nazionale voterà contro il provvedimento di conversione in legge del decreto.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Balbo. Ne ha facoltà.

BALBO. Anch'io molto brevemente. Il nostro voto di astensione risulta già dalla mia esposizione fatta poco fa. Questo nostro voto, anche se la legge in discussione non ci convince, è collegato all'accettazione da parte del Governo di un emendamento all'articolo 2 da noi presentato ieri in Commissione, accettazione che si è avuta naturalmente non in via diretta ma in via indiretta, accettando l'emendamento presentato dal senatore Buccini che aveva gli stessi argomenti.

Queste sono le motivazioni per le quali daremo voto di astensione a questo provvedimento.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti il disegno di legge nel suo articolo unico, con l'avvertenza che il titolo, nel testo proposto dalla Commissione, risulta così formulato: « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 11 agosto 1975, n. 365, recante provvidenze particolari per le industrie agricolo-alimentari nel settore del pomodoro ». Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Discussione dei disegni di legge:

« **Disciplina degli stupefacenti e sostanze psicotrope e misure di prevenzione e cura** » (4), d'iniziativa del senatore Torelli;

« **Disciplina della produzione, del commercio e dell'impiego di sostanze stupefacenti o**

psicotrope e relative preparazioni. Prevenzione, cura e riabilitazione dei relativi stati di tossicodipendenza » (849)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione dei disegni di legge: « Disciplina degli stupefacenti e sostanze psicotrope e misure di prevenzione e cura », d'iniziativa del senatore Torelli; « Disciplina della produzione, del commercio e dell'impiego di sostanze stupefacenti o psicotrope e relative preparazioni. Prevenzione, cura e riabilitazione dei relativi stati di tossicodipendenza ».

Dichiaro aperta la discussione generale. È iscritto a parlare il senatore Premoli. Ne ha facoltà.

PREMOLI. Onorevole Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, vorrei anzitutto controbattere l'accusa mosci da parte dei colleghi democristiani, socialisti, comunisti e repubblicani di avere rallentato l'iter della legge che stiamo esaminando chiedendone la discussione in Aula. I nostri censori dovrebbero essere più cauti e ricordare che il ritardo certamente grave nel varo di una legge come questa, qualificante un tipo di civiltà, si deve soprattutto al loro scarso impegno.

Rammenterò che nel giugno del 1972 inaugurai i lavori della mia Presidenza della 12ª Commissione con l'iscrivere all'ordine del giorno la legge del collega Torelli sulla droga. Di lì a qualche settimana fui pregato dall'allora ministro della sanità, l'onorevole Gaspari, di sospendere il dibattito in Commissione in attesa che il Governo ci facesse giungere il suo testo.

Come è noto, l'esecutivo può abbinare un proprio disegno di legge a quello in corso di esame purchè il suo testo pervenga alla Commissione entro un mese. Ma i tempi di attesa, contro la regola, si protrassero al punto da indurmi a sollecitare il ministro della sanità del tempo, e cioè il citato onorevole Gaspari, al mantenimento dell'impegno preso.

Quando finalmente il testo governativo fu presentato, si comprese, anzi fu trasparente, la ragione del ritardo, poichè non pochi articoli di quel disegno di legge erano contraddit-

tori, alcuni recependo le esigenze attuali sul discusso problema di come debba considerarsi il tossicomane, altri arroccandosi su concezioni superate. La parte meno felice, meno logica e certamente la più arretrata, anche rispetto alle leggi analoghe in vigore negli altri paesi, era quella concernente la figura ed il trattamento del tossicomane.

Oggi, come è noto, esso viene considerato un malato da recuperare, meritevole quindi di ogni indulgenza e bisognoso di ogni assistenza. Il disegno di legge governativo presentava invece il tossicomane ancora come un reo, con la sola attenuante che gli si consentiva di salvarsi dal carcere ricorrendo alla cura. La terapia veniva configurata in pratica come un salvacondotto; ma, a parte altre considerazioni, è assai dubbio che un malato possieda volontà ed autonomia di decisione. Comunque, nel testo governativo, se il tossicomane si fosse rivelato indisponibile, cadendo l'attenuante, riemergeva in lui la figura del reo.

Per quanto noi liberali fossimo nel 1972 partito di governo, non ebbi alcun timore nel denunciare le ombre presenti in quel disegno di legge e nel dichiarare che mi sarei adoperato per cancellarle.

Non è questo il momento per ritessere le cronache dei ripensamenti che affiorarono nel seguente governo, presieduto dall'onorevole Rumor. Certo si è che i mesi scorrevano e solo nelle sedute delle Commissioni congiunte sanità e giustizia (sedute tenutesi, per la precisione, il 28 novembre 1973, il 20 dicembre 1973 e poi, dopo un salto di ben 15 mesi, il 5 marzo del 1975), si ebbe modo di ascoltare le relazioni dei senatori De Carolis, Barbera e Pittella che riferirono rispettivamente ed ampiamente sui filoni principali della legge, su quell'insieme di articoli, cioè, che riguardano i problemi della sanità e su quelli che riconducono ai problemi della giustizia e del Dicastero degli interni.

Nelle citate sedute del 1973 il ministro della sanità del tempo, l'onorevole Gui, dichiarò tra l'altro che il nuovo governo recepiva da quello precedente il discusso disegno di legge, pur dichiarandosi disposto ad accogliere modifiche anche tanto incisive da sconvolgerne i principi informatori; il che forniva la

prova — sia detto per inciso — della sostanziale indifferenza ministeriale al problema in discussione.

Nelle menzionate riunioni si ebbe poi un dibattito bizantino — il senatore Viviani se ne ricorderà assai bene — circa le procedure da seguire: e, cioè, se i due filoni della legge (quello che raggruppa gli articoli riconducen-tisi al Dicastero della sanità e quello che raggruppa gli articoli che fanno capo ai Ministeri dell'interno e della giustizia) fossero da esaminarsi in sedi e tempi diversi, ovvero unitariamente.

I colleghi delle Commissioni riunite (la 2^a e la 12^a) ricorderanno certamente queste sedute e non potranno negare che anche nella ricerca del metodo si perdettero non settimane, ma mesi preziosi. Se tenessimo il conto del tempo trascorso, ci accorgeremmo che questi giorni dedicati alla discussione in Aula della legge rappresentano, in confronto, ben poca cosa. D'altro canto basta ripercorrere la lucida, documentata e bellissima relazione Torelli al disegno di legge, ove l'inventario dei ritardi, tutti minuziosamente registrati e commentati, è incredibilmente lungo. La relazione Torelli è a questo proposito un implacabile atto di accusa in cui la nostra latitanza e la nostra insensibilità di fronte ad un problema dai così incisivi e delicati risvolti umani e sociali vengono messe a nudo.

Ho voluto soffermarmi puntigliosamente su questi precedenti perchè mi pare che della sollecitudine di cui sembrano animati oggi i colleghi delle altre parti politiche non siano l'ultima causa gli appelli e i moniti del gruppo radicale di Marco Pannella. Il Pannella ha certo ragione nell'esigere una risposta al problema della droga, ma noi liberali non ci consideriamo i destinatari dei suoi vivaci rimproveri per quanto concerne la lentezza dell'iter del disegno di legge in esame, lentezza che, come ho provato, è imputabile ad altre parti politiche e non certo alla mia. Noi proveremo, d'altro canto, come sia lontano da noi il proposito di porre ostacoli al sollecito varo della legge. Se l'esame dei singoli articoli e dei nostri emendamenti sarà spedito, così come noi ci auguriamo, il testo definitivo vedrà la luce in brevissimo tempo.

Abbiamo richiesto la rimessione in Aula del dibattito sul disegno di legge per motivi di non trascurabile rilievo. Il primo si incentra sull'esame di qualche emendamento, diretto a rendere più limpida la distinzione delle competenze che spettano, in tema di droga, allo Stato e alle regioni. Il senatore Valitutti, quando si passerà all'esame dei singoli articoli, avrà modo di chiarire come esistano nel disegno di legge sconfinamenti che, una volta ammessi, possono creare pericolosi squilibri e dannose confusioni.

L'esame odierno ci è sembrato opportuno anche per soddisfare l'esigenza che il testo preparato dalle Commissioni della sanità e della giustizia, sotto, devo dire, l'ottima presidenza dell'amico senatore Viviani, recepisce alcuni emendamenti che non si sarebbero potuti ottenere con il procedimento precedentemente adottato, che avrebbe impedito di approvare in Aula qualsiasi emendamento, pur se da noi ritenuto necessario. Abbiamo anche ritenuto che, migliorando il testo già preparato, si ridurrà il rischio che esso ritorni da Montecitorio a Palazzo Madama con l'effetto di ritardare, e in modo sensibile, il varo definitivo.

D'altro canto, ci sembra che l'importanza e la delicatezza della materia richiedano che il disegno di legge sia discusso in Aula per far sì che le posizioni dei vari partiti verso di esso risultino inequivocabilmente manifeste, sotto un più diretto controllo della pubblica opinione. Infatti, di fronte a un Parlamento che ha registrato non poche settimane vuote, una legge sulla droga sembra a noi di tale importanza, ed ha in effetti tali implicazioni, specie nelle fasce giovani della nostra popolazione, da meritare, a nostro avviso, un dibattito ampio, serio, approfondito ed una conseguente maggiore risonanza nel nostro paese.

Mentre confermo — conseguenza ovvia di quanto ho appena detto — che il nostro atteggiamento non sarà ostruzionistico e che la nostra parte politica farà ogni sforzo per cooperare al più rapido varo del disegno di legge, tengo a ribadire che il nostro consenso, o dissenso, o la nostra eventuale astensione, dipenderanno dallo svolgimento del dibattito e dalla configurazione che verrà ad assumere la legge. Noi liberali sottolineiamo,

ancora una volta, il fatto che bisogna evitare ad ogni costo di continuare a porre sullo stesso piano i drogati, che sono dei malati, e gli spacciatori di droga, che sono dei criminali pericolosi.

Infatti, il punto più qualificante del disegno di legge deve restare quello del passaggio, nei riguardi dei consumatori di sostanze stupefacenti, per fini non terapeutici, dal sistema repressivo e punitivo al sistema curativo e riabilitativo. È indubbio che anche la repressione aveva efficacia preventiva e che, trattenendo alcuni soggetti per il timore della pena dall'uso della droga, concorreva, in qualche modo, ad educarli, ma questo argomento non può prevalere sulla considerazione che i consumatori di droga sono ammalati e che gli ammalati non si puniscono, ma si curano. Noi, perciò, siamo convinti sostenitori del passaggio dall'uno all'altro sistema. Ci corre, tuttavia, l'obbligo di far presente che non si può abbandonare il sistema repressivo, senza che entri contemporaneamente in funzione il sistema curativo. Non ci possono essere soluzioni di continuità nel passaggio dall'uno all'altro sistema. Siamo ben coscienti del fatto che le nuove strutture non possono essere improvvisate, ma, proprio per questo, è indispensabile che il disegno di legge appresti due discipline, una transitoria da attuarsi nel momento stesso in cui entra in vigore la nuova legge, l'altra definitiva da applicarsi una volta conclusa la fase transitoria. Tra il periodo punitivo e quello curativo che sta per subentrargli non ci può, nè ci deve essere una specie di *vacatio* e, cioè, una sorta di deserto in cui si anniderebbero i nomadi e i profittatori di ogni licenza.

Le norme già predisposte ed approvate creano, in sostanza, questa rischiosa ed illogica vacanza legislativa. Per quanto imperfetti possano essere gli interventi transitori, essi debbono, tuttavia, essere previsti. Nè si può, a nostro avviso, giustificare la non previsione di tali interventi, fidando sulla rapidità con cui dalle regioni o dallo Stato dovrebbero essere approntate le nuove strutture.

Abbandonarsi a tali illusioni sarebbe colpa imperdonabile.

Alla luce di queste considerazioni e cosciente che il varo della legge in esame deve essere il più sollecito possibile — sollecitudi-

ne da non confondersi con una frettolosa e superficiale smania di concludere — vorrei ricordare ancora che il Parlamento ha dimostrato, in questa occasione, di seguire con impegno e con cura — direi amorevole — un fenomeno che si abbatte come un flagello principalmente sulla gioventù. Su quella gioventù che abbiamo il dovere di orientare verso ideali costruttivi e socialmente aggreganti, prima di affidarle il duro e complesso compito di continuare l'opera della crescita democratica del paese da noi faticosamente intrapresa ormai da un trentennio. (*Applausi del centro-destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Torelli. Ne ha facoltà.

TORELLI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il Senato è finalmente chiamato a sostituire la legge 13 ottobre 1954 con un nuovo testo. Dico « finalmente » perchè ritengo che quella normativa abbia prodotto più danni che utili conseguenze, non per volontà o leggerezza di legislatori ma per la disinvoltata interpretazione data dalla giurisprudenza in sede di applicazione in quanto una legge che era stata dichiaratamente voluta per colpire il traffico la si applicò pari pari ai consumatori di droga che quella legge non menzionava se non di sfuggita in un articolo.

Occorreva quindi affrontare subito questo problema: posso pertanto dire con diritto che finalmente da oggi sta per cessare l'estenuante attesa. Senonchè, quando nel 1970 gli amici della Democrazia cristiana mi affidarono l'incarico di per mente a un disegno di legge sul fenomeno droga che stava oramai diffondendosi in modo preoccupante nel nostro paese, constatai che non era possibile integrare o correggere la legge del 1954 perchè superata nel tempo e perchè praticamente inapplicata. Occorreva revisionare tutta la normativa penale non soltanto per colpire più duramente il traffico e lo spaccio di droga ma anche per evidenziare e colpire le nuove forme di attività criminosa emerse con il triste progredire della diffusione delle sostanze. Occorreva prendere in esame non soltanto gli stupefacenti che formavano oggetto

della convenzione unica del 1961, ratificata dall'Italia soltanto 2 anni or sono, ma anche gli psicofarmaci del protocollo di Vienna del 1971 non ancora ratificato dall'Italia. E sarebbe interessante conoscere le ragioni di questo ritardo. Occorreva affrontare il grande tema della prevenzione primaria, ossia concretare gli interventi perchè giovani ed adulti abbiano conoscenza piena e responsabile del fenomeno droga senza drammatizzazioni o falsi moralismi ma con precise indicazioni di tutti i pericoli personali e sociali che dal fenomeno dipendono. Occorreva infine dare una risposta definitiva alla domanda assillante: per i consumatori non autorizzati di droga repressione o cura? E dalla relativa risposta trarre le opportune conseguenze.

D'altronde anche nel campo dell'imprenditorialità della droga (fabbricazione, impiego, commercio) non era possibile sopportare ulteriormente una legge che prevedeva per la repressione di ogni attività illecita l'azione di elementi specializzati (guardia di finanza, polizia, carabinieri) che « saranno impiegati » — dice l'articolo 1 della legge — « secondo le norme del regolamento ».

Questo regolamento non venne mai alla luce, così come non fu mai emesso il regolamento previsto dalla precedente legge 15 gennaio 1934, talchè attualmente sarebbe ed è in vigore un regolamento che porta la data dell'11 aprile 1929, n. 1086, previsto e derivante dalla legge 18 febbraio 1923, n. 396, che portava il titolo « Dell'abusivo commercio di sostanze velenose ».

Ecco perchè i due disegni di legge iniziali e il testo che oggi le Commissioni riunite offrono in discussione al Senato contengono in larga parte norme regolamentari. Sarebbe facile un'accusa di questo genere ma l'esperienza passata è stata deludente e d'altronde la volontà unanime perchè la nuova normativa possa avere una completa e immediata applicazione ha indotto le Commissioni a battere anche la via del dettaglio e della specificazione particolare.

Ciò posto, che giudizio dare di questa legge, sia se la consideriamo a sè stante sia se la raffrontiamo con le più importanti legislazioni straniere? Confesso che è stata tale e tanta la passione che personalmente ho po-

sto all'argomento nell'arco di questi ultimi 5 anni (durante i quali ho raccolto elaborati scientifici sugli aspetti interdisciplinari del problema, relazioni di operatori sociali, voci e implorazioni di coloro che nel problema sono coinvolti a vario titolo) che a questo punto, mentre sento di dover porre in risalto i grandi contenuti positivi che sono altrettante conquiste civili del testo licenziato dalle Commissioni, mi sento obbligato anche a segnalarvi, onorevoli colleghi, ciò che a mio modesto avviso forma ancora lacuna, enunciazione confusa e talvolta contraddittoria o discutibile scelta. Certo è che con questa legge il nostro paese esce finalmente dalla morta gora dove giacciono coloro che sono ciechi alla realtà per porsi su posizioni moderne, di avanguardia, pronto ad assumersi le relative responsabilità.

Dovremo in questa sede migliorare qualche punto del testo, come d'altra parte le Commissioni contavano di fare in sede redigente, cosa che fu impedita dall'improvvisa quanto inopinata richiesta del passaggio in referente. Mi auguro però che rimangano inalterati gli elementi portanti e innovatori del disegno di legge. Con questo provvedimento il paese si incammina su una strada nuova quasi senza una esperienza locale ma sorretto e confortato dalla scienza e sapienza di coloro che da tempo hanno approfondito il problema: si tratta di incamminarsi con coraggio e nel modo migliore possibile; poi *usus plura docuit*.

Il contenuto di questo disegno di legge può essere considerato secondo diverse angolazioni: primo, le competenze attribuite al ministero e alle regioni sia per il controllo e la vigilanza, sia per gli interventi operativi nonché per le tabelle delle sostanze soggette a controllo; secondo, la regolamentazione di tutte le attività industriali e commerciali nelle quali possono venire lecitamente usate le droghe mediante autorizzazione ministeriale; terzo, le disposizioni penali e in ciò si colloca la depenalizzazione della detenzione per uso personale di droga; quarto, la normativa sulla prevenzione primaria e infine — parte che ci tocca più da vicino — provvedimenti di cura, post-cura e reinserimento. Fermerò la mia attenzione solo su alcuni punti principa-

li che meritano un approfondimento specialmente perchè innovativi.

Per quanto riguarda il tema organi, relative competenze e tabelle, è semplice determinare le attribuzioni del potere centrale — Ministero della sanità — e quelle delle regioni perchè a tale distinzione già provvedono le leggi vigenti: infatti in conseguenza dell'articolo 1 del decreto del Presidente della Repubblica 14 gennaio 1972, n. 4, sono di esclusiva competenza delle regioni le funzioni amministrative concernenti la prevenzione, la cura e la riabilitazione delle malattie, mentre l'articolo 6 dello stesso decreto statuisce che restano ferme le attuali competenze degli organi statali in ordine alla coltivazione, produzione, commercio, importazione, esportazione, eccetera. Ne deriva che nel disegno di legge che stiamo discutendo vi sono norme dirette alla regione, che lo Stato formula nell'esercizio delle sue funzioni di indirizzo e di coordinamento e sono le norme contenute nel titolo nono, « Interventi informativi ed educativi », in quanto costituiscono interventi di prevenzione, nel titolo decimo, « Centri medici e di assistenza sociale », in quanto determinano gli organi regionali e locali preposti alla cura dei soggetti, nel titolo undicesimo, « Interventi preventivi, curativi e riabilitativi », per tutta la parte che si riferisce alla cura e alla riabilitazione dei soggetti.

Per quanto attiene alla vigilanza e al controllo da parte degli organi di polizia e allo scopo precipuo di evitare la dispersione e il sovrapporsi di iniziative da parte dei singoli organi che talvolta giungono a pregiudicare il buon esito delle operazioni, le Commissioni hanno approvato l'articolo 7 nel quale si prevede che il Ministero dell'interno costituisce con proprio decreto un ufficio di direzione e di coordinamento dell'attività di polizia volta alla prevenzione e repressione del traffico illecito; non quindi una semplice azione di coordinamento sul tipo di quella sperimentata in occasione di speciali avvenimenti o di specifiche azioni, ma un ufficio direzionale permanente che avochi a sè gli interventi operativi in questo settore. Per combattere il traffico occorre sì elevare al massimo il limite delle pene e adeguarle alla gravità del delitto ma è indispensabile prevedere la mas-

sima efficienza di uomini e mezzi, l'univocità di condotta operativa così da giungere uniti a colpire l'obiettivo.

Un argomento di vitale importanza che sommessamente raccomando al Senato è di aderire a qualsiasi emendamento che possa migliorare e quindi rendere più incisivo e penetrante il dispositivo centrale che deve sovraintendere a tutte le forze di polizia adibite alla prevenzione e repressione del traffico.

Passando poi all'elenco delle sostanze soggette a controllo, il disegno di legge prevede la formazione di cinque tabelle secondo criteri dettagliatamente elencati all'articolo 12. Su questo argomento una critica soltanto, costruttiva, che potrà forse valere in una futura revisione di questo disegno di legge, a seconda anche dei mutamenti che si potranno verificare in campo farmacologico o nel consumismo delle sostanze e che mi porta a questa considerazione: non era utile nella formazione delle tabelle prevedere due categorie nettamente distinte, gli stupefacenti da un lato e gli psicofarmaci dall'altro? I medici c'insegnano che gli stupefacenti hanno scarso valore terapeutico, all'infuori della morfina, sintomatica contro il dolore, non hanno bisogno di essere largamente disponibili e soprattutto facilmente disponibili. Gli psicofarmaci invece, esclusi gli allucinogeni, hanno un altissimo valore terapeutico, non solo in campo specialistico ma anche in campo di malattie generiche; quindi dovrebbero essere reperibili facilmente anche se ovviamente sotto il controllo del medico. Il disegno di legge in esame riunisce in un unico contesto stupefacenti e psicofarmaci; li suddivide poi in cinque tabelle secondo la pericolosità e gravità degli effetti, mentre questi giusti criteri avrebbero potuto essere uniti all'interno di ciascuna categoria e separatamente considerati. In tal modo i controlli e il sistema di penalizzazione avrebbero potuto tenere presente anche la natura della droga, oltre che i suoi effetti. Questo tema, che attiene alla sostanza e non ad un semplice perfezionismo della legge, desidero che rimanga agli atti. Vi accenno perchè trovavo vastissime adesioni, anche se non condivise dal nostro istituto superiore di sanità, in campo farmacologico, perchè si nutro-

no preoccupazioni secondo le quali assoggettando gli psicofarmaci agli stessi controlli degli stupefacenti ne può aver nocuo il movimento la ricerca scientifica che attraverso le sostanze psicotrope fa progredire la scienza nella terapia di malattie un tempo ritenute incurabili.

Tralascio comunque, onorevoli colleghi, ogni commento alla parte centrale del disegno di legge sull'imprenditorialità lecita perchè autorizzata della droga e mi fermo invece sulle ipotesi delittuose, particolarmente sull'ultima ipotesi, prevista ma non punita dall'articolo 79 e cioè la detenzione per uso personale di sostanze stupefacenti e psicotrope. La norma prevede che non è punibile chi illecitamente detiene modiche quantità delle sostanze indicate per farne uso non terapeutico. Con questa situazione la grande disputa sulla detenzione per uso personale sarebbe terminata. Si sarebbe affermata in sede di Commissioni riunite la tesi della depenalizzazione sotto l'unica condizione che la quantità di droga detenuta sia in quantità modica.

Non sarà inutile qualche breve considerazione sulla prevista depenalizzazione, sulla sua portata e sulle sue conseguenze, considerazioni alle quali mi sento personalmente tenuto in quanto chi vi parla è stato il primo e l'unico che ha portato sul piano legislativo, sorretto però dal grande apporto scientifico già esistente sul piano medico, giuridico, educativo e sociologico, la richiesta della depenalizzazione.

Perchè depenalizzare la detenzione di droga per uso personale? Non è una domanda oziosa. Le opposizioni ad una decisione positiva, anche se non in forma clamorosa, sono tuttora esistenti in un ampio strato della popolazione italiana e non per motivi di reazione o conservazione, come semplicisticamente da taluni si afferma, ma per ignoranza dei termini del problema. Voglio soffermarmi su questo punto perchè non vorrei che il Movimento sociale italiano si appropriasse di questa posizione negativa e credesse di rendersi interprete di quella fascia di popolazione che non condivide il nostro concetto di apertura, fascia di popolazione che non ha nulla da spartire con il Movimento sociale italiano.

Anzitutto sia chiaro che depenalizzare non significa liberalizzare e neppure decriminalizzare. Il semplice fatto che l'articolo 79 sia collocato nel titolo relativo ai delitti in particolare sta a dimostrare che la detenzione di droga anche per uso personale e in quantità modiche rimane sempre un illecito penale. Però non si ritiene questo illecito personalmente punibile. Perché? La mia risposta si associa a quella di molti: perchè le cause per le quali il soggetto è condotto all'uso della droga influiscono sulla libera determinazione del soggetto stesso. Pur essendo questo il fulcro di tutta la filosofia dell'articolo 79 e del titolo XI di questo disegno di legge, l'esame completo delle motivazioni che portano i giovani al consumo della droga porterebbe ad un lungo discorso. Sarò invece sintetico senza illudermi di essere completo.

È d'uopo partire dal concetto che la tossicomania rappresenta una delle varie forme, sia pure tra le più gravi, con le quali si esprime il disadattamento giovanile globalmente considerato. Teniamo ben presente questa situazione; oggi discutiamo solo su una angolazione del grande problema del disadattamento giovanile.

Curiosità, moda, esibizionismo, desiderio di cose proibite, fattori di questo genere sono indubbiamente i primi nascosti inviti alla iniziazione della droga. Ma c'è ben altro, o meglio contemporaneamente o immediatamente dopo c'è ben altro.

In un recente convegno per esaminare le cause dell'aumento della criminalità minorile sono state riassunte queste stesse cause in una serie di « colpe sociali », aggiungendo che le stesse colpe, prima di raggiungere l'effetto ultimo della criminalità, raggiungono come effetto più mediato l'uso della droga. Le cause del fenomeno sono varie e tutte valide: repressione sociale, frustrazione collettiva, lo scadimento di certi valori, il consumismo esasperato, il successo facile e ad ogni costo, la suggestione di miti voluttuari in animi fragili e sradicati, la convinzione sempre diffusa che « il mondo è dei furbi e che si può farla franca », le grandi immigrazioni interne, le crisi e le nevrosi di adattamento, lo spettacolo quotidiano delle in-

giustizie; il rifiuto dell'inserimento nella società produttiva, l'ostentazione della violenza e forse soprattutto l'indifferenza affettiva. Ognuno di questi elementi meriterebbe un approfondimento.

È inutile e dannoso scandalizzarsi e lamentarsi o lanciare appelli drammatici contro la droga quando le stesse mani, le stesse menti ne creano i presupposti. È una impostura ancora più degradante, ancora più invitante alla fuga e al rifiuto violento, quella della nostra società che dichiara delinquenti coloro che usano la droga, che scrive articoli addolorati ma in fondo morbosamente interessati su vistosi episodi di autodistruzione operata dalla droga; che al tempo stesso non vuole recepire neppure una sillaba del messaggio disperato di una generazione che non riesce a vivere nelle sue strutture; ed infine che fa di tutto per soffocare quelle voci rendendo sempre più facile attingere alle sorgenti avvelenate.

Onorevoli colleghi, non è questo forse il messaggio dei film, tutti oramai apertamente osceni, decisamente disperati e negativi, parossisticamente radicati sulla disonestà, sull'intrigo, sulla violenza? E non è simile quello delle canzoni fatue e vuote, ripetenti l'invito all'evasione, alla sfiducia, o di quelle di protesta che sempre e solo insistono sull'odio? Lo so, tutto questo è espressione di una situazione, è anche descrizione di una realtà che esiste e coinvolge l'uomo pure a sua insaputa. E di fronte ad una società siffatta di quali guide etiche e sociali dispone ancora la nostra gioventù?

Allora evadere dal sistema, evadere dalla nostra società, dai suoi meccanismi, dalla sua organizzazione, dai suoi impegni, dai doveri che essa impone: ecco la prima reazione dei giovani di fronte al tipo d'uomo che questa società ha modellato. Evasione nutrita di rancore e talvolta di odio verso una società convulsa ed ipercritica alla quale addebitano la mancata soluzione dei loro problemi, dalla quale pretendono gli stessi benefici di cui godono gli altri senza tuttavia soffrire le stesse rinunce di transito, di gestione e di perfezionamento. In situazioni di questo tipo non c'è che una azione compensativa: intruparsi in un *clan* con giovani che,

frustrati come loro, la pensino come loro, abbiano gli stessi atteggiamenti, si rivoltino a quella che chiamano una ingiustizia, facciano come loro i confronti. Nasce il gruppo; il giovane isolato è debole, il giovane nel gruppo è forte.

Come meravigliarsi a questo punto se la droga completa il quadro, fornendo gli elementi chimici per facilitare l'evasione, il sogno represso, il conforto nella disperante situazione?

L'UNESCO, al termine di un seminario a carattere mondiale tenuto a Sèvres nel settembre del 1973 sul tema « I giovani e la droga », approvava un documento conclusivo in cui si affermava: « La grande maggioranza di consumatori di droga non sono dei malati di mente nè dei fannulloni nè dei criminali ma sono persone con problemi reali nel rapporto con le loro famiglie, con la società e con il loro ambiente socio-professionale. In questi casi il ricorso alla droga non è che un paravento dentro il quale possono nascondere i veri problemi ». L'uso della droga deve dunque essere visto nell'ambito della civiltà moderna. Se questo è vero, come è vero, il fenomeno droga è un fenomeno sociale; come tale deve essere considerato, tenendo conto che gli assuntori di droga, i giovani, ne sono le vittime. E le vittime non si perseguitano, non si colpiscono, non si penalizzano ma ci si sforza di comprenderle per risolverle e riportarle a livello d'uomo.

Queste per sommi capi sono le osservazioni che devono portarci a considerare gli assuntori di droga delle persone psichicamente malate, talvolta anche fisicamente e quindi persone da curare. Di qui la depenalizzazione.

Arrivati a questo punto e ritenuta valida la tesi « non punire ma curare » è da rilevare che le Commissioni non hanno accettato il concetto della alternatività della pena come veniva suggerito dal progetto governativo, ossia che la pena avrebbe luogo soltanto quando il soggetto non accetta di sottoporsi a cura o quando questa cura non abbia avuto esito positivo. L'alternativa a mio avviso è assurda perchè non si può proporre il dilemma « o guarisci o entri in carcere » ad un malato, talvolta malato di

affezione fisica ma colpito sempre da affezione psichica. Le Commissioni invece hanno accettato l'obbligatorietà della cura prevedendola nell'ultimo comma dell'articolo 79. Infatti, dopo aver previsto la non punibilità, nell'articolo si aggiunge: si applicano in ogni caso le disposizioni del titolo XI, ossia, come afferma questo titolo, gli interventi preventivi, curativi e riabilitativi. Questi interventi sono quindi obbligatori e se la dizione si presta ad equivoci o dubbi sia chiarita perchè su questo argomento non è lecito il dubbio.

A questo proposito occorre che il Senato manifesti un'estrema chiarezza in quanto in queste ultime settimane si sono avute sulla stampa nazionale dichiarazioni confuse fino al punto da affermare che gli interventi curativi sarebbero facoltativi.

Infatti un giornale, commentando questo disegno di legge, fa questa affermazione: il trattamento di cura avrà carattere volontario; i giovani intossicati saranno liberi di iniziare la cura e di interromperla quando vorranno.

Un altro giornale afferma: sono stati istituiti per i drogati centri di cura la cui frequenza però è facoltativa, tranne che per i minorenni recidivi. E questa ultima battuta non so come possa trovare un addentellato nel disegno di legge.

Un terzo giornale afferma: la cura ci sarà soltanto se voluta, o se necessaria, ma non voluta, previo intervento del tribunale. E qui c'è una distinzione che comunque ci fornisce solo elementi di confusione.

A mio avviso, effettivamente, alcune norme si prestano a dubbie interpretazioni e devono essere modificate per adeguarle a quelle affermazioni contenute nell'articolo 79, ultimo comma, secondo il quale in ogni caso, cioè in occasione di ogni declaratoria di non punibilità, quindi sempre, deve seguire la sanzione che si sostanzia in un intervento preventivo o curativo o riabilitativo.

A questo punto, dal momento che fui proprio io in Senato il primo in ordine di tempo a rappresentare l'elemento di rottura a favore della depenalizzazione, indico alla nostra Assemblea che l'insieme delle norme previste dal titolo XI, a mio avviso, è preoccupante

sotto qualche aspetto perchè non ve ne è una che *expressis verbis* preveda una reale obbligatorietà. È vero: lo si deduce dal complesso, ciò è fuor di dubbio, ma manca qualche accenno specifico. Non parlo dell'obbligatorietà dei trattamenti di recupero psicomédico e pedagogico — sia ben chiaro — perchè penso che il loro esito favorevole dipenda dall'adesione dell'interessato; mi riferisco soltanto al trattamento sanitario di cura fisica, cioè di disintossicazione perchè questa deve essere, a mio avviso, eseguita obbligatoriamente. Infatti su questo punto vi è tutto il dettato della Costituzione con i suoi articoli 3 e 32, Costituzione che precede la nostra volontà politica e la legge che stiamo esaminando.

L'articolo 32 della Costituzione afferma: « La Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività... »; l'articolo 3 afferma che la funzione dello Stato consiste nello sviluppo della persona umana, elemento fondamentale del bene comune.

Orbene, se il diritto alla tutela della salute è finalizzato al pieno sviluppo della persona umana e all'interesse della collettività, non si può negare che al diritto della tutela corrisponda il dovere dell'autotutela della salute, ossia il dovere di conservarla sia in linea preventiva (guardarsi dalle malattie) che terapeutica (curandosi se si è ammalati). Pertanto lo Stato, che a sua volta ha riconosciuto all'individuo il diritto fondamentale alla vita, all'integrità fisica e alla tutela della salute, non può ritenere irrilevanti certi comportamenti asociali di chi rifiuta di conservare il bene della salute. È sulla base di questa affermazione e di fronte al fatto dell'uso di droga per scopi non terapeutici, ossia di fronte ad un attentato alla salute dell'individuo che l'individuo si fa, che lo Stato deve agire per richiamare al dovere dell'autotutela tutti i cittadini; ma ove questa non si verifichi deve intervenire dapprima con ogni iniziativa di prevenzione e quando è necessario con ogni opportuna azione di tutela della salute dell'interessato, sino a giungere a delle forme di intervento sanitario coattivo, nelle forme, tempi e modi che si reputano più opportuni, onde siano garantiti i fini sanciti dalla Costituzione.

Non esiste alcuna coartazione di libertà personale allorché lo Stato interviene per curare, riabilitare e reinserire nel contesto sociale persone affette da tossicomania perchè così facendo lo Stato applica il principio della cosiddetta vocazione sociale della persona quale è previsto dall'articolo 2 della Costituzione, ma specialmente applica l'articolo 32 il quale afferma che la tutela della salute da parte dello Stato è interesse della collettività. Se si devono osservare questi precetti costituzionali il trattamento curativo deve essere obbligatorio.

La depenalizzazione è poi regolata sul piano procedurale dagli articoli 97 e 99. Da talune parti si è mossa eccezione sull'inopportunità, per tacer d'altro, di affidare alla discrezionalità del magistrato l'accertamento delle condizioni necessarie perchè entri in gioco la depenalizzazione. Ma ad eliminare ogni preoccupazione le Commissioni hanno previsto che un perito esprima il suo parere su tali condizioni e hanno previsto anche i criteri che il perito deve seguire nell'esprimere il suo giudizio, e precisamente: proprietà tossiche della sostanza detenuta e personalità fisio-psichica del detenuto.

Si dice: ma i medici non possono avere competenza specifica in materia. La legge però qui interviene e dice che il perito a sua volta può fruire di consulenza personale da parte dei tecnici specializzati dei centri medici che saranno costituiti in tutta la regione; perchè il primo compito specifico dei centri è appunto quello di fornire l'ausilio specialistico occorrente non solo ai centri ma anche ai singoli medici. Quindi il giudizio del magistrato non è discrezionale ma condizionato da un parere tecnico che avrà particolare valore sulla determinazione della quantità di droga detenuta che le Commissioni hanno ritenuto definire « modica » rifuggendo da altre limitazioni contenute in legislazioni straniere, alcune delle quali fanno riferimento al fabbisogno del drogato per un determinato periodo. Qualche giornale proprio in questi giorni vi ha fatto riferimento; mi sia permesso allora esprimere il pensiero che il concetto di fabbisogno è elastico, indeterminato nel confronto delle varie fasi morbose in cui può trovarsi un drogato. Il criterio del fabbisogno potrebbe essere

usato quando sul soggetto agisca la sindrome dell'astinenza oppure quando si voglia favorire lo stato di « drogato stabilizzato », come avviene in alcuni paesi anglosassoni. Ma tali situazioni sono state ben lontane dalla mente del legislatore italiano che si è posto come obiettivo da perseguire il recupero e il reinserimento del soggetto.

Per quanto riguarda l'immediato intervento del magistrato (in questo caso il pretore) in conseguenza della dichiarazione di non punibilità, l'articolo 98 del disegno di legge non mi pare molto chiaro e a mio avviso dovrebbe essere mutato. L'articolo 98 infatti contiene due contraddizioni con la lettera e lo spirito animatore del disegno di legge, ossia è in contrasto con il presupposto dell'obbligatorietà della cura cui deve essere sottoposto il drogato, intendendosi per cura anche il semplice intervento di prevenzione primaria nei casi di minima entità, per risalire poi alla cura domiciliare, ambulatoriale o al ricovero in un ente ospedaliero. Orbene, questa cura o trattamento quando deve essere statuita ed iniziata? È evidente che se intendiamo agire con serietà l'inizio della cura deve seguire immediatamente all'accertamento dell'illecito così come attualmente in sede di repressione penalistica è immediata la cattura. È del pari evidente che ogni qualvolta viene dichiarata dal pretore la non punibilità ex articolo 79, dovrebbero essere pronunciati contemporaneamente, anziché la pena, la misura curativa o recuperativa o quell'intervento che dal contatto diretto e personale con il drogato il pretore riterrà idoneo ed utile. Naturalmente sarà un provvedimento di natura provvisoria perchè le Commissioni hanno previsto che la determinazione definitiva della forma di cura debba seguire un'altra procedura ed essere pronunciata da una sezione specializzata del tribunale. Ma in attesa che questi interventi si verifichino occorre, se la depenalizzazione e la conseguente cura debbono avere un senso e se si vuole agire effettivamente e non a parole, che il magistrato che per primo esamina il caso sia anche il primo a determinare almeno provvisoriamente gli interventi di cura e di recupero.

L'articolo 98 invece prevede provvedimenti d'urgenza anzichè provvisori e ciò erronea-

mente in quanto l'urgenza esiste sempre, cioè tutte le volte che esiste l'illecito. Inoltre l'articolo dice che il pretore può adottare i provvedimenti; credo che anche questa dizione non sia esatta e che si debba dire che deve adottare perchè il suo provvedimento è obbligatorio come è obbligatoria la cura allorchè l'illecito è stato accertato.

Da ultimo questo articolo prevede che il tribunale può modificare o revocare il decreto pretorile e qui occorre specificare che il tribunale può, sì, modificare in tutto o in parte il decreto ma non rifiutarlo senza provvedere a statuizioni e ciò assolutamente in quanto la revoca creerebbe un vuoto incompatibile con l'obbligatorietà della cura. A mio avviso, i due articoli 97 e 98, che formano il perno del sistema recuperativo che si intende porre in atto in sostituzione della pena, devono essere perfezionati perchè diversamente si aprirebbero le porte ad un primo permissivismo, anticamera della liberalizzazione.

Ritengo poi che particolare attenzione il Senato debba porre agli articoli 99 e 100 che prevedono l'intervento di una sezione specializzata del tribunale dei minorenni per la indicazione in via definitiva, salvo reclamo, dei trattamenti medici o assistenziali. Anche riguardo a questi due articoli, che costituiscono la garanzia che un trattamento medico o assistenziale sia effettuato in conseguenza della depenalizzazione, si deve dire che la chiarezza non è il loro pregio. All'articolo 99, terzo comma, si prevede che l'autorità giudiziaria, qualora ravvisi la necessità di un trattamento medico ed assistenziale, dispone..., eccetera. Già a questo punto nasce la prima obiezione. Se si dice che l'autorità giudiziaria interviene soltanto quando ne ravvisi la necessità, ciò significa che possono esistere casi in cui un soggetto abbia detenuto droga per uso personale, sia intervenuto il provvedimento di non punibilità perchè ricorrevano le condizioni dell'articolo 79, ma nessun provvedimento di cura o di recupero sia stato contro di lui pronunciato perchè si è ritenuto che non se ne riscontrava la necessità. Si può quindi verificare il caso in cui il tribunale, non ravvisandone la necessità, liberalizzi di fatto l'uso della droga nei confronti di quel soggetto.

Non può essere concepibile una norma di questo genere che fra l'altro contrasta con tutto lo spirito informatore della legge. La stessa obiezione si è sollevata alla norma contenuta nell'articolo 100, terzo comma, dove si dice che i provvedimenti sono adottati con decreto motivato, che il decreto è immediatamente esecutivo ma l'esecuzione può essere sospesa dal giudice competente per il reclamo. A questo proposito posso ammettere che il giudice di secondo grado, ancor prima di pronunciarsi in via definitiva, possa modificare il decreto del primo giudice, ma revocarlo mai perchè in questo caso il soggetto che ha fruito della declaratoria di non punibilità vedrebbe legalmente liberalizzato il suo comportamento illecito.

Ma vi è qualcosa di più grave. All'articolo 99 si afferma: « Disposto il trattamento medico ambulatoriale, se l'interessato interrompe le cure e rifiuta di riprenderle, l'autorità giudiziaria può disporre il ricovero in idoneo istituto ospedaliero ». Ora io vi chiedo: se l'interessato invece non inizia il trattamento ospedaliero ordinato dall'autorità giudiziaria civile, *quid iuris*?

A questo punto si apre un discorso su un tema che questo disegno di legge non si è neppure posto ma che deve essere affrontato: il discorso dei mezzi da usarsi perchè la cura imposta sia effettivamente seguita o ancor più chiaramente perchè i decreti dell'autorità giudiziaria non restino *flatus vocis* ma siano portati a esecuzione. Nel disegno di legge n. 4, presentato a mia firma, avevo previsto un meccanismo discutibilissimo, forse troppo complesso, perchè l'obbligo di cura fosse effettivo giungendo dopo una serie di pressioni di carattere sanitario-amministrativo all'applicazione di una misura di sicurezza e quindi interessando non la cosiddetta autorità giudiziaria prevista dall'articolo 99 ma il giudice di sorveglianza, unico competente all'esecuzione delle misure di sicurezza, mentre in questo disegno di legge si parla di provvedimenti ma non ci si preoccupa minimamente di vederli eseguiti e neppure di preordinare modalità perchè siano eseguiti.

In altre parole il cerchio di previsioni legislative per giungere allo scopo prefissoci

non è chiuso. Si parte dalla segnalazione del drogato, si passa attraverso la declaratoria di non punibilità, si procede alla determinazione dei provvedimenti e poi tutto cessa e cade nel vuoto. Nè si dica che il centro di cura cui è stato affidato il soggetto può in qualche modo agire poichè nulla è previsto in proposito ed è illusorio che il centro possa seguire i soggetti a lui affidati soltanto sulla base di una loro auspicata adesione. Gli assuntori di droga, per una percentuale ben superiore al 50 per cento, hanno abbandonato la loro famiglia, hanno una residenza anagrafica ma non hanno domicilio perchè hanno soltanto una dimora soggetta a continui spostamenti. Se non è prevista una immediatezza di interventi, una estrema rapidità nei controlli medici, un immediato colloquio con il pretore perchè tenendo presente le varie informative possa intervenire con misure estremamente individualizzate e differenziate, cioè possa identificare un tipo di intervento così congruo da ricevere — questo è un auspicio — anche l'assenso del soggetto, applicando misure assistenziali o contemporanee o alternative a quelle di carattere sanitario, se tutto ciò non si rende fattibile, i previsti interventi non si concretano perchè gli interessati o saranno contumaci o irreperibili e avranno così ragione i sostenitori della cura facoltativa.

Pertanto, a mio avviso, il titolo XI dovrebbe essere sottoposto ad una attenta revisione ed integrazione. Non credo che questo articolo rispecchi, se le mie critiche sono fondate, la reale volontà del Senato. Quindi auspico che con alcuni emendamenti si possa ottenere un testo che si adegui al dettato costituzionale e alla volontà politica di tutti coloro che non intendono limitare l'applicazione della cura soltanto a coloro che la desiderano anzichè vederla applicata a tutti in modo obbligatorio.

Onorevoli colleghi, non ci si chieda in questa sede ulteriori aperture a questa legge o modifiche aperturistiche: con questo disegno di legge diamo al paese la depenalizzazione della detenzione di droga per uso personale e non distinguiamo tra droghe forti e droghe deboli. Questa normativa è fra le più avanzate tra i paesi come l'Italia, do-

ve, nel campo della giustizia, vige il principio di legalità. Non ci si chieda di andare oltre perchè questa normativa ci impegna già abbastanza. Inizialmente si considerava la droga come causa di un conflitto tra generazioni diverse, mentre la droga è conseguenza di cause ben più precise, cause sociali che coinvolgono tutti noi, che lo si voglia o no.

La droga è divenuta nelle mani di mercanti immondi fonte di enormi guadagni e in Italia vi guazza dentro la mafia; nelle mani dei giovanissimi è una esperienza curiosa; nelle mani della maggior parte degli assuntori è un'arma che li contrappone alla società nella quale si sentono vittime di una alienazione e di un appiattimento disumano.

Noi legislatori abbiamo mancato al nostro compito per troppo tempo ma oggi con questa legge possiamo recuperare il tempo perduto, ma a questa condizione: senza colpevoli debolezze ma secondo la più severa giustizia dobbiamo colpire tutti coloro che dal fenomeno ricavano un lucro illecito; del pari, senza debolezze ma secondo umana comprensione dobbiamo concretare modi e mezzi per togliere le vittime da quell'orrido mondo fatto di sofferenze segrete, di affetti delusi, di errori educativi e di angosce sociali in cui sono caduti. Con questo auspicio concludo il mio intervento. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Filetti. Ne ha facoltà.

F I L E T T I . Onorevole Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, fino a pochi anni fa il problema degli stupefacenti e delle sostanze psicotrope, comunemente inteso quale problema della droga, è stato generalmente inquadrato nella categoria dei fenomeni esotici. Da qualche tempo esso è invece purtroppo divenuto uno dei più gravi problemi sociali, considerato che l'aumento rapidissimo dei drogati, soprattutto tra i giovani, ha assunto in tutti gli Stati dimensioni inquietanti, comportando preoccupanti implicazioni di carattere umano, mediche e sociali. È vero che l'uso della droga non è esclusiva prerogativa

dell'epoca moderna; esso risale a tempi assai lontani ed antichi e particolarmente ha trovato ampia attuazione tra i popoli orientali ed asiatici che hanno attribuito e attribuiscono a determinate sostanze stupefacenti effetti tanto misteriosi e soprannaturali da ancorare strettamente all'uso di esse non pochi riti religiosi ed alcuni fenomeni di suggestione collettiva.

Tra i popoli a noi più vicini per costume e civiltà, la diffusione dei narcotici ha origini più recenti ed è da ricordare ad esempio che in America la *cannabis indica* proveniente dall'estremo Oriente è stata conosciuta intorno al 1700 mentre in Europa è stata introdotta in un tempo alquanto successivo.

Non vi è dubbio però che nell'ultimo decennio in tutto il mondo il problema delle tossicomanie ha assunto proporzioni di notevole rilevanza e il relativo commercio della droga sull'onda dei più vertiginosi redditi procurati dal boom dell'eroina ha decollato dalla fase artigianale a quella industriale. Alcuni studiosi hanno calcolato che ogni anno si producono nel mondo 3.000 tonnellate di oppio che solo per metà è destinato all'industria farmaceutica, mentre per il resto converge nel mercato clandestino, nelle mani di trafficanti legati alla mafia che ne traggono profitto in misura da raggiungere nel passaggio dal produttore al consumatore l'iperbolico margine del 30.000 per cento. La « polvere bianca » all'inizio degli anni '60 era massicciamente spacciata negli Stati Uniti, ma aveva una circolazione assai limitata in Europa, laddove la Francia, l'Italia e l'Olanda esplicavano la funzione di maggiori « paesi portaerei » dell'industria della droga proveniente dalla Turchia e dal cosiddetto « triangolo d'oro » compreso fra la Thailandia, il Laos e la Birmania. In questi ultimi anni però il traffico internazionale della droga è venuto a penetrare notevolmente nei paesi europei, passando attraverso la diffusione di hascisc e di marijuana che peraltro era stata già alimentata da movimenti *hippies* e da una certa sottocultura.

Secondo un rapporto delle Nazioni Unite riferito al 1972 esisterebbero in tutto il mondo circa 200 milioni di tossicomani. Tale dato statistico peraltro deve ritenere conte-

nuto entro limiti prudenzialmente restrittivi tenuto conto che almeno tre unità sfuggono a qualsiasi indagine in rapporto a ciascuna unità registrata. La maggior parte delle persone dedite alle sostanze allucinogene è composta da giovani fra i 10 e i 20 anni che appartengono a tutte le classi sociali. La tossicomania in effetti è divenuta un vero e proprio problema di massa, perchè l'uso della droga rifletteva una volta sostanze stupefacenti tradizionali a base oppiacea (eroina, morfina) ed era limitato, nelle società occidentali, a determinati ambienti mentre oggi è venuto ad estendersi a tutte le categorie sociali che hanno la convenienza di consumare con minore spesa nuove sostanze, le cosiddette droghe di serie B (psicofarmaci, marijuana, hascisc, eccetera) che, seppure possono ritenersi meno pericolose, tuttavia sono sempre estremamente dannose perchè i consumatori non raramente superano le dosi di sicurezza e, come spesso accade, le droghe leggere costituiscono l'esca attraverso la quale nella prima fase passano i cocainomani, gli eroinomani e i morfino-mani.

Anche nel nostro paese purtroppo il fenomeno del ricorso alle sostanze psicotrope ha in questi ultimi anni subito una vera e propria *escalation* raggiungendo livelli assai allarmanti. In base a recenti statistiche, il numero dei tossicomani ascenderebbe a circa 600.000. Da varie fonti si assicura ad esempio che la maggioranza degli studenti delle scuole medie milanesi ha fatto almeno una volta esperienza di droga; per quanto concerne Roma, che negli ultimi tempi è diventata un porto franco nel giro internazionale delle vendite della droga, si afferma che circa il 40 per cento dei giovani della capitale è stato iniziato al consumo degli stupefacenti, siano essi droghe leggere o pesanti.

La diffusione delle tossicomanie è già molto estesa nelle scuole, anche fra gli studenti giovanissimi, ma dilaga parimenti e sempre in misura notevole nelle caserme, tra i militari soprattutto di leva, nelle officine, anche tra i poveri e nelle carceri, dove tanti sono i detenuti tossicomani. Si tratta di un fenomeno assai complesso che certamente non può essere rapportato, come alcu-

ni erroneamente sostengono, ad una causa unica, cioè ad una forma di protesta irrazionale dei giovani contro un tipo di società nella quale l'edonismo e la ricerca del benessere materiale finiscono per essere i valori predominanti.

Le ragioni per le quali gli individui, particolarmente i giovani, si avvicinano alla droga sono molteplici e possono così sintetizzarsi: la curiosità, cioè il bisogno di sperimentare tutto, la moda, la pressione di gruppo, la ricerca del piacere proibito, la crisi dell'adolescenza, caratterizzata in generale dal bisogno di opporsi agli adulti, la speranza di nuove possibilità interessanti le facoltà psichiche e mentali, la convinzione che « i paradisi artificiali » favoriscano la creazione artistica, la ricerca della comunicazione con gli altri abbattendo le barriere nelle quali molti si sentono prigionieri, il bisogno intenso del mistico, con conseguente abbandono della famiglia o del paese per riunirsi in luoghi determinati e trovare insieme una concezione concorde sulla pace e sull'amore.

Come si legge in un recente studio approntato dal Ministero della pubblica istruzione, in sostanza tra le cause maggiori dell'uso della droga vi sono: l'angoscia esistenziale, il sentimento di insufficienza vitale, l'assenza di prospettive, l'ostilità verso la famiglia o la mancanza di questa, le difficoltà di adattamento all'ambiente e particolarmente le difficoltà materiali di integrazione nella società e nelle famiglie in crisi nonché il rifiuto di un tipo di società.

Una delle cause più rilevanti è però, a nostro avviso, il rifiuto e comunque la carenza di credibilità nei valori tradizionali della società, quali la religione, la famiglia, la patria, il lavoro. Da tutto ciò derivano effetti deleteri che si ripercuotono sia personalmente a danno del tossicomane gravemente ammalato nel corpo e nell'anima sia a danno della collettività, costretta a registrare l'inquietante incremento della criminalità, della prostituzione e degli incidenti stradali nonché la preoccupante disgregazione della famiglia, della scuola e, in ultima analisi, della società.

Di fronte alla drammatica ampiezza, sempre crescente, di questo vero e proprio fla-

gello sociale e umano, incidente con effetti fortemente negativi sul fisico e sulla psiche e non di rado letalmente sulla stessa esistenza di numerose persone drogate, specialmente di giovani, i legislatori di tutto il mondo hanno avvertito la necessità di intervenire con provvedimenti immediati ed idonei. La legislazione italiana invece permane in uno stato umiliante di arretratezza. Riconosciamo ben volentieri quindi che pienamente apprezzabili sono l'iniziativa legislativa del senatore Torelli e quella successivamente intrapresa dal Ministro della sanità di concerto con i Ministri di grazia e giustizia, dell'interno, delle finanze e del tesoro.

Precisiamo e sottolineiamo però che il problema della droga a nostro avviso può e deve essere congruamente risolto sotto il riflesso che esso non impone soltanto provvedimenti di semplice repressione, come ritengono alcuni, nè di semplice prevenzione, come opinano altri, ma investe temi più vasti di politica e di difesa sociale. L'azione legislativa più che sulla repressione deve essere impostata prevalentemente sulla prevenzione. Ma occorre promuovere tutto un complesso di iniziative tese alla educazione contro la droga, preminentemente nell'interno delle famiglie, nell'ambito della scuola, nei centri di lavoro. Peraltro per nessuna ragione si può liberalizzare l'uso degli stupefacenti ed istituire la depenalizzazione indiscriminata ed incondizionata nei confronti di chi faccia uso personale della droga a scopo non terapeutico.

Omettiamo per ragioni di brevità qualsiasi richiamo di legislazione comparata, comunque attentamente vagliata nel corso dell'esame dei disegni di legge in discussione davanti alle Commissioni riunite giustizia e sanità. Riteniamo però doveroso porre in luce che il testo unificato, licenziato da dette Commissioni, risulta nel suo complesso alquanto più concessivo e lassista in rapporto alle soluzioni peraltro assai avanzate contenute nelle due proposte legislative rispettivamente d'iniziativa parlamentare e governativa.

Siamo generalmente d'accordo circa le disposizioni concernenti gli organi chiamati a disciplinare, controllare e sorvegliare la col-

tivazione, la produzione, la fabbricazione, l'impiego, il commercio all'ingrosso, l'esportazione, l'importazione, il transito, l'acquisto, la vendita e la detenzione di sostanze stupefacenti e psicotrope, anche se — così esattamente ha rilevato il senatore Mariani nella pregevole relazione di minoranza da lui apprestata — ci sembra che si vogliano istituzionalizzare troppi organi con temuti effetti dispersivi sia nella fase informativa e statistica che in quella esecutiva dei controlli nel quadro della fabbricazione e del commercio e nel campo terapeutico. Parimenti condividiamo i criteri suggeriti per la formazione delle tabelle delle sostanze soggette a controllo.

Il nostro dissenso è però netto e deciso per quanto riguarda la disciplina del trattamento penale: se a buona ragione per quanto riguarda le norme penali deve essere fatta una differenziazione tra trafficante e consumatore e se correlativamente ben fondate sono le previsioni di considerevole aggravamento delle pene a carico degli spacciatori, non si può pervenire alla depenalizzazione indiscriminata ed ampia di chi illecitamente detiene modiche quantità di sostanze stupefacenti o psicotrope per farne uso personale non terapeutico e di chi, avendo detenuto a qualsiasi titolo tali sostanze, ne abbia fatto uso esclusivamente personale.

Su tal punto (chiedo vivamente scusa all'onorevole Sottosegretario e al senatore Torelli) ci sembra che i proponenti nel corso dell'esame dei due disegni di legge siano stati colti in contropiede, così come suole dirsi con un termine calcistico, e siano stati coinvolti in soluzioni che non solo profondamente divergono dalle originarie proposte suggerite, ma che realmente non riflettono il loro effettivo pensiero.

Trattasi peraltro di soluzioni che non serviranno, a nostro avviso, a diminuire o ad attenuare il fenomeno dell'uso e del consumo della droga, bensì costituiranno malauguratamente ragione ed espediente per incrementare l'ulteriore dilatazione del fenomeno stesso.

Il disegno di legge governativo, infatti, pur considerando il drogato un infermo e non un criminale, richiede allo stesso un mi-

nimo di collaborazione al fine di evitare di incorrere nelle sanzioni penali, pecuniarie e privative della libertà personale e pone in evidenza nella sua parte illustrativa il fatto che le soluzioni suggerite sono conformi a quelle già adottate dal legislatore inglese e da quello francese nelle peculiari forme dei rispettivi ordinamenti.

Le soluzioni proposte sono gradualistiche; esse prevedono il libero ricorso del tossicomane o del tossicofilo al medico o ai centri o servizi sanitari per la cura di cui ha necessità e nell'interesse della società prescrivono la denuncia all'autorità sanitaria, e non a quella giudiziaria, del tossicomane che non si preoccupa di farsi curare, con conseguente accertamento del bisogno di cura disintossicante da praticarsi ambulatorialmente o a mezzo di ricovero in centro o servizio ospedaliero appositamente attrezzato.

La denuncia all'autorità giudiziaria è stabilita nel solo caso in cui l'interessato non si presenti alla visita, ovvero dopo essersi presentato si sottragga alla cura, si allontani o compia ripetuti atti in contrasto con la terapia prescritta.

Tuttavia il disegno di legge prevede che il pubblico ministero non eserciti subito la azione penale ed inviti l'interessato a sottoporsi alla cura disintossicante, con conseguente archiviazione degli atti al termine del trattamento sanitario. Il procedimento penale è promosso nel solo caso in cui l'interessato persista nel suo atteggiamento negativo, ostile ed antisociale, sottraendosi di nuovo alla cura disintossicante. La pena inflitta, peraltro, può essere sospesa con l'obbligo del ricovero dell'interessato in centro o servizio sanitario fino al termine della cura o del conseguito trattamento sociale.

È significativo sottolineare che nella relazione al disegno di legge n. 849 sta scritto che non sono condivisibili le proposte di iniziativa parlamentare che prevedono per gli intossicati sempre ed esclusivamente la misura di sicurezza del ricovero sanitario perchè — così letteralmente leggesi nella stessa relazione — « una legge che preveda per le dette persone sempre ed in ogni caso la sola misura del ricovero in ospedale potrebbe, nonostante le più oneste e buone in-

tenzioni, produrre effetti incentivanti all'uso della droga. In altri termini i giovani potrebbero sentirsi incoraggiati nello sperimentare i fallaci e nefasti paradisi artificiali nell'aspettativa di non subire conseguenze di sorta all'infuori di quelle sanitarie nelle sole ipotesi, peraltro ritenute improbabili, che essi incappino in un medico o in un ufficiale o agente di pubblica sicurezza ». « Per tale motivo », si aggiunge, « il disegno di legge governativo, pur assicurando in definitiva e in concreto lo stesso trattamento, minaccia la sanzione penale al fine di rendere pressante l'osservanza delle disposizioni sanitarie. Così concepito esso appare più idoneo a raggiungere le finalità di contenimento del grave fenomeno che non le proposte di iniziativa parlamentare ».

Tra queste è il disegno di legge n. 4 del senatore Torelli, al quale è doveroso riconoscere il merito di avere avvertito tempestivamente e lodevolmente l'esigenza di interventi legislativi immediati per combattere il fenomeno della droga.

Non condividiamo alcuni suggerimenti apprestati dal collega democristiano che ci sembrano troppo permissivi e troppo dirottati a sinistra, ma non possiamo non rilevare in questa sede che anche lo stesso senatore Torelli, pur proponendo la non imputabilità penale nei confronti di chi adopera la droga per uso personale — e ciò nella convinzione che la tossicosi è una malattia sociale e che il tossicomane è da considerarsi soltanto un infermo, una vittima — ritiene quanto meno irrinunciabile (l'abbiamo sentito testè ribadire dall'autore nel suo intervento) l'obbligatorietà del controllo dell'autorità sanitaria e l'obbligatorietà della cura nelle forme stabilite dall'autorità sanitaria stessa con progressività di mezzi di intervento.

Per converso il testo unificato licenziato dalle Commissioni riunite giustizia e sanità va molto al di là della normativa contenuta nel disegno di legge n. 4: non solo non è punibile chi illecitamente detiene sostanze stupefacenti o psicotrope allo scopo di farne uso personale anche non terapeutico (articolo 79), ma il suo assoggettamento ad accertamenti diagnostici e a interventi cu-

rativi e riabilitativi è, e comunque appare, semplicemente volontario e facoltativo (articolo 94). Non è previsto alcun effettivo provvedimento cogente, non è comminata alcuna sanzione neppure di natura amministrativa; si promuove tutto un complesso di procedure complicate che in effetti, così come sono articolate, si traducono in semplici enunciazioni di principio alle quali non seguiranno fatti concreti e tanto meno la pretesa disintossicazione e il preteso reinserimento sociale del consumatore di droga. (*Interruzione del relatore De Carolis*). Il richiamo fatto nell'articolo 79 al titolo XI dà luogo quanto meno ad equivoca interpretazione; leggiamolo attentamente.

È questo il punto più debole e più criticabile del testo unificato. La presunzione che i drogati possano liberamente ricorrere ai centri medici di disintossicazione è mera utopia. I tossicomani, come i malati di mente, come gli individui dalla psiche squilibrata, sono incapaci di scegliere e di decidere in modo autonomo; sono malati che hanno bisogno della loro malattia, onde limitare gli interventi all'opera volontaria di disintossicazione ci sembra inutile. È vero che una legge moderna ed avanzata deve disciplinare i problemi della droga nel senso di tendere al recupero più che alla repressione del tossicomane o della persona che fa uso non terapeutico di sostanze stupefacenti o psicotrope; è pur vero che severe devono essere le pene a carico degli spacciatori, dei trafficanti, dei vampiri della droga. Ma non può non ritenersi cogente quanto meno la applicazione delle norme sanitarie, « faccenda balenare » — così come leggesi nella relazione che precede il disegno di legge governativo n. 849 — « la minaccia di ben più gravi sanzioni per i riottosi e i recalcitranti che, oltretutto, con il loro atteggiamento di contrasto manifestano in un certo senso le attitudini negative costituenti il sottofondo di una pericolosità sociale ».

D E C A R O L I S, *relatore*. Cioè le attitudini di un malato.

F I L E T T I. Io sto riportando quello che sta scritto nella relazione al disegno di legge governativo.

D E C A R O L I S, *relatore*. Appunto l'abbiamo modificato.

P E T R E L L A. La relazione è vecchia...

F I L E T T I. Non è vecchia, è più recente del disegno di legge del senatore Torelli.

Il giovane che, iniziato anche sporadicamente alla droga, trae il convincimento di non poter essere colpito da alcuna sanzione (né amministrativa né penale) diventerà sempre più vizioso, passerà dalle droghe leggere a quelle pesanti, si trasformerà fatalmente in spacciatore di stupefacenti, contribuirà ad una diffusione sempre maggiore del triste fenomeno della droga. E per tali motivi che non condividiamo la soluzione della depenalizzazione così come introdotta dal testo unificato e, mentre ci trovano consenzienti le aspre e fondate critiche che si muovono alla vigente disciplina contenuta nella legge 22 ottobre 1954, n. 1041, perchè non tiene conto della necessità di un trattamento profondamente differenziato tra lo spacciatore e il consumatore di sostanze stupefacenti, riteniamo che purtuttavia una qualche sanzione debba essere prevista a carico del detentore o consumatore di droga per uso personale non terapeutico. Potrebbe prevedersi una sanzione di natura amministrativa, ma più efficace e più conferente ci sembra ipotizzare coevamente la sussistenza di un reato contravvenzionale punibile con semplice ammenda.

Non riteniamo che quest'ultima soluzione abbia carattere repressivo. Trattasi, a nostro avviso, di un'esigenza irrinunciabile, ove si voglia efficacemente combattere la piaga della droga ed ove non si voglia incrementarla. Il testo unificato impone, pertanto, l'adozione e l'accoglimento di emendamenti e di modifiche non soltanto formali bensì sostanziali. Al fine di conseguire tale auspicabile risultato abbiamo chiesto la rimessione dello strumento legislativo in Aula, perchè ciascun parlamentare possa essere in grado di contribuire direttamente alla eliminazione di alcune delle gravissime disfunzioni cosparse nel testo unificato. Siamo coscienti della urgenza e dell'importanza del provvedimento.

to in discussione; non ci hanno animato e non ci animano motivi di ostruzionismo, di preconcetta opposizione, nè — contrariamente a quanto gratuitamente e malevolmente ha assunto un quotidiano romano — intendiamo porre in atto un tentativo di *filibustering* per remorare o peggio affossare l'approvazione della legge. L'iter parlamentare con il rinvio dalla sede redigente a quella referente in effetti non ha subito alcun ritardo e l'azione del mio Gruppo, circoscritta entro limiti di sintesi e di responsabilizzazione, è tesa e tende soltanto al perfezionamento di un testo legislativo al quale, per nostro impulso ed anche per iniziativa di altre parti politiche, certamente saranno apportate in Aula modifiche che auspichiamo non soltanto marginali e formali, bensì concrete e sostanziali. (*Applausi dall'estrema destra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E. Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E. Invito il senatore Segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

P O E R I O, Segretario:

ARIOSTO, TEDESCHI Franco, BUZIO, PORRO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere:

quali iniziative si intendano adottare da parte italiana per rimediare agli illegittimi provvedimenti adottati dalla Francia in danno dell'esportazione vinicola italiana;

in particolare, se non si ravvisi l'opportunità di richiedere che gli organi comunitari predispongano misure atte ad impedire che i Paesi membri si sottraggano agli impegni liberamente sottoscritti, nonchè ad assicurare ai prodotti dell'area mediterranea le stesse garanzie di prezzo di cui usufruiscono i prodotti agricoli comunitari della area continentale.

(3 - 1759)

MURMURA. — *Ai Ministri del tesoro e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per essere informato sulle ragioni ostative all'approvazione della Finanziaria regionale per la Calabria, la cui pratica è stata trasmessa il 19 giugno 1974 con il consenso di tutti gli enti partecipanti al Comitato interministeriale per il credito ed il risparmio.

La realizzazione dell'importante iniziativa, potendo conferire ossigeno e slancio operativo alle numerose aziende, è vivamente attesa dalle categorie economiche e risolverebbe moltissimi problemi.

(3 - 1760)

BALBO, BROSIO, PREMOLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere quale atteggiamento ha tenuto nella recente, ed ancora in atto, controversia con la Francia sui problemi vitivinicoli e se, in particolare, sono stati esperiti tutti i mezzi a nostra disposizione, pur nel quadro delle regole della CEE, per la difesa degli interessi italiani.

(3 - 1761)

CASSARINO, DAL FALCO, ZUGNO, SANTALCO, ATTAGUILE, DE CAROLIS. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere — a seguito della decisione della Francia di imporre una tassa del 12 per cento sui vini importati, che colpisce i viticoltori italiani, particolarmente quelli del Mezzogiorno — quali provvedimenti il Governo italiano ha adottato od intende adottare a salvaguardia degli interessi dell'economia agricola italiana ed a rispetto dei principi comunitari di Roma.

(3 - 1762)

NENCIONI, CROLLALANZA, TEDESCHI Mario, PAZIENZA, ARTIERI, BASADONNA, BONINO, CAPUA, DE FAZIO, DE SANCTIS, DINARO, ENDRICH, FILETTI, FRANCO, GATTONI, LANFRÈ, LA RUSSA, LATANZA, MAJORANA, MARIANI, PECORINO, PEPE, PISANÒ, PISTOLESE, PLEBE, TANUCCI

NANNINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri.* — Con riferimento:

alle notizie stampa relative ad indiscrezioni circa l'incredibile definitiva cessione di territorio alla sovranità jugoslava riflettente la Zona B, in cambio di non ben precisate rettifiche di confine relative alla città di Gorizia e di teoriche concessioni per il porto di Trieste;

alle notizie circa la presa di posizione dell'arcivescovo di Trieste e le dimissioni di un diplomatico dalla nota commissione paritetica, riflettente i rapporti italo-jugoslavi;

alle precise informazioni ed alle prese di posizione dell'attuale Presidente del Consiglio dei ministri, onorevole Moro, nella sua veste di Ministro degli affari esteri, circa la strenua difesa dei nostri confini e la intangibilità del confine orientale, ed alla smentita, in seguito ad altra interrogazione degli interroganti, di trattative relativamente alla cessione del territorio ed alla posizione dei cittadini italiani ancora residenti in quel territorio,

si chiede di conoscere:

se i fatti di cui alle indiscrezioni corrispondano a verità e, comunque, quale sia la verità sui fatti che interessano il territorio della Zona B;

se il Governo non ritenga che le operazioni di cui alle indiscrezioni siano un tradimento degli interessi nazionali nel loro più profondo significato.

(3 - 1763)

CUCINELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — In ordine alla vendita ad una società privata di un terreno di 60.000 metri quadrati denominato « Colonia Varesina » di proprietà dell'ente « Gioventù italiana » e sito in Cervia (Ravenna), già oggetto di denuncia giornalistica nel decorso mese di agosto 1975;

visto l'ordine del giorno votato dalla 1ª Commissione affari costituzionali della Camera dei deputati, a conclusione dell'approvazione del testo unificato del disegno di legge concernente la soppressione ed il trasferimento regionale dell'ex GIL, con il quale —

nelle more del completamento dell'iter legislativo — si impegna il Governo a non concedere ulteriori autorizzazioni alla vendita dei beni della « Gioventù italiana » ed a revocare quelle eventualmente già concesse in passato;

attese, inoltre, le rimozioni già avanzate dalla rappresentanza sindacale interna e dall'interessata Regione Emilia-Romagna affinché venga posto immediato blocco a tale indebita alienazione patrimoniale, peraltro già in contrasto con precedenti disposizioni emanate dalla Presidenza del Consiglio dei ministri al commissario dell'ex GIL,

si chiede di conoscere se e quali provvedimenti sono già stati adottati al duplice fine di imporre il rigoroso rispetto di un'approvata clausola di salvaguardia di un pubblico patrimonio e di annullare qualsiasi atto di vendita eventualmente già predisposto dall'amministrazione dell'ente « Gioventù italiana », con le conseguenti azioni verso il responsabile legale dell'ente.

(3 - 1764)

CUCINELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — In riferimento al concorso per esami a 2 posti di capo servizio dell'ente « Gioventù italiana » (corrispondente alla qualifica di « direttore di divisione » delle Amministrazioni dello Stato) indetto con deliberando n. 259 del 1º luglio 1975;

osservato, in fatto:

1) che la disciplina contenuta all'articolo 28 del regolamento organico dell'ente, a seguito di modificazione apportata con decreto interministeriale 10 agosto 1972, si limita a stabilire — circa le « modalità di promozione » alla suddetta qualifica di capo servizio, previa minima permanenza di anni 3 nella qualifica inferiore — il solo criterio di concorso per esame (con ciò variando la originaria previsione regolamentare secondo cui « i posti disponibili nelle qualifiche superiori sono conferiti... con l'osservanza delle norme vigenti per il conseguimento delle corrispondenti qualifiche da parte degli impiegati civili dello Stato »);

2) che nessuna particolare normativa di attuazione del predetto principio generale di

« concorso per esame » è stata successivamente adottata dall'amministrazione della « Gioventù italiana » e che in tale carenza dovrebbe farsi logico riferimento alle parallele norme degli impiegati civili dello Stato (cui in effetti — in quanto applicabili — è fatto esplicito rinvio dallo stesso modificato articolo 28 del regolamento organico « per quanto ivi non contemplato »), le quali, nella fattispecie, prevedono — tramite l'articolo 18, lettera h), della legge 28 ottobre 1970, n. 775 — che « l'accesso a livello dirigenziale corrispondente all'attuale qualifica di direttore di divisione avvenga mediante corso di formazione dirigenziale, con esami finali, della durata non inferiore ad un anno, durante il quale i candidati saranno applicati per congrui periodi di tempo a servizi di amministrazioni pubbliche diverse da quelle di provenienza, o inviati presso grandi aziende pubbliche o private per compiere studi di organizzazione aziendale »;

3) che il disposto di cui all'articolo 4 della precitata delibera commissariale 1° luglio 1975 (« gli esami consistono in un colloquio sulle materie base di cui al programma indicato al successivo articolo 6, con particolare riferimento, per ognuno, ad argomenti pratici relativi alla vita dell'ente »), arbitrariamente tendente ad estendere al distinto superiore livello « dirigenziale » i principi di liberalizzazione della progressione economica di carriera legislativamente accolti (sulla base di un noto accordo Governo-sindacati) a favore delle semplici sottostanti carriere impiegate ed operaie, contrasta nettamente con le susesposte più severe norme adottate per la dirigenza statale, come pure con l'ordinamento previsto per la dirigenza degli enti pubblici dall'articolo 19 della legge 20 marzo 1975, n. 70: nomina a dirigente tra i dipendenti con almeno 5 anni di anzianità nella qualifica inferiore mediante « appositi concorsi secondo le norme stabilite dal regolamento organico dell'ente » (norme, appunto, mai introdotte nel regolamento organico della « Gioventù italiana »);

4) che, infine, i termini di utilizzazione delle « idoneità » conseguibili con il divisato esame-colloquio vengono estesi per un intero anno dalla data della delibera-bando, anziché

essere limitati ai soli 6 mesi dalla data di approvazione della graduatoria, in flagrante violazione della disciplina di cui all'articolo 8 del decreto del Presidente della Repubblica 11 gennaio 1956, n. 16;

considerato, inoltre:

che, dalla fine del 1972, l'ente ha disposto la sospensione di ogni propria attività gestionale;

che in ben 7 regioni, sulle 19 in cui la « Gioventù italiana » è presente con proprie ramificazioni periferiche, gestione del patrimonio ed utilizzo del personale dell'ente sono già stati ceduti in convenzione *ante legem* alle varie Amministrazioni regionali, future destinatarie *ope legis*;

che il contenuto operativo dei servizi istituzionali centrali (già di per sè estremamente esiguo) si è conseguentemente pressochè estinto, donde la « superfluità » dei relativi attuali capi servizio;

che, dopo l'approvazione da parte della Camera dei deputati, anche al Senato della Repubblica tre Commissioni hanno già espresso parere favorevole alla definitiva legge di scioglimento dell'ente;

desunta, pertanto, dai predetti elementi (e cioè: A) carenza di « oggettiva » normazione in materia di concorsi per capo servizio, corredata da relativa ratifica degli organi tutori, e sua arbitraria sostituzione con « soggettivi » criteri disciplinari riconducibili ai soli poteri discrezionali del commissario nazionale dell'ente; B) carenza di effettivo fabbisogno di nuovi quadri dirigenziali, specie in presenza di servizi grottescamente costituiti da appena mezza dozzina di unità impiegate; C) violazione dei limiti di validità per l'utilizzo delle idoneità conseguibili in concorso) la fondata presunzione di un eccesso di potere da parte dell'amministrazione della « Gioventù italiana » nella fattispecie, e conseguentemente di un compiacente « generoso » favoreggiamento verso particolari funzionari (come denunciato pubblicamente anche dal sindacato), in completa dissociazione da qualsiasi effettiva esigenza funzionale di servizio, oltre che in netto contrasto con la parallela esosa fiscalità con cui, invece, per decenni, senza alcuna giustificata ragione, si sono negate le quote di aggiunta di fami-

glia a categorie di personale fuori ruolo e tuttora si continua a negare alle stesse l'indennità integrativa speciale (scala mobile),

l'interrogante chiede di conoscere se e quali provvedimenti il Governo intende adottare urgentemente al fine di annullare la predetta delibera-bando di indizione di un concorso-colloquio per 2 posti di capo servizio presso l'ente « Gioventù italiana », onde non lasciar preconstituire nuove superflue, quanto onerose, posizioni dirigenziali presso un ente finanziariamente tanto disastroso e già virtualmente sciolto ed evitare un futuro, inutile aggravio per lo stesso erario statale.

(3 - 1765)

ARTIERI, ENDRICH. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Premesso che da qualche tempo circola, nell'opinione pubblica italiana e nella stampa, la notizia di un'avvenuta cessione alla Jugoslavia, da parte dell'Italia, della Zona B di Trieste e che la predetta notizia ha destato ansietà e sgomento, gli interroganti chiedono al Governo precise dichiarazioni in proposito.

(3 - 1766)

VALITUTTI. — *Ai Ministri dei beni culturali e ambientali, dei lavori pubblici e dei trasporti.* — L'interrogante — ricordando di aver presentato, in data 2 aprile 1975, l'interrogazione n. 3-1594, concernente lo stato di deterioramento in cui si trova il complesso mediceo del Sangallo di Ponte a Cappiano ed i conseguenti pericoli per le persone e la viabilità — osserva che sono trascorsi oltre 6 mesi durante i quali le condizioni già denunciate si sono ulteriormente aggravate, con grave disagio per le popolazioni interessate.

L'interrogante chiede, pertanto, ai Ministri in indirizzo, quali interventi intendono assumere, nell'ambito della rispettiva competenza, e di far comunque conoscere le ragioni di un così intollerabile ritardo.

(3 - 1767)

BROSIO, BERGAMASCO, ROBBA, VALITUTTI, BALBO, PREMOLI, BONALDI, GERMANO. — *Al Ministro degli affari esteri.* —

Per avere notizie sulle voci diffuse in questi giorni dalla stampa — ed apparentemente attendibili — su un accordo fra i Governi italiano e jugoslavo per il regolamento dei rapporti di confine e sulla Zona B, sul suo reale contenuto, sulle sue giustificazioni e sui corrispettivi, al fine di poterne fare un'obiettivo e serena valutazione in rapporto ai vitali interessi nazionali nella zona.

(3 - 1768)

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta*

FERMARIELLO. — *Al Ministro dell'inter-no.* — Per sapere se non intenda adottare opportune misure per ristrutturare e rafforzare il servizio antincendi e di soccorso nella città di Napoli.

(4 - 4600)

MURMURA. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere:

se corrisponde a verità che le organizzazioni sindacali dei metalmeccanici hanno chiesto — in via pregiudiziale per la firma dell'accordo di rinnovo del contratto collettivo di lavoro delle aziende a partecipazione statale — che le aziende stesse revochino i licenziamenti effettuati durante le agitazioni sindacali e ritirino le citazioni presentate in sede civile, al fine di accertare, da parte della Magistratura, l'illegittimità degli scioperi effettuati;

se corrisponde, altresì, a verità che i casi di licenziamento di cui trattasi ammontano soltanto a 5, su un personale complessivo, per le aziende metalmeccaniche a partecipazione statale, di circa 250.000 unità, e che, di essi, uno riguarda fatti del tutto estranei alla vicenda sindacale, mentre per gli altri si tratta di violenza contro le persone per i quali sono anche in corso accertamenti ad iniziativa della competente autorità giudiziaria;

se sono a conoscenza dei numerosi episodi di violenza, spesso ricordati dalla stampa, contro le persone e contro le cose verificatisi nelle aziende a partecipazione statale,

durante le agitazioni sindacali, ai danni, in particolare, dei dirigenti delle aziende, come tali estranei alla vicenda sindacale di cui trattasi, e dei lavoratori che, esercitando un diritto loro riconosciuto dalla Costituzione, non intendevano aderire agli scioperi proclamati;

quali provvedimenti si intendono adottare per obbligare le aziende a partecipazione statale a garantire, in tutte le sedi, la libertà di lavoro ed a tutelare l'incolumità fisica e morale di tutti i lavoratori, nonché l'integrità e la sicurezza degli impianti e dei macchinari.

(4 - 4601)

ENDRICH. — *Al Ministro dei trasporti.* — Premesso:

che da 5 mesi la pista dell'aeroporto di Cagliari-Elmas è impraticabile a causa di lavori di riparazione in corso e che, per conseguenza, gli apparecchi delle linee civili fanno capo all'aeroporto militare di Decimomannu;

che non lieve è il disagio che ne deriva per i viaggiatori, i quali, quando sono in partenza, devono recarsi ad Elmas per essere poi trasportati a Decimomannu e quando sono in arrivo devono ugualmente fare un duplice tragitto in autobus, con relativa duplice sosta (a Decimomannu e ad Elmas), il che, aggravingendosi ai frequenti ritardi che si registrano nelle partenze e negli arrivi degli aerei, rende molto lungo il viaggio,

l'interrogante chiede di sapere quando sarà riattivata la pista dell'aeroporto di Elmas.

(4 - 4602)

COLLESELLI, DE MARZI, ZUGNO, MAZZOLI, CASSARINO, TEDESCHI Franco, CACCHIOLI, BUCCINI, ZANON, MARTINA, BALDINI, DAL FALCO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se non ravvisa — circa l'applicazione del regime speciale per la agricoltura dell'imposta sul valore aggiunto, di cui all'articolo 34 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, numero 633 — l'opportunità di eliminare l'ar-

tificio equivoco che si è creato di non considerare rientrante, nell'anzidetto regime speciale, il prodotto agricolo più tipico quale quello della carne fresca di qualsiasi specie, e ciò, tra l'altro, in contrasto con il parere della Commissione parlamentare.

Sembra agli interroganti che (se, in base alla legge, la manipolazione e trasformazione dei prodotti agricoli, da parte dei produttori agricoli singoli od associati, non fa uscire il prodotto manipolato e trasformato dallo speciale regime dell'IVA) deve essere pacifico che la carne fresca, di qualsiasi specie, ceduta dal singolo produttore allevatore o dalle cooperative costituite tra i produttori stessi, è senz'altro compresa nel particolare regime agricolo, e ciò sia per la tipicità naturale del prodotto che per la previsione indicata nel punto 5) della prima parte della tabella A allegata al decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633.

(4 - 4603)

DE MARZI. — *Ai Ministri delle finanze e dell'agricoltura e delle foreste.* — Per chiedere se i coltivatori che si associano per l'uso in comune di un trattore agricolo e di un rimorchio — anche se non di loro proprietà — al fine di effettuare il trasporto di prodotti agricoli, sono tenuti ad osservare la legge 20 giugno 1935, n. 1349, che disciplina i servizi di trasporto merci mediante autoveicoli, nonché a corrispondere la tassa di concessione governativa per il trasporto merci e la tassa di circolazione.

Un'indicazione chiara in proposito sembra essere assolutamente necessaria in quanto è stata affermata la sussistenza dei suddetti obblighi a carico di un gruppo di produttori agricoli della provincia di Padova, i quali normalmente prendono in affitto — iscrivendole regolarmente all'UMA a loro nome — tali attrezzature, onde trasportare agli zuccherifici le bietole di loro produzione.

Secondo la Direzione generale del contenzioso del Ministero delle finanze, la tassa di concessione governativa sarebbe dovuta in quanto la legge 20 giugno 1935, n. 1349, non escluderebbe dal suo ambito di applicazione i trattori ed i rimorchi agricoli. Inoltre, il te-

sto unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 1° marzo 1961, n. 121, prevederebbe, alle voci n. 184 e 185, tutti i servizi terrestri con esenzione solamente per alcuni tra i quali non rientrerebbero quelli eseguiti con « automezzi » agricoli.

Secondo lo stesso Ministero, inoltre, all'articolo 110 della tariffa del nuovo decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 641, non sarebbero compresi i trasporti agricoli fra le esenzioni e le agevolazioni residue dalla precedente normativa. Sempre secondo la predetta Direzione generale, si dovrebbe pervenire alla medesima conclusione anche per quanto concerne la tassa di circolazione che risulta dovuta, per i trattori agricoli, alla stregua delle tratrici stradali (tariffa 1^a, n. 1, del testo unico) e, per i rimorchi agricoli, dei normali rimorchi.

L'interrogante ritiene, invece, che le norme suddette non possono trovare applicazione nei confronti dei mezzi adibiti ai trasporti agricoli — siano essi utilizzati singolarmente o collettivamente dai produttori — e che, proprio per la natura agricola del veicolo e dell'oggetto del trasporto, vengono iscritti all'UMA e ricevono regolare assegnazione di carburante agevolato.

D'altra parte, la legge 20 giugno 1935, numero 1349, disciplina i servizi di trasporto merci a mezzo di autoveicoli, e le macchine agricole non sono, come erroneamente ritiene il Ministero delle finanze, da considerarsi « automezzi ». Il codice della strada distingue, infatti, nettamente gli autoveicoli dalle « macchine agricole » e all'articolo 29, punto 2-c), comprende fra queste ultime i rimorchi agricoli, identificandoli come « veicoli trainati da trattoria agricola e destinati al trasporto per conto delle aziende agrarie di prodotti agricoli e sostanze di uso agrario ».

I trattori ed i rimorchi agricoli — che rispettivamente raggiungono il numero di 800 mila e di 400.000 — non sono finora mai stati assoggettati alle disposizioni in materia di concessioni governative né di tassa di circolazione e tanto meno sono stati presi in considerazione dalla normativa generale del trasporto di cose per conto terzi e per conto proprio.

L'urgenza di un chiarimento su detta importante materia s'impone, ad avviso dell'in-

terrogante, non solo nei suoi termini generali, ma relativamente al problema contingente del trasporto delle bietole, considerato anche che le caratteristiche, i tempi di esecuzione e la polverizzazione di tali operazioni non consentono di ricorrere a soluzioni alternative e, quindi, ogni ritardo nel chiarire gli obblighi degli interessati comporterebbe, nell'imminenza della campagna, il rischio di gravi perdite di prodotto.

(4 - 4604)

PITTELLA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Premesso:

che le assunzioni nella scuola materna, nonostante le disposizioni emanate nel 1968, avvengono ancora in promiscuità tra i diplomati per l'insegnamento nel ramo specifico ed i diplomati per l'insegnamento nelle scuole elementari;

che neppure la percentuale del 50 per cento fissata con legge è stata finora rispettata e che una sicura violazione di interessi viene a concretizzarsi a carico degli aventi diritto, i quali vedono ridotte le possibilità di occupazione nel loro specifico settore per la maturazione di maggiori titoli (più facili a conseguirsi) da parte dei diplomati per l'insegnamento nelle scuole elementari,

si chiede di conoscere quali siano gli indirizzi che il Ministro vuole dare per le assunzioni nella scuola materna, allo scopo di evitare una palese ingiustizia ed una precisa violazione del diritto al lavoro.

(4 - 4605)

TANGA. — *Al Ministro del bilancio e della programmazione economica e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Premesso che a suo tempo, in ordine allo sviluppo delle zone interne della Campania ed all'auspicato riequilibrio economico, è stato programmato il « progetto speciale 21 »;

evidenziato che, alla data attuale, non è dato di conoscere l'impostazione del sistema viario di penetrazione nel territorio, ai fini degli inderogabili obiettivi di « supporto » dello sviluppo globale,

l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti il Ministro intenda adottare

per la sollecita progettazione delle opere, che non possono prescindere — per naturali condizioni di riassetto zonale — dalla rivitalizzazione delle valli del medio Calore e dell'Ufita, con penetrazione nella valle del Miscano.

(4 - 4606)

PINNA. — *Ai Ministri della marina mercantile, dei trasporti e dell'interno.* — Premesso:

che l'intera opinione pubblica nazionale è stata vivamente colpita dal ripetersi sistematico dei naufragi lungo le coste sarde, con particolare riguardo al mercantile sovietico « Komsomoles » che ha registrato 8 morti e la cui vicenda presenta molti lati oscuri;

che, da 5 anni a questa parte, si vanno registrando disastri di ragguardevoli dimensioni lungo le coste della Sardegna, disastri che possono riassumersi nell'affondamento del mercantile « Fusina », al largo di Capo Pecora (Sant'Antioco), che ha registrato 18 morti ed un solo superstite; nella scomparsa di un motoscafo e di 2 giovani, sempre nei pressi di Capo Pecora; in numerose navi che si incagliano o affondano, come l'« Elisabetta » che viene inghiottita dal mare nei pressi di Porto Corallo; nella successiva tragedia della motocisterna « Universe Patriot », battente bandiera liberiana, che si incendia e va alla deriva, sempre nei pressi di Capo Pecora, con 15 persone disperse e 23 naufraghi (la tragica catena dei naufragi e della carenza dei soccorsi continua, tanto che affondano « Mater nostra », a Mal di Ventre, ed uno yacht inglese a La Maddalena, mentre si incaglia nel canale di San Pietro la motonave « Maria Costanza »);

che i disastri non accennano a cessare, tanto che nella costa occidentale dell'Isola scompare il « Martinsicuro II », un peschereccio del compartimento marittimo di Pescara, con tutto l'equipaggio e, in periodo successivo, il mercantile « Yoice », nei pressi di Mal di Ventre, unitamente al mercantile « Dino », sempre nelle infide acque di Capo Pecora, nei pressi di Sant'Antioco, dove, secondo quanto affermano esperti del mare, si troverebbe il più grande cimitero di navi naufragate in tutto il bacino del Mediter-

aneo (in quest'ultimo periodo di tempo, infine, affondano l'« Omega » nei pressi di Tavolara ed il « Biagino Lubrano »);

considerato che persone responsabili, ormai da anni, vanno richiedendo agli organi competenti mezzi adeguati per approntare il soccorso ai naviganti in pericolo, senza peraltro ottenere alcun sostanziale miglioramento, tanto che, come affermano pubblicamente i comandanti dei rimorchiatori, la tragedia si sarebbe potuta evitare solo che fossero disponibili adeguati mezzi di soccorso;

considerato, inoltre, che il ripetersi periodico e violento del « maestrale » rappresenta una delle cause principali dei naufragi, spesso tragici e luttuosi, ed impone una revisione radicale dei criteri fin qui seguiti per l'organizzazione dei soccorsi,

l'interrogante chiede cosa si attenda a predisporre una serie di stazioni di ascolto lungo tutto il periplo della costa sarda, di modo che, alla ricezione dei segnali di soccorso, possa scattare un dispositivo efficiente, con rimorchiatori, veloci imbarcazioni inaffondabili, sagole, boe, reti e quanto altro è necessario in simili pericolosi frangenti (compresi aerei, navi ed elicotteri, che non debbono necessariamente levarsi in aria all'ultimo momento, come purtroppo si è verificato in altre circostanze, quando era già avvenuto l'irreparabile), e chiede, altresì, se, data la gravità della situazione innanzi segnalata, i Ministri interrogati non ritengano urgente, d'intesa con la Regione, discutere dell'argomento ed assumere tutte le misure opportune.

(4 - 4607)

PINNA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere come si possa conciliare il fatto che, nonostante le recenti disposizioni legislative aboliscano nei documenti pubblici la paternità, questa si trova ancora nei sigilli di tutti i notai d'Italia.

(4 - 4608)

PINNA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere:

se sia a conoscenza del grave stato di disagio in cui sono venute a trovarsi numerose

popolazioni dell'alto ghilarzese e del Sarcidano per la soppressione degli Uffici delle imposte e del registro nei comuni di Ghilarza e di Sorgono;

se gli risulti, altresì, che la provincia di Oristano — paradossalmente — viene a trovarsi con un unico ufficio, il che crea notevoli inconvenienti per quelle popolazioni, atteso che la cennata provincia di Oristano risulta l'unica, dopo quella di Asti, che ha un solo Ufficio del registro, talchè si va sempre più estendendo il rifiuto da parte dei notai a recarsi in quelle località, vuoi per le grandi distanze, vuoi perchè non vi trovano più convenienza economica.

In tale situazione, e nella considerazione dell'affermarsi del nucleo industriale nella Sardegna centrale, presso Ottana, dove sono localizzate le industrie, si chiede se il Ministro non ritenga opportuno, anche per la richiesta degli atti connessi alle cooperative per l'edilizia abitativa, disporre un sopralluogo per accertare le gravi deficienze lamentate e provvedere per la riapertura dei cennati Uffici del registro.

(4 - 4609)

PINNA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Premesso che le attuali disposizioni legislative stabiliscono la maggiore età al compimento del diciottesimo anno;

rilevato che, invece, le disposizioni notarili stabiliscono in 21 anni la possibilità di testimoniare;

accertato che, permanendo tale disposizione, il testimone risulterebbe più anziano della parte che lo ha chiamato in causa,

si chiede di conoscere quali provvedimenti si intendono assumere per ovviare all'incongruenza lamentata.

(4 - 4610)

PINNA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se sia a conoscenza delle lamentele di numerosi artigiani del comune di Dorgali, in provincia di Nuoro, i quali, nonostante abbiano già pagato i diritti di allaccio per l'energia elettrica da oltre 7 mesi, non riescono ad ottenere il collegamento e, quindi, si trovano

in procinto di vendere gli stessi macchinari acquistati con i contributi regionali.

Si prega, pertanto, il Ministro di voler disporre un'indagine onde ovviare alle carenze lamentate nei confronti dell'Enel.

(4 - 4611)

PINNA. — *Al Ministro delle finanze.* — Premesso che, nel bando di concorso n. 142 del 25 aprile 1975, per quanto si attiene alla regolamentazione delle società per l'esercizio di impianti meccanografici, è richiesta la domanda su carta da bollo, si chiede se le stesse domande non possano pagare il medesimo importo in marche da bollo da lire 700.

(4 - 4612)

GROSSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Premesso che la 1ª Commissione affari costituzionali della Camera dei deputati, nella seduta del 22 maggio 1975, nell'approvare il testo legislativo unificato dello scioglimento dell'ex GIL, ha votato un ordine del giorno con il quale impegna il Governo:

1) a non concedere all'ente « Gioventù italiana » alcuna autorizzazione per la vendita dei beni patrimoniali;

2) a revocare le autorizzazioni eventualmente concesse, purchè non perfezionate, l'interrogante chiede di sapere:

se si è a conoscenza del fatto che, da parte dell'amministrazione dell'ex GIL, si sta proseguendo la pratica della vendita al demanio dello Stato del complesso immobiliare denominato « ex Caserma Massarotti », sito a Cremona in via Massarotti n. 12;

se è stata revocata l'autorizzazione a suo tempo concessa per la vendita in questione e, in caso contrario, per quali motivi;

se esistono responsabilità da parte del commissario governativo in ordine al fatto denunciato, e ciò con riferimento all'ordine del giorno richiamato.

Si sollecita, pertanto, la pronta revoca di ogni autorizzazione rilasciata, nel rispetto di quanto espresso nell'ordine del giorno approvato.

(4 - 4613)

TEDESCO TATÒ Giglia, ZANTI TONDI Carmen Paola, ROMAGNOLI CARETTONI Tullia. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere i criteri che hanno presieduto, nel presente anno, alla scelta degli enti cui devolvere gli utili delle lotterie nazionali, in base alla legge 4 agosto 1955, n. 722, e, in particolare, quale spazio sia stato riservato, nella ripartizione, alle associazioni femminili. Apparirebbe, infatti, assurdo che queste venissero sacrificate proprio nel 1975, proclamato Anno internazionale della donna, e dunque in un periodo in cui si esalta l'associazionismo femminile.

Gli interroganti sono vivamente preoccupati a causa di notizie circolanti nell'ambito della Presidenza del Consiglio dei ministri, secondo le quali sarebbe stata esclusa una grande organizzazione femminile con lo specioso pretesto che il finanziamento pubblico dei partiti giustificerebbe tale esclusione.

Simili orientamenti, se veri, apparirebbero gravemente lesivi della concezione pluralistica che è propria della nostra Repubblica e farebbero pensare che l'autonomia delle libere associazioni femminili debba essere valutata secondo opinabili criteri burocratici. (4 - 4614)

TEDESCO TATÒ Giglia, ZANTI TONDI Carmen Paola, ARGIROFFI. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere le ragioni che hanno determinato l'allontanamento dalla condotta medica di Salina (Messina) della

dottorressa Caterina Arena, allontanamento che ha suscitato ampi echi sulla stampa per l'assurdità delle motivazioni addotte.

Per sapere, altresì, se il Ministro non ritenga opportuno promuovere un'indagine sulle vere cause dell'episodio.

(4 - 4615)

Ordine del giorno per le sedute di giovedì 25 settembre 1975

P R E S I D E N T E. Il Senato tornerà a riunirsi domani, giovedì 25 settembre, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 10 e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

Seguito della discussione dei disegni di legge:

TORELLI. — Disciplina degli stupefacenti e sostanze psicotrope e misure di prevenzione e cura (4).

Disciplina della produzione del commercio e dell'impiego di sostanze stupefacenti o psicotrope e relative preparazioni. Prevenzione, cura e riabilitazione dei relativi stati di tossicodipendenza (849).

La seduta è tolta (ore 21,45).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale del Servizio dei resoconti parlamentari